I DOVERI DELL'UOMO DI GIUSEPPE MAZZINI

Giuseppe Mazzini









EDIZIONE POPOLARE.

I DOVERI DELL'UOMO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

Pensiero ed Azione. Dio e Popolo.



SECONDA EDIZIONE.

ROMA,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO RECHIEDEI,
via Monserrato, 25
1872.

AGLI OPERAI ITALIANI

A voi, figli e figlie del popolo, io dedico questo libretto, nel quale ho accennato i principii in nome e per virtù dei quali voi compirete, volendo, la vostra missione in Italia: missione di progresso repubblicano per tutti e d'emancipazione per voi. Quei che per favore speciale di circostanze o d'ingegno, possono più facilmente addentrarsi nell'intelletto di quei principii, li spieghino, li commentino agli altri, coll'amore, col quale io pensava, scrivendo, a voi, ai vostri dolori, alle vostre vergini aspirazioni alla nuova vita che — superata l'ingiusta ineguaglianza funesta alle facoltà vostre — infonderete nella Patria italiana.

Io v'amai fin da' miei primi anni. Gl'istinti repubblicani di mia madre m'insegnarono a cercare nel mio simile l'*uomo*, non il ricco o il potente; e l'inconscia semplice virtù paterna m'avvezzò ad ammirare, più che la boriosa atteggiata mezza-sapienza, la tacita inavvertita virtù di sacrificio ch'è spesso in voi. Più dopo, dalla nostra Storia raccolsi come la vera vita d'Italia sia

vita di popolo, come il lavoro lento dei secoli abbia sempre inteso a preparare, di mezzo all'urto delle razze diverse e alle mutazioni superficiali e passeggere delle usurpazioni e delle conquiste, la grande Unità democratica Nazionale. E allora, trenta anni addietro, mi diedi a voi.

Io vidi che la Patria, la Patria Una, d'eguali e di liberi, non escirebbe da una aristocrazia che tra noi non ebbe mai vita collettiva ed iniziatrice, nè dalla Monarchia che s'insinuò, nel XVI secolo sull'orme dello straniero e senza missione propria, fra noi, senza pensiero d'Unità e d'emancipazione: ma solamente dal popolo d'Italia, — e lo dissi. Vidi, che a voi bisognava sottrarsi al giogo del *salario* e fare a poco a poco, colla libera *associazione*, padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia — e, prima che il *Socialismo* delle sètte francesi venisse a intorbidar la quistione, lo dissi. Vidi che l'Italia, quale l'anime nostre la presentono, non sarebbe se non quando una Legge Morale, riconosciuta e superiore a tutti quei che si collocano intermediari fra Dio e il Popolo, avrebbe rovesciato la base d'ogni autorità tirannica, il Papato — e lo dissi. Nè mai per pazze accuse e calunnie e derisioni che mi si gettassero, tradii voi e la causa vostra, nè disertai la bandiera dell'avvenire, quand' anche voi stessi, travolti da insegnamenti d'uomini più che *credenti*, idolatri m'abbandonaste per chi, dopo aver trafficato sul vostro sangue, torceva il suo sguardo da voi. La vigorosa sincera stretta di mano di alcuni dei migliori tra voi, figlie e figli del popolo, mi consolò dell'abbandono altrui e di molte acerbissime delusioni versate sull'anima mia da uomini ch'io pure amava

e che avevano professato d'amarmi. M'avanzano pochi anni di vita, ma il patto stretto da quei pochi con me non sarà violato per cosa che avvenga sino al mio ultimo giorno; e forse gli sopravviverà.

Pensate a me com'io penso a voi. Affratelliamoci nell'affetto alla Patria. In voi segnatamente sta l'elemento del suo avvenire. Ma questo avvenire della Patria è vostro; voi non lo fonderete se non liberandovi da due piaghe, che oggi pur troppo, spero per breve tempo, contaminano le classi più agiate e minacciano di sviare il progresso Italiano; il *Macchiavellismo* e il *Materialismo*. Il primo, travestimento meschino della scienza d'un Grande infelice, v'allontana dall'amore e dall'adorazione schietta e lealmente audace della Verità: il secondo vi trascina inevitabilmente col culto degli *interessi*, all'egoismo ed alla anarchia.

Voi dovete adorare Dio per sottrarvi all'arbitrio e alla prepotenza degli uomini. E nella guerra, che si combatte nel mondo tra il Bene e il Male, dovete dare il vostro nome alla Bandiera del Bene e avversare, senza tregua, il Male, respingendo ogni dubbia insegna, ogni transazione codarda, ogni ipocrisia di capi, che cercano maneggiarsi fra i due; sulla via del primo, voi m'avrete, finchè io vivo, compagno.

E perchè quelle due Menzogne vi sono spesso affacciate con apparenze seduttrici e con un fascino di speranze, che solo il culto di Dio e della Verità può tradurre in *fatti* per voi, ho creduto debito di scrivere, a premunirvi, questo libretto. Io v'amo troppo per adulare alle vostre passioni o accarezzare i sogni dorati coi quali altri tenta ottenere favore da voi. La mia voce può apparirvi severa

e troppo insistente a insegnarvi la necessità del sacrificio e della virtù per altrui. Ma io so, e voi, buoni e non guasti da una falsa scienza o dalla ricchezza, intenderete fra breve, che ogni vostro *diritto* non può essere frutto che d'un *dovere* compito.

Addio. Abbiatemi ora e sempre vostro fratello,

Aprile 23-1860.

Giuseppe Mazzini.

DOVERI DELL' UOMO

Agli Operai Italiani.

I.

Io voglio parlarvi dei vostri doveri. Voglio parlarvi, come il core mi detta, delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia. Ascoltatemi con amore com'io vi parlerò con amore. La mia parola è parola di convinzione maturata da lunghi anni di dolori e d'osservazioni e di studi. I doveri ch'io vi indichero, io cerco e cercherò, finch'io viva, adempirli, quanto le mie forze concedono. Posso errare, ma non di core. Posso ingannarmi, non ingannarvi. Uditemi dunque fraternamente: giudicate liberamente tra voi medesimi, se vi pare ch'io vi dica la verità; abbandonatemi se vi pare ch'io predichi errore: ma seguitemi, e operate a seconda de' miei insegnamenti, se mi trovate apostolo della verità. L'errore è sventura da compiangersi: ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano.

Perchè vi parlo dei vostri *doveri* prima di parlarvi dei vostri *diritti*? Perchè, in una società dove tutti, volontariamente o involontariamente, v'opprimono, dove l'esercizio di tutti i diritti che appartengono all'uomo vi è costantemente rapito, dove tutte le infelicità sono per voi, e ciò che si chiama felicità è per gli uomini dell'altre classi, vi parlo io di *sacrificio* e non di *conquista* di virtù, di miglioramento morale, d'educazione, e non di *benessere* materiale? È questione che debbo mettere in chiaro prima d'andare innanzi, perchè in questo appunto sta la differenza tra la nostra scuola e molt'altre che vanno predicando oggi in Europa; poi, per-

chè questa è dimanda che sorge facilmente nell'anima irritata dell'operaio che soffre.

Siamo poveri, schiavi, infelici: parlateci di miglioramenti materiali, di libertà, di felicità. Diteci se siamo condannati a sempre soffrire o se dobbiamo alla nostra volta godere. Predicate il Dovere a' nostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine, fanno monopolio dei beni che spettano a tutti. A noi, parlate di diritti: parlate dei modi di rivendicarceli; parlate della nostra potenza. Lasciate che abbiamo esistenza riconosciuta; ci parlerete allora di doveri e di sagrifizio. Così dicono molti fra' nostri operai, e seguono dottrine ed associazioni corrispondenti al loro desiderio; non dimenticando che una sola cosa, ed è: che il linguaggio invocato da essi s'è tenuto da cinquanta anni in poi, senz'aver fruttato un menomo che di miglioramento materiale alla condizione degli operai.

Da cinquanta anni in poi, tutto quanto s'è operato pel progresso e pel bene contro ai governi assoluti o contro l'aristocrazia di sangue, s'è operato in nome dei Diritti dell'uomo, in nome della libertà come mezzo e del *ben essere* come scopo alla vita. Tutti gli atti della Rivoluzione Francese e dell'altre che la seguirono e la imitarono, furono conseguenza d'una Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Tutti i lavori dei Filosofi, che la prepararono, furono fondati sopra una teoria di libertà, sull'insegnamento dei proprii diritti ad ogni individuo. Tutte le scuole rivoluzionarie predicarono all'uomo, ch'egli è nato per la felicità, che ha diritto di ricercarla con tutti i suoi mezzi, che nessuno ha diritto d'impedirlo in questa ricerca, e ch'egli ha quello di rovesciare gli ostacoli incontrati sul suo cammino. E gli ostacoli furono rovesciati: la libertà fu conquistata; durò per anni in molti paesi; in alcuni ancor dura. La condizione del *popolo* ha migliorato? I milioni che vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia, hanno forse acquistato una menoma parte del *ben essere* sperate, promesso?

No; la condizione del popolo non ha migliorato; ha peggiorato anzi e peggiora in quasi tutti i paesi, e specialmente qui dov'io scrivo, il prezzo delle cose necessarie alla vita è

andato progressivamente aumentando, il salario dell'operaio in molti rami d'attività progressivamente diminuendo, e la popolazione moltiplicando. In quasi tutti i paesi, la sorte degli uomini di lavoro è diventata più incerta, più precaria; le crisi che condannano migliaia d'operai all'inerzia per un certo tempo si son fatte più frequenti. L'accrescimento annuo delle emigrazioni di paese in paese, e d'Europa alle altre parti del mondo, e la cifra crescente sempre degli istituti di beneficenza, delle tasse pei poveri, dei provvedimenti per la mendicità, bastano a provarlo. Questi ultimi provano anche che l'attenzione pubblica va più sempre svegliandosi sui mali del popolo; ma la loro inefficacia a diminuire visibilmente quei mali, dimostra un aumento egualmente progressivo di miseria nelle classi alle quali tentano provvedere.

E nondimeno, in questi ultimi cinquant'anni, le sorgenti della ricchezza sociale e la massa dei beni materiali sono andate crescendo. La produzione ha raddoppiato. Il commercio, attraverso crisi continue, inevitabili nell'assenza assoluta d'organizzazione, ha conquistato più forza d'attività e una sfera più estesa alle sue operazioni. Le comunicazioni hanno acquistato pressochè dappertutto sicurezza e rapidità, e diminuito quindi, col prezzo del trasporto, il prezzo delle derrate. E d'altra parte, l'idea dei diritti inerenti alla natura umana è oggimai generalmente accettata: accettata a parole e ipocritamente anche da chi cerca, nel fatto, eluderla. Perchè dunque la condizione del popolo non ha migliorato? Perchè il consumo dei prodotti, invece di ripartirsi equamente fra tutti i membri delle società europee, s'è concentrato nelle mani di pochi uomini appartenenti a una nuova aristocrazia? Perchè il nuovo impulso comunicato all'industria e al commercio ha creato, non il *ben essere* dei più, ma il lusso d'alcuni?

La risposta è chiara per chi vuole internarsi un po'nelle cose. Gli uomini sono creature d'educazione, e non operano che a seconda del principio d'educazione che loro è dato. Gli uomini che promossero le rivoluzioni anteriori s'erano fondati sull'idea dei *diritti* appartenenti all'individuo: le rivoluzioni conquistarono la libertà: libertà individuale,

libertà d'insegnamento, libertà di credenze, libertà di commercio, libertà in ogni cosa e per tutti. Ma che mai importavano i diritti riconosciuti a chi non avea mezzo d'esercitarli? che importava la libertà d'insegnamento a chi non aveva nè tempo, nè mezzi per profittarne? che importava la libertà di commercio a chi non aveva cosa alcuna da porre in commercio, nè capitali, nè credito? La società si componova, in tutti i paesi dove quei principii furono proclamati, d'un piccol numero d'individui possessori del terreno, del credito, dei capitali; e di vaste moltitudini d'uomini non aventi che le proprie braccia, forzati a darle, come arnesi di lavoro, a quei primi e a qualunque patto, per vivere: forzati a spendere in fatiche materiali e monotone l'intera giornata: cos'era per essi, costretti a combattere colla fame, la libertà, se non una illusione, un'amara ironia? Perchè nol fosse, sarebbe stato necessario che gli uomini delle classi agiate avessero consentito a ridurre il tempo dell'opera, a crescerne la retribuzione, a procacciare una educazione uniforme gratuita alle moltitudini, a rendere gl'istrumenti di lavoro accessibili a tutti, a costituire un credito pel lavoratore dotato di facoltà e di buone intenzioni. Or, perchè lo avrebbero fatto? Non era il *ben essere* lo scopo supremo della vita? Non erano i beni materiali le cose desiderabili innanzi a tutte? Perchè diminuirsene il godimento a vantaggio altrui? S'aiuti dunque chi può. Quando la società assicura, ad ognuno che possa, l'esercizio libero dei diritti spettanti all'umana natura, fa quanto è richiesto di fare. Se v'è chi per fatalità della propria condizione, non può esercitarne alcuno, si rassegni e non incolpi persona. Era naturale che così dicessero, e così dissero infatti. E questo pensiero delle classi privilegiate di fortuna riguardo alle classi povere diventò rapidamente pensiero d'ogni individuo verso ogni individuo. Ciascun uomo prese cura dei proprii diritti e del miglioramento della propria condizione senza cercare di provvedere all'altrui; e quando i propri diritti si trovarono in urto con quelli degli altri, fu guerra, guerra non di sangue, ma d'oro e d'insidie: guerra meno virile dell'altra, ma egualmente rovinosa: guerra accanita,

nella quale i forti per mezzi schiacciano inesorabilmente i deboli o gl'inesperti. In questa guerra continua, gli uomini s'educarono all'egoismo e all' avidità dei beni materiali esclusivamente. La libertà di credenza ruppe ogni comunione di fede. La libertà di educazione generò l'anarchia morale. Gli uomini, senza vincolo comune, senza unità di credenza religiosa o di scopo, chiamati a godere e non altro, tentarono ognuno la propria via, non badando se camminando su quella non calpestassero le teste de'loro fratelli, fratelli di nome e nemici di fatto. A questo siamo oggi, grazie alla teoria dei *diritti*.

Certo, esistono diritti; ma dove i diritti d'un individuo vengono a contrasto con quelli d'un altro, come sperare di conciliarli, di metterli in armonia, senza ricorrere a qualche cosa superiore a tutti i diritti? E dove i diritti d'un individuo, di molti individui, vengono a contrasto coi diritti del paese, a che tribunale ricorrere? Se il diritto al *ben essere*, al più gran *ben essere* possibile, spetta a tutti i viventi, chi scioglierà la questione tra l'operaio e il capo manifatturiero? Se il diritto all'esistenza è il primo inviolabile diritto d'ogni uomo, chi può comandare il sagrificio dell'esistenza pel miglioramento d'altri uomini? Lo comanderete in nome della Patria, della Società, della moltitudine dei vostri fratelli? Cos'è la Patria, per l'opinione della quale io parlo, se non quel luogo in cui i nostri diritti individuali sono più sicuri? Cos'è la Società, se non un convegno d'uomini, i quali hanno pattuito di mettere la forza di *molti* in appoggio dei diritti di *ciascuno?* E voi, dopo avere insegnato per cinquanta anni all'individuo che la Società è costituita per *assicurargli l'esercizio dei suoi diritti*, vorrete dimandargli di sagrificarli tutti alla Società, di sottomettersi, occorrendo, a continue fatiche, alla prigione, all'esilio, per migliorarla? Dopo avergli predicato per tutte le vie che lo scopo della vita è il *ben essere*, vorrete a un tratto ordinargli di perdere il *ben essere* e la vita stessa per liberare il proprio paese dallo straniero, o per procacciare condizioni migliori a una classe che non è la sua? Dopo avergli parlato per anni in nome degli *interessi materiali*,

pretenderete che egli, trovando davanti a sè ricchezza e potenza, non stenda la mano ad afferrarle, anche a scapito de' suoi fratelli?

Operai Italiani, questa non è opinione venuta, senza appoggio di fatti, nella nostra mente; è storia, storia dei nostri tempi, storia le cui pagine grondano sangue e sangue del popolo. Interrogate tutti gli uomini che cangiarono la rivoluzione del 1830 in una sostituzione di persone ad altre persone, e, a modo d'esempio, fecero dei cadaveri dei vostri compagni di Francia, morti combattendo nelle tre giornate, uno sgabello alla propria potenza: tutte le loro dottrine, prima del 1830, erano fondate sulla vecchia idea dei *diritti* non sulla credenza nei *doveri* dell'uomo. Voi li chiamate in oggi traditori ed apostati, e non furono che conseguenti alla loro dottrina. Combattavano, con sincerità, il governo di Carlo X, perchè quel governo era direttamente nemico alla classe d'onde essi uscivano, e violava e tendeva a sopprimere i loro diritti. Combattevano in nomo del *ben essere* ch'essi non possedovano quanto pareva loro di meritare. Alcuni erano perseguitati nella libertà del pensiero: altri, ingegni potenti, si vedevano negletti, allontanati dagli impieghi che occupavano uomini di capacità inferiore alla loro. Allora anche i mali del popolo li irritavano. Allora scrivevano arditamente e di buona fede intorno ai diritti, che appartengono a ogni uomo. Poi, quando i *loro* diritti politici e intellettuali si trovarono assicurati, quando la via agli impieghi fu loro aperta, quando ebbero conquistato il *ben essere* che cercavano, dimenticarono il popolo, dimenticarono che i milioni, inferiori ad essi per educazione e per desideri, cercavano l'esercizio d'altri *diritti* e la conquista d'un altro *ben essere*; posero l'animo in pace e non si curarono d'altri che di sè stessi. Perchè li chiamate traditori? Perchè non chiamate invece traditrice la loro dottrina? Viveva e scriveva nello stesso tempo in Francia un uomo, che non dovete dimenticare, più potente d'ingegno ch'essi tutti non erano. era allora nemico nostro; ma credeva nel Dovere nel *dovere* di sagrificare l'intera esistenza al bene comune, alla ricerca e al trionfo della Verità: studiava attento gli uomini

e i tempi: non si lasciava sedurre dagli applausi, nè avvilire dalle delusioni: tentata e fallita una via, ritentava sopra un'altra il miglioramento dei più: e quando i tempi cangiati gli mostrarono un solo elemento capace d'operarlo, quando il popolo si mostrò sull'arena più virtuoso e credente che non tutti coloro i quali aveano preteso trattar la sua causa, egli, Lamennais, l'autore delle *Parole d'un credente*, che avete lette voi tutti, divenne il migliore apostolo della causa, nella quale siamo fratelli. Eccovi, in lui e negli uomini dei quali ho parlato, rappresentata la differenza tra gli uomini dei *diritti* e quei del *Dovere*. Ai primi la conquista de' loro diritti individuali, togliendo ogni stimolo, basta perchè s'arrestino: il lavoro dei secondi non s'arresta qui in terra che colla vita.

E tra i popoli interamente schiavi, dove la lotta ha ben altri pericoli, dove ogni passo che si move verso il bene è segnato dal sangue d'un martire, dove il lavoro contro l'ingiustizia dominatrice è necessariamente segreto e privo dei conforti della pubblicità e della lode, quale obbligo, quale stimolo alla costanza può mantenere sulla via del bene gli uomini che riducono la santa guerra sociale, che noi sosteniamo, a un combattimento pei loro *diritti*? Parlo, s'intende, della generalità, e non delle eccezioni che esistono in tutte dottrine. Perchè, sedato il tumulto di spiriti e il movimento di riazione contro la tirannide, che trascina naturalmente alla lotta la gioventù, dopo qualche anno di sforzi, dopo delusioni inevitabili in impresa siffatta, quegli uomini non si stancherebbero? Perchè non preferirebbero il riposo comunque, a una vita irrequieta, agitata di contrasti e pericoli, che può un giorno o l'altro finire in una prigione, sul patibolo, o nell'esiglio? È storia pur troppo dei più fra gli Italiani d'oggidì, imbevuti come sono delle vecchie idee francesi: tristissima storia; ma come interromperla se non cangiando il principio da cui partono per dirigersi? Come, e in nome di chi convincerli che i pericoli e le delusioni devono farli più forti, che hanno a combattere non per alcuni anni, ma per tutta la loro vita? Chi può dire ad un uomo: *Segui a lottare pe' tuoi diritti*, quando lottare per essi gli costa più caro che non l'abbandonarli?

E chi può, anche in una società costituita su basi più giuste che non le attuali, convincere un uomo fondato unicamente sulla teoria dei *diritti*, ch'egli ha da mantenersi sulla via comune e di occuparsi di dare sviluppo al pensiero sociale? Ponete ch'ei si ribelli; ponete ch'egli si senta forte e vi dica: *rompo il patto sociale: le mie tendenze, le mie facoltà mi chiamano altrove: ho diritto sacro, inviolabile, di sviluppparle, e mi pongo in guerra contro tutti*: quale risposta potrete voi dargli stando alla sua dottrina? che diritto avete voi, perchè siete maggiorità, d'imporgli obbedienza a leggi che non si accordano co' suoi desiderii, colle sue aspirazioni individuali? che diritto avete voi di punirlo quand'ei le viola? I diritti appartengono eguali ad ogni individuo: la convivenza sociale non può crearne uno solo. La Società ha più forza, non più diritti dell'individuo. Come dunque proverete voi all'individuo ch'ei deve confondere la sua volontà colla volontà de'suoi fratelli nella Patria e nell'Umanità? Col carnefice, colle prigioni? Le Società finora esistenti hanno fatto così. Ma questa è guerra, e noi vogliam pace: è repressione tirannica, e noi vogliamo educazione.

Educazione, abbiamo detto; ed è la gran parola che racchiude tutta quanta la nostra dottrina. La questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione d'Educazione. Si tratta non di *stabilire un nuovo ordine di cose colla violenza;* un ordine di cose stabilito colla violenza è sempre tirannico quand'anche è migliore del vecchio: si tratta di *rovesciare colla forza la forza brutale che s'oppone in oggi a ogni tentativo di miglioramento*, di proporre al consenso della nazione, messa in libertà d'esprimere la sua volontà, l'ordine che par migliore, e di *educare* con tutti i mezzi possibili gli uomini a svilupparlo, ad operare conformemente. Colla teoria dei *diritti* possiamo insorgere e rovesciare gli ostacoli; ma non fondare forte e durevole l'armonia di tutti li elementi che compongono la Nazione. Colla teoria della felicità, del *ben essere* dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia, che porteranno le vecchie passioni nell'ordine nuovo e lo corromperanno pochi mesi dopo. Si tratta dunque di trovare un prin-

cipio educatore superiore a siffatta teoria che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza nel sacrificio, che li vincoli a' loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il DOVERE. Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola Legge — che ognuno d'essi deve vivere, non per sè, ma per gli altri — che lo scopo della loro vita non è quello d'essere più o meno felici, ma di rendere se stessi e gli altri migliori — che il combattere l'ingiustizia e l'errore a benefizio dei loro fratelli, e dovunque si trovano, è, non solamente *diritto*, ma *dovere*: dovere di non negligersi senza colpa — dovere di tutta la vita.

Operai Italiani, fratelli miei! intendetemi bene. Quand'io dico, che la conoscenza dei loro *diritti* non basta agli uomini per operare un miglioramento importante e durevole, non chiedo che rinunziate a questi diritti; dico soltanto che non sono se non una conseguenza di doveri adempiti e che bisogna cominciare da questi per giungere a quelli. E quand'io dico, che proponendo come scopo alla vita la *felicità*, il *ben essere*, gl'interessi *materiali*, corriamo rischio di creare egoisti, non intendo che non dobbiate occuparvene; dico che gl'interessi materiali, cercati soli, proposti non come *mezzi*, ma come *fine*, conducono sempre a quel tristissimo risultato. Quando, sotto gli Imperatori, gli antichi Romani si limitavano a chiedere *pane e divertimenti*, erano la razza più abbietta che dar si possa, e dopo aver subita la tirannia stolida e feroce degli Imperatori, cadevano vilmente schiavi dei Barbari che invadevano. In Francia e altrove i nemici d'ogni progresso sociale hanno seminato la corruzione e tentano sviare le menti dall'idea di mutamento cercando sviluppo all'attività materiale. E noi aiuteremmo il nemico colle nostre mani? I miglioramenti materiali sono essenziali, e noi combatteremo per conquistarceli; ma non perchè importi unicamente agli uomini d'essere ben nudriti e alloggiati; bensì perchè la coscienza della vostra dignità, e il vostro sviluppo morale non possono venirvi finchè vi state com'oggi, in un continuo duello colla miseria. Voi lavorate dieci o dodici ore

della giornata: come potete trovar *tempo* per educarvi? I più tra voi guadagnano appena da sostentare sè e la loro famiglia: come possono trovar *mezzi* per educarsi? La precarietà e le interruzioni del vostro lavoro vi fanno trapassare dalla eccessiva operosità alle abitudini dello sfaccendato: come potreste acquistar le tendenze all'ordine, alla regolarità, all'assiduità? La scarsezza del vostro guadagno sopprime ogni speranza di risparmio efficace e tale che posea un giorno giovare ai vostri figli o agli anni della vostra vecchiaia: come potreste educarvi ad abitudini d'economia? Molti fra voi sono costretti dalla miseria a separare i fanciulli, non diremo dalle cure — quali cure d'educazione possono dare ai figli le povere mogli degli operai? — ma dall'amore e dallo sguardo delle madri, cacciandoli, per alcuni soldi, ai lavori nocivi delle manifatture: come possono, in condizione siffatta, svilupparsi, ingentilirsi i sentimenti di famiglia? Non avete diritti di cittadini, nè partecipazione alcuna d'elezione o di voto alle leggi che regolano i vostri atti e la vostra vita: come potreste avere coscienza di cittadini e zelo per lo Stato e affetto sincero alle leggi? La giustizia e inegualmente distribuita fra voi e l'altre classi: d'onde imparereste il rispetto e l'amore alla giustizia? La società vi tratta senz'ombra di simpatia: d'onde imparereste a simpatizzare colla società? Voi dunque avete bisogno che cangino le vostre condizioni materiali perchè possiate svilupparvi moralmente: avete bisogno di lavorar meno per poter consacrare alcune ore della vostra giornata al progresso dell'anima vostra: avete bisogno di una retribuzione di lavoro che vi ponga in grado d'accumulare risparmi, d'acquietarvi l'animo sull'avvenire, di purificarvi sopra tutto da ogni sentimento di riazione, d'ogni impulso di vendetta, d'ogni pensiero d'ingiustizia verso chi vi fu ingiusto. Dovete dunque cercare, e otterrete questo mutamento; ma dovete cercarlo come *mezzo*, non come *fine:* cercarlo per senso di *dovere*, non unicamente di *diritto:* cercarlo per farvi *migliori*, non unicamente per farvi *materialmente* felici. Dove no, quale differenza sarebbe tra voi e i vostri tiranni? Essi lo sono precisamente, perchè non guardano che al *ben essere*, allo voluttà, alla potenza.

Farvi migliori questo ha da essere lo scopo della vostra vita. Farvi stabilmente meno infelici, voi nol potete, se non migliorando. I tiranni sorgerebbero a mille tra voi, se voi non combatteste che in nome degli interessi materiali o di una certa organizzazione. Poco importa che mutiate le organizzazioni, se lasciate voi stessi o gli altri colle passioni e coll'egoismo dell'oggi: le organizzazioni sono come certe piante che danno veleno o rimedi a seconda delle operazioni di chi le ministra. Gli uomini buoni fanno buone le organizzazioni cattive, i malvagi fanno tristi le buone. Si tratta di render migliori e convinte dei loro doveri le classi ch'oggi, volontariamente o involontariamente, v'opprimono; nè potete riescirvi se non cominciando a fare, quanto è possibile, migliori voi stessi.

Quando dunque udite dirvi dagli uomini, che predicano la necessità d'un cangiamento sociale, ch'essi lo produrranno invocando unicamente i vostri *diritti*, siate loro riconoscenti delle buone intenzioni, ma diffidate della riescita. I mali del povero sono noti, in parte almeno, alle classi agiate; *noti* ma non *sentiti*. Nell'indifferenza generale nata dalla mancanza d'una fede comune, nell'egoismo, conseguenza inevitabile della predicazione continuata da tanti anni del *ben essere* materiale, quei che non soffrono si sono a poco a poco avvezzi a considerare quei mali come una triste necessità dell'ordine sociale o a lasciarne la cura dei rimedi alle generazioni che verranno. La difficoltà non è nel convincerli; è nel riscuoterli dall'inerzia, nel ridurli, convinti che siano, ad *agire*, ad associarsi, ad affratellarsi con voi per conquistare l'organizzazione sociale, che porrà fine, per quanto le condizioni dell'Umanità lo concedono, ai vostri mali e ai loro terrori. Ora questa è l'opera della fede, della fede nella missione che Dio ha dato alla creatura umana qui sulla terra, nella responsabilità che pesa su tutti coloro che non la compiono, nel Dovere che impone a ciascuno di operare continuamente e con sagrifizio a norma del Vero. Tutte le dottrine possibili di *diritti* e di *ben essere* materiale non potranno che condurvi a tentativi che, se rimarranno isolati e unicamente appoggiati sulle vostre forze, non riesciranno: non potranno

che preparare il più grave dei delitti sociali; una guerra civile tra classe e classe.

Operai Italiani! Fratelli miei! Quando Cristo venne e cangiò la faccia del mondo, ei non parlò di diritti ai ricchi, che non avevano bisogno di conquistarli; ai poveri che ne avrebbero forse abusato, ad imitazione dei ricchi: non parlò d'utile o d'interessi a una gente che gl'interessi e l'utile avevano corrotto: parlò di Dovere: parlò d'Amore, di Sagrificio, di Fede: disse che *quegli solo sarebbe il primo fra tutti, che avrebbe giovato a tutti coll'opera sua*. E quelle parole susurrate nell'orecchio ad una società che non aveva più scintilla di vita, la rianimarono, conquistarono i milioni, conquistarono il mondo e fecero progredire d'un passo l'educazione del genere umano. Operai italiani! noi siamo in un'epoca simile a quella di Cristo. Viviamo in mezzo a una società incadaverita come era quella dell'Impero Romano col bisogno nell'animo di ravvivarla, di trasformarla, d'associarne tutti i membri e i lavori in una sola fede, sotto una sola legge, verso uno scopo, sviluppo libero progressivo di tutte le facoltà, cha Dio ha messo in germe nella sua creatura. Cerchiamo che Dio regni sulla terra siccome nel Cielo, o meglio, che la terra sia una preparazione al Cielo, e la Società un tentativo di avvicinamento progressivo al pensiero di Dio.

Ma ogni atto di Cristo rappresentava la fede ch'ei predicava, e intorno a lui v'erano apostoli, che incarnavano nei loro atti la fede ch'essi avevano accettato. Siate tali e vincerete. Predicate il Dovere agli uomini delle classi che vi stanno sopra, e compite, per quanto è possibile, i doveri vostri: predicate la virtù, il sagrifizio, l'amore; e siate virtuosi, e pronti al sagrifizio e all'amore. Esprimete coraggiosamente i vostri bisogni e le vostre idee; ma senz'ira, senza riazione, senza minaccia: la più potente minaccia, se v'è chi ne abbia bisogno, è la fermezza, non l'irritazione del linguaggio. Mentre propagate tra i vostri compagni l'idea dei loro futuri destini, l'idea d'una Nazione che darà loro nome, educazione, lavoro e retribuzione proporzionata a coscienza e missione d'uomini — mentre infondete in essi il sentimento della lotta inevitabile, alla quale essi devono

prepararsi per conquistarla contro le forze dei tristi nostri governi e dello straniero — cercate istruirvi, migliorare, educarvi alla piena conoscenza e alla pratica dei vostri doveri. È lavoro questo impossibile in gran parte d'Italia per le moltitudini: nessun piano d'educazione popolare può verificarsi tra noi senza un cangiamento nella condizione materiale del popolo, e senza una rivoluzione politica: chi s'illude a sperarlo e lo predica come preparativo indispensabile ad ogni tentativo d'emancipazione, predica l'inerzia, non altro. Ma i pochi tra voi, ai quali le circostanze corrono un po' migliori e il soggiorno in paesi stranieri concede mezzi più liberi d'educazione, lo possono, quindi lo devono. E i pochi tra voi, imbevuti una volta dei veri principii dai quali dipende l'educazione d'un Popolo, basteranno a spargerli fra le migliaia, a dirigerli sulla via, e a proteggerli dai sofismi o dalle false dottrine, che verranno a insidiarli.

II.

Dio.

L'origine dei vostri Doveri sta in Dio. La definizione dei vostri Doveri sta nella sua legge. La scoperta progressiva e l'applicazione della sua legge appartengono al l'Umanità.

DIO esiste. Noi non dobbiamo nè vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perchè noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia. L'Umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome. L'Universo lo manifesta coll'ordine, coll'armonia, colla intelligenza dei suoi moti e delle sue leggi. Non vi sono atei fra voi; se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizioni, ma di compianto. Colui che può negar Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, davanti

al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole. Il primo ateo fu senz'alcun dubbio un uomo che avea celato un delitto agli altri uomini e cercava, negando Dio, liberarsi dall'unico testimonio, a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava: forse fu un tiranno, che avea rapito colla libertà metà dell'anima a'suoi fratelli e tentava sostituire l'adorazione della Forza brutale alla fede nel Dovere e nel Diritto immortale. Dopo lui, vennero qua e là, di secolo in secolo, uomini che per aberrazione di filosofia insegnarono l'ateismo; ma pochissimi e vergognosi: — vennero, in momenti non lontani da noi, moltitudini che per una irritazione contro un'idea di Dio falsa, stolta, architettata a proprio beneficio da una casta o da un potere tirannico, negarono Dio medesimo; ma fu un istante, e in quell'istante adorarono, tanto avevano bisogno di Dio, la dea Ragione, la dea Natura. Oggi, vi sono uomini che aborrono da ogni religione, perchè vedono la corruzione nelle credenze attuali e non indovinano la purità di quelle dell'avvenire; ma nessuno tra loro osa dirsi ateo: vi sono preti, che prostituiscono il nome di Dio ai calcoli della venalità, o al terrore dei potenti: vi sono tiranni che lo impostarono invocandolo a protettore delle loro tirannidi; ma perchè la luce del sole ci viene spesso offuscata e guasta da sozzi vapori, negheremo il sole o la potenza vivificatrice del suo raggio sull'universo? Perchè dalla libertà i malvagi possono talvolta far sorgere l'anarchia, malediremo alla libertà? La fede in Dio brilla d'una luce immortale attraverso tutte le imposture e le corruttele che gli uomini addensano intorno a quel nome. Le imposture e le corruttele passano, come passano le tirannidi: Dio resta, come resta il *Popolo*, immagine di Dio sulla terra. Come il Popolo attraverso schiavitù, patimenti e miseria, conquista a grado a grado coscienza, forza, emancipazione, il nome santo di Dio sorge dalle rovine dei culti corrotti a splendere circondato d'un culto più puro, più fervido e più ragionevole.

Io dunque non vi parlo di Dio per dimostrarvene l'esistenza, o per dirvi che dovete adorarlo: voi lo adorate, anche non nominandolo, ogni qualvolta voi *sentite* la vostra *vita* e la

vita degli esseri che vi stanno intorno: ma per dirvi come dovete adorarlo — per ammonirvi intorno a un errore, che domina le menti di molta tra gli uomini delle classi che vi dirigono, o per esempio loro, di molti tra voi: errore grave e rovinoso quanto è l'ateismo.

Questo errore è la separazione, più o meno dichiarata, di Dio dall'opera sua, dalla Terra sulla quale voi dovete compire un periodo della vostra vita.

Avete, da una parte, una gente che vi dice: « Sta bene: « Dio esiste; ma voi non potete più che ammetterlo ed « adorarlo. La relazione tra lui e gli uomini nessuno può « intenderla o dichiararla. È questione da dibattersi fra Dio « medesimo e la vostra coscienza. Pensate intorno a questo « ciò che volete, ma non proponete la vostra credenza ai « vostri simili; non cercate d'applicarla alle cose di questa « terra. La politica è una cosa, la religione un'altra. Non « le confondete. Lasciate le cose del Cielo al potere spiri- « tuale stabilito, qualunque ei siasi, salvo a voi di non cre- « dergli, se vi pare ch'ei tradisca la sua missione; lasciate « che ognuno pensi e creda a suo modo; voi non dovete « occuparvi in comune che delle cose della terra. Materia- « listi o spiritualisti, credete voi nella libertà e nell' egua- « glianza degli uomini? volete il ben essere per la mag- « giorità? volete il suffragio universale? riunitevi per ot- « tenere cotesto intento; non avete bisogno per questo d'in- « tendervi sulle questioni che riguardano il cielo ».

Avete d'altra parte uomini che vi dicono: « Dio esiste; ma « così grande, troppo superiore a tutte cose create, perchè voi « possiate sperar di raggiungerlo coll'opere umane. La terra « è fango. La vita è un giorno. Distaccatevi dalla prima « quanto più potete: non date più valore che non merita « alla seconda. Che sono mai tutti gli interessi terreni a « fronte della vita immortale dell'anima vostra? Pensate a « questa: guardate al Cielo. Che v' importa se voi vivete « quaggiù in un modo o in altro? Siete destinati a morire; « e Dio vi giudicherà, secondo i pensieri che avrete dato, « non alla terra, ma a lui. Soffrite? Benedite al Signore « che vi manda quei patimenti. L'esistenza terrena è una

« prova. La vostra è terra d'esiglio. Sprezzatela ed in-
« nalzatevi. Di mezzo ai patimenti, dalla miseria, dalla
« schiavitù, voi potete rivolgervi a Dio e santificarvi nel-
« l'adorazione di Lui, nella preghiera, nella fede in un avve-
« nire che vi compenserà largamente, e nel disprezzo delle
« cose mondane. »

Di quei che così vi parlano, i primi non *amano* Dio; i secondi non lo *conoscono*.

L'uomo è uno, direte ai primi. Voi non potete troncarlo in due; e far sì ch'egli concordi con voi nei principii che devono regolare l'ordinamento della società, quand'ei differisca intorno all'origine sua, ai suoi destini e alla sua legge di vita quaggiù. Le religioni governano il mondo. Quando gli uomini dell'India *crederano* d'esser nati, gli uni dalla testa, altri dalle braccia, altri dai piedi di Brama, Divinità loro, ordinavano la società secondo la divisione degli uomini in caste, assegnavano agli uni ereditariamente il lavoro intellettuale, ad altri la milizia, ad altri le opere servili, e si condannavano a una immobilità che ancor dura e durerà, finchè la credenza in quel principio non cada. Quando i Cristiani dichiararono al mondo, che gli uomini erano *tutti* figli di Dio e fratelli in lui, tutte le dottrine dei legislatori e dei filosofi della antichità, che stabilivano l'esistenza di due nature negli uomini, non valsero ad impedire l'abolizione della schiavitù, e quindi un ordinamento radicalmente diverso nella società. Ad ogni progresso delle credenze religiose noi possiamo mostrarvi corrispondente nella storia dell'Umanità un progresso sociale: alla vostra dottrina d'indifferenza, in fatto di religione, voi non potete mostrarci altra conseguenza che l'anarchia. Voi avete potuto distruggere, non mai fondare: smentiteci, se potete. A forza d'esagerare un principio contenuto nel Protestantismo, e ch'oggi il Protestantismo sente bisogno di abbandonare — a forza di dedurre tutte le vostre idee unicamente dall'indipendenza dell'*individuo* — voi siete giunti, a che? all'anarchia, cioè, alla oppressione del debole, nel commercio; alla libertà, cioè, alla derisione del debole che non ha *mezzi*, nè tempo, nè istruzione per esercitare i pro-

prii diritti, nell' ordinamento politico; all'egoismo, cioè, all'isolamento e alla rovina del debole che non può aiutarsi da sè, nella morale. Ma noi vogliamo *Associazione*: come otteneria sicura se non da fratelli, che credano negli stessi principii regolatori, che s' uniscano nella stessa fede, che giurino nello stesso nome? Vogliamo educazione: come darla o riceverla, se non in virtù d'un principio, che contenga l'espressione delle nostre credenze sull'origine, sul fine, sulla legge di vita dell'uomo su questa terra? Vogliamo educazione comune; come darla o riceverla, senza una fede comune? Vogliamo formare Nazione: come riescirvi, se non credendo in uno scopo comune, in un *dovere* comune? E donde possiamo noi dedurre un *dovere* comune, se non dall'idea che ci formiamo di Dio e della sua relazione con noi? Certo: il suffragio universale è cosa eccellente; è il solo mezzo legale, col quale un paese possa, senza crisi violente ogni tanto, governarsi; ma il suffragio universale in un paese dominato da una fede darà l' espressione della tendenza, della volontà *nazionale*: in un paese privo di credenze comuni, cosa mai potrà esprimere se non l'interesse numericamente più forte e l'oppressione di tutti gli altri? Tutte le riforme politiche in ogni paese irreligioso, o non curante di religione, dureranno quanto il capriccio o l'interesse degli individui vorranno e non più. L'esperienza degli ultimi cinquant'anni ci ha addottrinati, su questo punto, abbastanza.

Agli altri che vi parlano del *Cielo*, scompagnandolo dalla *Terra*, voi direte che cielo e terra sono, come la via e il termine della via, una cosa sola. Non dite che la terra è fango: la terra è di Dio: Dio la creava perchè per essa salissimo a Lui. La terra non è un soggiorno di espiazione o di tentazione: è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado d'esistenza superiora. Dio ci creava non per la contemplazione, ma per l'azione: ci creava a immagine sua, ed egli è Pensiero ed Azione, anzi non v'è in lui *pensiero* che non si traduca in *azione*. Noi dobbiamo, dite, sprezzare tutte cose mondane, a calpestare la vita terrena, per occuparci della celeste; ma cos'è mai la vita terrena, se non un preludio della cele-

un avviamento a raggiungerla? Non v'avvedete che voi, benedicendo all'ultimo gradino della scala, per la quale noi tutti dobbiamo salire, e maledicendo al primo, ci troncate la via? La vita d'un' anima è sacra, in ogni suo periodo: nel periodo terreno come negli altri che seguiranno; bensì, ogni periodo dev'essere preparazione all'altro, ogni sviluppo temporario deve giovare allo sviluppo continuo ascendente della vita immortale che Dio trasfuse in ciascuno di noi e nella Umanità complessiva che cresce coll'opera di ciascun di noi. Or, Dio v'ha messo quaggiù sulla terra: v'ha messo intorno milioni di esseri simili a voi, il cui pensiero si alimenta del vostro pensiero, il cui miglioramento progredisce col vostro, la cui vita si feconda della vostra vita; v'ha dato, a salvarvi dai pericoli dell'isolamento, bisogni che non potete soddisfar soli, e istinti predominanti sociali che dormono nei bruti e che vi distinguono da essi. V'ha steso intorno quel mondo che voi chiamate Materia, magnifico di bellezza, pregno di vita, d'una vita, che, non dovete dimenticarlo, si mostra per ogni dove tanto che vi si vegga il segno di Dio, ma aspetta nondimeno l'opera vostra, dipende nelle sue manifestazioni da voi, e si moltiplica di potenza quanto più la vostra attività si moltiplica: v'ha posto dentro simpatie inestinguibili: la pietà per chi geme, la gioia per chi sorride, l'ira contro a chi opprime la creatura, il desiderio incessante del Vero, l'ammirazione pel Genio che scopre più parte di vero, l'entusiasmo per chi lo traduce in azione giovevole a tutti, la venerazione religiosa per chi, non potendo farlo trionfare, muore martire, portando col proprio sangue testimonianza per esso — e voi negate, sprezzate questi indizi della vostra missione, che Dio v'ha profuso d'intorno, anzi cacciate l'anatema sui segni suoi, chiamandoci a concentrare tutte le nostre forze in un'opera di purificazione interna, imperfetta, impossibile quando è solitaria! Or, Dio non punisce chi la tenta così? Non degrada egli lo schiavo? Non sommerge egli negli appetiti sensuali, negli istinti ciechi di quella che voi chiamate *materia*, metà dell'anima del povero giornaliero costretto a consumare, senza lume d'educazione, in una serie d'atti fisici, la vita divina?

Trovate fede religiosa più viva nel servo Russo che non nel Polacco combattente le battaglie della patria e della libertà? Trovate amore più fervente di Dio nel suddito avvilito di un Papa e d'un Re tiranno che non nel repubblicano Lombardo del dedicesimo secolo e nel repubblicano Fiorentino del decimoquarto? Dov'è lo spirito di Dio ivi è la libertà, ha detto uno de' più potenti Apostoli che noi conosciamo; e la religione ch'ei predicava decretò l'abolizione della schiavitù; chi può intendere e adorare convenientemente Dio strisciandosi a' piedi della sua creatura? La vostra non è religione, è setta d'uomini che hanno dimenticato la loro origine, le battaglie che i loro padri sostennero contro una società incadaverita, e le vittorie che riportarono trasformando quel mondo terrestre che oggi voi, o contemplatori, sprezzate. Qualunque forte credenza sorga fra le rovine della vecchie esaurite trasformerà l'ordinamento sociale esistente, perchè ogni forte credenza cerca applicarsi a tutti i rami dell'attività umana; perchè la *terra* ha cercato sempre, in ogni epoca, conformarsi al *cielo* in ch'essa credeva; perchè tutta intera la storia dell'Umanità ripete, sotto forme diverse e a gradi diversi secondo i tempi, la parola registrata nella Orazione Domenicale del Cristianesimo: *Venga il tuo regno sulla terra, o Signore, siccome è nel cielo.*

Venga il regno di Dio sulla terra, siccome è nel cielo: sia questa, o fratelli miei, meglio intesa e applicata che non fu per l'addietro, la vostra parola di fede, la vostra preghiera, ripetetela e operate perchè si verifichi. Lasciate ch'altri tenti persuadervi la rassegnazione passiva, l'indifferenza alle cose terrene, la sommessione ad ogni potere temporale anche in giusto, replicandovi, male intesa, quell'altra parola: « Rendete a Cesare ciò ch'è di Cesare e ciò ch'è di Dio a Dio.» Possono dirvi cosa che non sia di Dio? Nulla è di Cesare se non in quanto è conforme alla Legge Divina. Cesare, ossia il potere temporale, il governo civile, non è che il mandatario, l'esecutore, quanto le sue forze e i tempi concedono, del disegno di Dio: dove tradisce il mandato, è vostro, non diremo diritto, ma dovere, mutarlo. A che siete quaggiù se non per affaticarvi a sviluppare coi vostri mezzi o nella vo-

stra sfera il concetto di Dio? A che professare di *credere* nell'unità del genere umano, conseguenza inevitabile dell'Unità di Dio, se non lavorate a verificarla, combattendo le divisioni arbitrarie, le inimicizie che separano tuttavia le diverse tribù formanti l'Umanità? A che *credere* nella libertà umana, base della umana responsabilità, se non ci adoperiamo a distruggere tutti gli ostacoli che impediscono la prima e viziano la seconda? A che parlare di Fratellanza pur concedendo che i nostri fratelli siano ogni dì conculcati, avviliti, sprezzati? La terra è la nostra lavoreria: non bisogna maledirla; bisogna santificarla. Le forze materiali che ci troviamo d'intorno sono i nostri stromenti di lavoro, non bisogna ripudiarli, bisogna dirigerli al bene.

Ma questo, voi, senza Dio, nol potete. V'ho parlato di *Doveri*: v'ho insegnato che la sola conoscenza dei vostri *diritti* non basta a guidarvi durevolmente sulle vie del bene, non basta a darvi quel miglioramento progressivo, continuo, nella vostra condizione, che voi cercate: or, senza Dio, d'onde il Dovere? Senza Dio, voi, a qualunque sistema civile vogliate appigliarvi, non potete trovare altra base che la Forza cieca, brutale, tirannica. Di qui non s'esce. O lo sviluppo delle cose umane dipende da una legge di Provvidenza che noi tutti siamo incaricati di scoprire e di applicare, o è fidato al caso, alle circostanze del momento, all'uomo che sa meglio valersene. O dobbiamo obbedire a Dio, o servire ad uomini, uno o più non importa. Se non regna una Mente suprema su tutte le menti umane, chi può salvarci dall'arbitrio dei nostri simili, quando si trovino più potenti di noi? Se non esiste una Legge santa, inviolabile, non creata dagli uomini, qual norma avremo per giudicare se un atto è giusto o non è? In nome di chi, in nome di che protesteremo contro l'oppressione e l'ineguaglianza? Senza Dio, non v'è altro dominatore che il Fatto: il Fatto davanti al quale i materialisti s'inchinano sempre, abbia nome Rivoluzione o Bonaparte: il Fatto del quale i materialisti anch'oggi, in Italia ed altrove, si fanno scudo per giustificare l'inerzia, anche dove concordano teoricamente coi nostri principii. Or, comanderemo noi loro il sacrificio, il martirio in nome delle

nostre opinioni individuali? Cangeremo, in virtù solamente do' nostri interessi, la teorica in pratica, il principio astratto in azione? Disingannatevi. Finchè parleremo individui, in nome di quanto il nostro intelletto individuale ci suggerisce, avremo quel ch'oggi abbiamo: adesione a parole, non opere. Il grido che suonò in tutte le grandi rivoluzioni, il grido *Dio lo vuole, Dio lo vuole* delle Crociate, può solo convertire gl'inerti in attivi, dar animo ai paurosi, entusiasmo di sacrificio ai calcolatori, fede a chi respinge col dubbio ogni umano concetto. Provate agli uomini che l'opera d'emancipazione e di sviluppo progressivo alla quale voi li chiamate, sta nel disegno di Dio: nessuno si ribellerà. Provate loro che l'opera terrestre da compirsi quaggiù è essenzialmente connessa colla loro vita immortale: tutti i calcoli del momento spariranno davanti all'importanza dell'avvenire. Senza Dio, voi potete imporre, non persuadere: potete essere tiranni alla volta vostra, non educatori ed Apostoli.

Dio lo vuole, Dio lo vuole! È grido di popolo, o fratelli; è grido del *vostro* popolo, grido nazionale Italiano. Non vi lasciate ingannare, o voi che lavorate con sincerità d'amore per la vostra Nazione, da chi vi dirà forse che la tendenza Italiana non è che tendenza politica, e che lo spirito religioso s'è dipartito da essa. Lo spirito religioso non si dipartì mai dall'Italia, finchè l'Italia, comunque divisa, fu grande ed attiva; si dipartì, quando nel secolo decimosesto, caduta Firenze, caduta sotto le armi straniere di Carlo V e sotto i raggiri dei Papi ogni libertà di vita Italiana, noi cominciammo a perdere tendenze nazionali e a vivere spagnuoli, tedeschi e francesi. Allora i nostri letterati incominciarono a far da buffoni di principi e ad accarezzare la svogliatezza dei padroni, ridendo di tutti e di tutto. Allora i nostri preti, vedendo impossibile ogni applicazione di verità religiosa cominciarono a far bottega del culto, e a pensare a se stessi, non al popolo ch'essi dovevano illuminare e proteggere. E allora, il popolo, sprezzato dai letterati, tradito e spolpato dai preti, esiliato da ogni influenza nelle cose pubbliche, cominciò a vendicarsi ridendo dei letterati, diffidando dei preti, ribellandosi a tutte credenze, poichè vedeva corrotta l'antica e non poteva pre-

sentire più in là. Da quel tempo in poi noi ci trasciniamo tra le superstizioni comandate dall'abitudine o dai governi e la incredulità, abietti e impotenti. Ma noi vogliamo risorgere grandi ed onorati. E ricorderemo la tradizione Nazionale. Ricorderemo che col nome di Dio sulla bocca e colle insegne della loro fede nel centro della battaglia, i nostri fratelli lombardi vincevano, nel dodicesimo secolo, gl'invasori tedeschi e riconquistavano le loro libertà manomesse. Ricorderemo che i repubblicani delle città toscane si radunavano a parlamento nei templi. Ricorderemo gli Artigiani Fiorentini, che respingendo il partito di sottomettere all'impero della famiglia Medici la loro libertà democratica, elessero, per voto solenne, Cristo capo della Repubblica — e il frate Savonarola predicante a un tempo il dogma di Dio e quello del Popolo — e i Genovesi del 1746 liberatori, a furia di sassate, e nel nome di maria protettrice, della loro città dall'esercito tedesco che la occupava, e una catena d'altri fatti simili a questi ne' quali il pensiero religioso protesse e fecondò il pensiero popolare Italiano. E il pensiero religioso dorme, aspettando sviluppo, nel nostro popolo: chi saprà suscitarlo avrà più fatto per la Nazione che non con venti sètte politiche. Forse all'assenza di questo pensiero negli imitatori delle costituzioni e tattiche monarchiche forastiere che condussero i tentativi passati d'insurrezione in Italia tanto quanto all'assenza d'uno scopo apertamente popolare, è dovuta la freddezza con che il popolo guardò finora a' que' tentativi. Predicate dunque, o fratelli, in nome di Dio. Chi ha core Italiano vi seguirà.

Predicate in nome di Dio. I letterati sorrideranno: dimandate ai letterati che cosa hanno fatto per la loro patria. I preti vi scomunicheranno: dite ai preti che voi conoscete Dio più ch'essi tutti non fanno, e che tra Dio e la sua Legge voi non avete bisogno d'intermediari. Il popolo v'intenderà e ripeterà con voi: *Crediamo in Dio Padre, Intelletto ed Amore, Creatore ed Educatore dell'Umanità.* E in quella parola voi e il Popolo vincerete.

III.

La Legge.

Voi avete vita: dunque avete una legge di vita. Non v'è vita senza legge. Qualunque cosa esiste, esiste in un certo modo, secondo certe condizioni, con una certa legge. Una legge d'aggregazione governa i minerali: una legge di sviluppo governa le piante: una legge di moto governa gli astri: una legge governa voi e la vostra vita: legge tanto più nobile ed alta quanto più voi siete superiori a tutte le cose create sulla terra. Svilupparvi, agire, vivere secondo la vostra legge, è il primo, anzi l'unico vostro Dovere.

Dio v'ha dato la vita; Dio v'ha dunque dato la legge. Dio è l'unico Legislatore della razza umana. La sua legge è l'unica alla *quale* voi dobbiate ubbidire. Le leggi umane non sono valide e buone se non in quanto vi s'uniformano, spiegandola ed applicandola: sono tristi ogni qualvolta la contraddicono o se ne discostano; ed è non solamente vostro diritto, ma vostro dovere disubbidirle e abolirle. Chi meglio spiega ed applica ai casi umani la legge di Dio è vostro capo legittimo: amatelo e seguitelo. Ma da Dio in fuori non avete, nè potete, senza tradirlo e ribellarvi a lui, avere *padrone*.

Nella *coscienza* della vostra legge di vita, della legge umana, sta dunque il fondamento della Morale, la regola delle vostre azioni e dei vostri doveri, la misura della vostra responsabilità: in essa sta pure la vostra difesa contro alle leggi ingiuste che l'arbitrio d'un uomo o di più uomini può tentare d'imporvi. Voi non potete, senza conoscerla, pretender nome o diritti d'*uomini*. Tutti i diritti hanno la loro origine in una legge, e voi, ogni qualvolta non potete invocarla, potete essere tiranni o schiavi, non altro: tiranni se siete forti, schiavi dell'altrui forza se siete deboli. Ad essere *uomini* vi bisogna conoscere la legge che distingue la natura umana da quella dei bruti, delle piante, dei minerali, e conformarvi le vostre azioni.

Or *come* conoscerla?

È questa la dimanda che in tutti i tempi l'umanità ha

indirizzato a quanti hanno pronunziato la parola *doveri;* e le risposte sono anch'oggi diverse.

Gli uni hanno risposto mostrando un Codice, un libro, e dicendo: *qui dentro è tutta la legge morale.* Gli altri hanno detto: *ogni uomo interroghi il proprio cuore; ivi sta la definizione del bene e del male.* Altri ancora, rigettando il giudizio dell'individuo, ha invocato il consenso universale, e dichiarato che, *dove l'umanità concorda in una credenza, quella credenza è la vera.*

Erravano tutti. E la storia del genere umano dichiarava impotenti, con fatti irrecusabili, tutte queste risposte.

Quei che affermano trovarsi in un libro o sulla bocca di un sol uomo tutta quanta la legge morale, dimenticano che non v'è codice dal quale l'umanità, dopo una credenza di secoli, non si sia scostata per cercarne e ispirarne un'altra migliore, e che non v'è ragione, oggi specialmente, di credere che l'umanità cangi di metodo.

A quei che sostengono la sola coscienza dell' *individuo* essere la norma del *vero* e del *falso*, ossia del bene e del male, basta ricordare che nessuna religione, per santa che fosse, è stato senza eretici, senza dissidenti convinti e presti ad affrontare il martirio in nome della loro coscienza. Oggi il Protestantesimo si divide e suddivide in mille sètte, tutte fondate sui diritti della *coscienza* dell'*individuo;* tutte accanite a farsi guerra tra loro, e perpetuanti l'anarchia di credenze, vera e sola sorgente della discordia che tormenta socialmente e politicamente i popoli dell'Europa.

E d'altra parte, agli uomini che rinnegano la testimonianza della coscienza dell'individuo per richiamarsi unicamente al consenso dell'umanità in una credenza, basta ricordare come tutte le grandi idee, che migliorarono l'umanità, cominciarono a manifestarsi in opposizione a credenze che l'umanità consentiva, e furono predicate da individui che l'umanità derise, perseguitò, crocefisse.

Ciascuna dunque di queste norme è insufficiente a ottenere la conoscenza della LEGGE DI DIO, della Verità. E nondimeno la coscienza dell'individuo è santa: il consenso comune dell'umanità è santo: e qualunque rinunzia ad interrogare

questo o quella si priva d'un mezzo essenziale per conoscere la verità. L'errore generale fin qui è stato quello di volerla raggiungere con *uno solo* di questi mezzi esclusivamente: errore decisivo e funestissimo nelle conseguenze, perchè non si può stabilire la coscienza dell'individuo sola norma della verità senza cadere nell'anarchia, non si può invocare come inappellabile il consenso generale in un momento dato senza soffocare la libertà umana e rovinare nella tirannide.

Così — e cito questi esempi per mostrare come da queste prime basi dipenda, più che generalmente non si crede, tutto quanto l'edifizio sociale — così gli uomini, servendo allo stesso errore, hanno ordinato la società politica, gli uni sul rispetto unicamente dei diritti dell'*individuo*, dimenticando interamente la missione educatrice della società, gli altri unicamente sui diritti *sociali*, sagrificando la libertà e l'azione dell'individuo (1). E la Francia dopo la sua grande rivoluzione, e l'Inghilterra segnatamente, c'insegnarono come il primo sistema non conduca che alla ineguaglianza e all'oppressione dei più; il Comunismo fra gli altri ci mostrerebbe, se potesse mai trapassare allo stato di fatto, come il secondo condanni a petrificarsi la società togliendole ogni moto e ogni facoltà di progresso.

Così gli uni, considerando che i pretesi diritti dell'*individuo* hanno ordinato, o meglio, disordinato il sistema economico, gli danno per unica base la teoria della *libera concorrenza* illimitata, mentre gli altri, non guardando che all'unità *sociale*, vorrebbero fidare al governo il monopolio di tutte le forze produttrici dello Stato: due concetti, il primo de'quali ci ha dato tutti i mali dell'anarchia, il secondo ci darebbe l'immobilità e tutti i mali della tirannide.

Dio v'ha dato il consenso dei vostri fratelli e la vostra coscienza, come due ali per innalzarvi quanto è possibile sino a lui. Perchè v'ostinate a troncarne una? Perchè isolarvi, assorbirvi nel mondo? Perchè voler soffocare la voce del

(1) Parlo naturalmente de' paesi dove s'è tentata col sistema monarchico costituzionale un'organizzazione qualunque della società: nei paesi governati dispoticamente non v'è società; i diritti sociali e i diritti dell'individuo sono egualmente sagrificati.

genere umano? Ambe sono sacre; Dio parla in ambe. *Dovunque si incontrano*, dovunque il grido della vostra coscienza è ratificato dal consenso dell'Umanità, ivi è Dio, ivi siete certi di avere in pugno la verità: l'uno è la verificazione dell'altro.

Se i vostri doveri non fossero che negativi, se consistessero unicamente nel *non fare il male*, nel non nuocere ai vostri fratelli, forse, nello stato di sviluppo in cui oggi sono anche i meno educati, il grido della vostra coscienza basterebbe a dirigervi. Siete nati al bene, e ogni qual volta voi operate direttamente *contro* la Legge, ogni qual volta voi commettete ciò che gli uomini chiamano *delitto*, v'è tal cosa in voi che v'accusa, tale una voce di rimprovero che voi potrete dissimulare agli altri, ma non a voi stessi. Ma i vostri più importanti doveri sono positivi. Non basta il *non fare*: bisogna *fare*. Non basta limitarsi a non operare *contro* la Legge: bisogna operare *a seconda* della Legge. Non basta il *non nuocere*: bisogna *giovare* ai vostri fratelli. Pur troppo finora la Morale s'è presentata ai più fra gli uomini in una forma più negativa che affermativa. Gli interpreti della Legge hanno detto: « Non ruberai, non ammazzerai»: pochi, o nessuno, hanno insegnato gli obblighi che spettano all'uomo, e il come egli debba giovare ai suoi simili e al disegno di Dio nella creazione. Or questo è il primo scopo della Morale; nè individuo, consultando unicamente la propria coscienza, può raggiungerlo mai.

La coscienza dell'individuo parla in ragione della sua *educazione*, delle sue tendenze, delle sue abitudini, delle sue passioni. La coscienza dell'Irochese selvaggio parla un linguaggio diverso da quella dell'Europeo incivilito del XIX secolo. La coscienza dell'uomo libero suggerisce doveri che la coscienza dello schiavo non sospetta nemmeno. Interrogate il povero giornaliero Napoletano o Lombardo, al quale un cattivo prete fu l'unico apostolo di Morale, al quale, s'ei pur sa leggere, quella del catechismo Austriaco fu l'unica lettura concessa: egli vi dirà che i suoi doveri sono lavoro assiduo a ogni prezzo per sostenere la sua famiglia, sommessione illimitata senza esame alle leggi quali esse siano, e il non

nuocere altrui: a chi gli parlasse di doveri che lo legano alla Patria e all'Umanità, a chi gli dicesse: « Voi nuocete ai vostri fratelli accettando di lavorare per un prezzo inferiore all'opera, voi peccato contro Dio e contro all'anima vostra obbedendo a leggi che sono ingiuste, » ei risponderebbe, come chi non intende, inarcando le ciglia. Interrogate l'operaio Italiano, al quale circostanze migliori o il contatto con uomini di più educato intelletto hanno insegnato più parte del vero; ei vi dirà che la sua patria è schiava, che i suoi fratelli sono *ingiustamente* condannati a vivere in miseria materiale e morale, e ch'ei sente il dovere di protestare, potendo, contro a questa ingiustizia. Perchè tanto divario fra i suggerimenti della coscienza in due individui dello stesso tempo e dello stesso paese? Perchè fra dieci individui appartenenti in sostanza alla stessa credenza, quella che impone lo sviluppo e il progresso della razza umana, troviamo dieci convinzioni diverse sui modi d'applicare la credenza alle azioni, cioè sui *doveri*? Evidentemente, il grido della coscienza dell'individuo non basta, in ogni stato di cose e senz'altra norma, a rivelargli la legge. La coscienza basta sola a insegnarvi che una legge esiste, non quali sono questi doveri. Per questo il martirio non s'è mai, e comunque l'egoismo predominasse, esiliato dall'Umanità; ma quanti martiri non sacrificarono l'esistenza per presunti doveri, a beneficio d'errori oggi patenti a ciascuno!

V'è dunque bisogno d'una scorta alla vostra coscienza, d'un lume che le rompa d'intorno le tenebra, d'una norma che ne verifichi e ne diriga gl'istinti. E questa norma è l'*Intelletto* e l'*Umanità*.

Dio ha dato *intelletto* a ciascun di voi, perchè lo educhiate a conoscere la sua legge. Oggi, la miseria, gli errori inveterati da secoli, e la volontà dei vostri padroni, vi contrastano fin la possibilità d'educarlo; e per questo v'è necessario rovesciare, quegli ostacoli colla forza. Ma quand'anche gli ostacoli saranno tolti di mezzo, l'intelletto di ciascun di voi sarà insufficiente a conoscere la legge di Dio, se non appoggiandosi all'intelletto dell'Umanità. La vostra vita è

breve: le vostre facoltà individuali sono deboli, incerte, e abbisognano d'un punto d'appoggio. Or Dio v'ha messo vicino un essere la cui vita è continua, le cui facoltà sono la somma di tutte le facoltà individuali che si sono, da forse quattrocento secoli, esercitate; un essere che attraverso gli errori e le colpe degl'individui migliora sempre in sapienza e moralità: un essere nel cui sviluppo Dio ha scritto e scrive ad ogni epoca una linea della sua legge.

Quest'essere è l'Umanità.

L'Umanità, ha detto un pensatore del secolo scorso, *è un uomo che impara sempre*. Gl' individui muoiono; ma quel tanto di vero ch'essi hanno pensato, quel tanto di buono ch'essi hanno operato, non va perduto con essi: l'Umanità lo raccoglie e gli uomini che passeggiano sulla loro sepoltura ne fanno lor prò. Ognuno di noi nasce in oggi in una atmosfera d'idee e di credenze, elaborata da tutta l'Umanità anteriore: ognuno di noi porta, senza pur saperlo, un elemento più o meno importante alla vita dell'Umanità successiva. La educazione dell' Umanità progredisce come si innalzano in Oriente quelle piramidi, alle quali ogni viandante aggiunge una pietra. Noi passiamo, viandanti d'un giorno, chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove; l'educazione dell'Umanità si mostra a lampi in ciascuno di noi, si svela lentamente, progressivamente, continuamente nell'Umanità. L'Umanità è il Verbo vivente di Dio. Lo spirito di Dio la feconda, e si manifesta sempre più puro, sempre più attivo d'epoca in epoca in essa, un giorno per mezzo d'un individuo, un altro per mezzo d'un popolo. Di lavoro in lavoro, di credenza in credenza, l'Umanità conquista via via una nozione più chiara della propria vita, della propria missione, di Dio e della sua legge.

Dio s'incarna *successivamente* nell'Umanità. La legge di Dio è una, sì come è Dio; ma noi la scopriamo articolo per articolo, linea per linea, quanto più s'accumula l'esperienza educatrice delle generazioni che precedono, quanto più cresce in ampiezza e in intensità *l'associazione* fra le razze, fra i popoli, fra gl'individui. Nessun uomo, nessun popolo, nessun secolo può presumere di scoprirla intera: la legge

morale, la legge di vita dell'Umanità non può scoprirsi intera che dall'Umanità tutta quanta raccolta in associazione, quando tutte le forze, tutte le facoltà che costituiscono l'umana natura saranno sviluppate e in azione. Ma intanto quella parte dell'Umanita, ch'è più inoltrata nell'educazione, e' insegna col suo sviluppo parte della legge che noi cerchiamo. Nella sua storia leggiamo il disegno di Dio; nei suoi bisogni i nostri *doveri*: doveri che mutano o per dir meglio crescono coi bisogni, perchè il nostro primo dovere sta nel concorrere a che l'Umanità salga prontamente quel grado di miglioramento e di educazione, al quale Dio e i tempi l'hanno preparata.

Voi dunque, a conoscere la Legge di Dio, avete bisogno d'interrogare, non solamente la *vostra* coscienza, ma la coscienza, il consenso dell'Umanità; a conoscere i vostri doveri, avete bisogno d'inerrogare i bisogni attuali dell'Umanità. La morale è progressiva come l'educazione del genere umano e di voi. La morale del Cristianesimo non era quella dei tempi Pagani: la morale del secolo nostro non è quella di diciotto secoli addietro. Oggi, i vostri padroni, colla segregazione dalle altre classi, col divieto d'ogni associazione, colla doppia censura imposta alla stampa, procacciano di nascondervi, coi bisogni dell'Umanità, i vostri doveri. E nondimeno, anche prima del tempo in cui la nazione v' insegnerà gratuitamente dalle scuole di educazione generale la storia dell' Umanita nel passato e i suoi bisogni presenti, voi potete, volendo, imparare in parte almeno la prima e indovinare i secondi. I bisogni attuali dell'Umanità emergono in espressioni più o meno violenti, più o meno imperfette, dai fatti che occorrono ogni giorno nei paesi, ai quali non è legge assoluta l'immobilità del silenzio. Chi vi vieta, fratelli delle terre schiave, saperli? Qual forza di sospettosa tirannide può lungamente contendere a milioni d' uomini, moltissimi dei quali viaggiano fuori d'Italia e ripatriano, la conoscenza dei fatti europei? Se le associazioni pubbliche vi sono in quasi tutta Italia vietate, chi può vietar le segrete, quand'esse fuggano i simboli e le organizzazioni complicate, e non consistano che d'una catena fraterna stesa di paese

in paese fino a toccare alcuno tra gli infiniti punti della frontiera? Non troverete voi sopra ogni punto della frontiera terrestre e marittima, uomini vostri, uomini che i vostri padroni hanno cacciato fuori di patria per aver voluto giovarvi, che vi saranno apostoli di verità, che vi diranno con amore ciò che gli studi e le tristi facoltà dell'esilio hanno loro insegnato sui voti presenti e sulla tradizione dell'Umanità? Chi puo impedirvi, solo che voi vogliate, di ricevera alcuno degli scritti che i vostri fratelli stampano, qui nell'esilio, per voi? Leggeteli e ardeteli, sì che il giorno dopo l'inquisizione dei vostri padroni non li trovi fra le vostre mani e non ne faccia argomento di colpa alle vostre famiglie; ma pur leggeteli e ripetete quel tanto che avrete potuto serbare a mente, ai più fidati de' vostri amici. Aiutateci colle offerte ad allargare la sfera dell'Apostolato, a compilare, a stampare per voi manuali di storia generale e di storia patria. Aiutateci, moltiplicando le comunicazioni, a diffonderli. Convincetevi che senza istruzione, voi non potete conoscere i vostri doveri: convincetevi che, dove la società vi contende ogni insegnamento, la responsabilità di ogni colpa è, non vostra, ma sua: la vostra incomincia dal giorno in cui una via qualunque all'insegnamento v'è aperta e la negligete: dal giorno in cui vi si mostrano mezzi per mutare una società che vi condanna all'ignoranza, e voi non pensate ad usarne. Non siete colpevoli perchè ignorate; siete colpevoli perchè vi rassegnate a ignorare — perchè mentre la vostra coscienza v'avverte che Dio non v'ha dato facoltà senza imporvi di svilupparle, voi lasciate dormire nell'anima vostra tutte le facoltà del pensiero — perchè, mentre pur sapete che Dio non può avervi dato l'amore del vero senza darvi i mezzi di conseguirlo, voi, disperando, rinunziate a farne ricerca e accettate, senza esame, per verità l'affermazione del potente e del sacerdote venduto al potente.

Dio *Padre ed Educatore dell'Umanità* rivela nello spazio e nel tempo la sua legge all'Umanità. Interrogato la tradizione dell'Umanità, il consiglio dei vostri fratelli, non nel cerchio ristretto d'un secolo o d'una setta, ma in tu ti i secoli e nella maggiorità degli uomini passati e presenti. *Ogni*

volta che a quel consenso corrisponde la voce della vostra coscienza, voi siete certi del vero, certi d'avera una linea della legge di Dio.

Noi *crediamo nell'Umanità, sola interprete della legge di Dio sulla terra*; a dal consenso dell'Umanità in armonia colla nostra coscienza deduciamo quanto andrò via via dicendovi intorno ai vostri doveri.

IV.

Doveri verso l'Umanità

I vostri primi doveri, primi non per tempo, ma per importanza e perchè senza intendere quelli non potete compiere sa non imperfettamente gli altri, sono verso l'Umanità. Avete doveri di cittadini, di figli, di sposi e di padri, doveri santi, inviolabili, dei quali vi parlerò a lungo tra poco; ma ciò che fa santi e inviolabili quei doveri, è la missiona, il Dovere, che la vostra natura *d'uomini* vi comanda. Siete padri per educare *uomini* al culto e allo sviluppo della Legge di Dio. Siete cittadini, aveta una Patria, per potere facilmente, in una sfera limitata, col concorso di genta già stretta a voi per lingua, per tendenze, per abitudini, operare a benefizio degli *uomini* quanti sono e saranno, ciò che mal potreste operare perduti, voi soli e deboli, nell'immenso numero dei vostri simili. Quei che v'insegnano *morale*, limitando la nozione dei vostri doveri alla famiglia o alla patria, v'insegnano, più o meno ristretto, l'*egoismo*, e vi conducono al male per gli altri e per voi medesimi. Patria e Famiglia sono coma due circoli segnati dentro un circolo maggiore che li contiene; come due gradini d'una scala, senza i quali non potreste salire più alto, ma sui quali non v'è permesso arrestarvi.

Siete *uomini*: cioè creature *ragionevoli, socievoli, e capaci, per mezzo unicamente dell'associazione, d'un progresso*, a cui nessuno può assegnar limiti; e questo è quel tanto che oggi sappiamo della Legge di vita data all'Umanità. Questi caratteri costituiscono la *umana natura*, che vi distingue dagli altri esseri che vi circondano e che è fidata a ciascuno

di voi come un seme da far fruttare. Tutta la vostra vita deve tendere all'esercizio e allo sviluppo ordinato di queste facoltà fondamentali della vostra natura. Qualunque volta voi sopprimete o lasciate sopprimere in tutto o in parte, una di queste facoltà, voi scadete dal rango d'uomini fra gli animali inferiori e violate la legge della vostra vita, la Legge di Dio.

Scadete fra i bruti e violate la Legge di Dio qualunque volta voi sopprimete o lasciate sopprimere una delle facoltà che costituiscono l'umana natura in voi o in altri. Ciò che Dio vuole è, non già che la sua Legge s'adempia in voi individui — su Dio non avesse voluto che questo, ei vi avrebbe creati soli — ma cha s'adempia su tutta quanta la terra, fra tutti gli esseri ch'egli creava a immagine sua. Ciò ch'Egli vuole è che il Pensiero di perfezionamento e d'amore da lui posto nel mondo si riveli e splenda più sempre adorato e rappresentato. La vostra esistenza terrestre, individuale, limitatissima com'è per tempo e per facoltà, non può rappresentarlo che imperfettissimo e a lampi. L'Umanità sola, continua per generazioni e per intelletto che si nutre dell'intelletto di tutti i suoi membri, può svolgere via via quel divino pensiero e applicarlo e glorificarlo. La vita vi fu dunque data da Dio perchè ne usiate a benefizio dell'Umanità, perchè dirigiate le vostre facoltà individuali allo sviluppo delle facoltà dei vostri fratelli, perchè aggiungiate coll'opera vostra un elemento qualunque all'opera collettiva di miglioramento e di scoperta del Vero che le generazioni lentamente, ma continuamente promovono. Dovete educarvi ad educare, perfezionarvi e perfezionare. Dio è in voi, non v'è dubbio; ma Dio è pure in tutti gli uomini che popolano con voi questa terra; Dio è nella vita di tutte le generazioni che furono, sono, e saranno, e hanno migliorato a miglioreranno progressivamente il concetto che l'Umanità si forma di Lui, della sua Legge e dai nostri Doveri. Dovete adorarlo e glorificarlo per tutto ov'Egli è. L'Universo è il suo Tempio. Ed ogni profanazione non combattuta, non espiata, dal Tempio di Dio, ricade su tutti quanti i credenti. Poco importa che voi possiate dirvi puri: quand'anche poteste, isolandovi, rimanervi tale, se aveste a due passi la

corruzione e non cercate combatteria, tradite i vostri doveri. Poco importa che adoriate nell'anima vostra la Verità: se l'Errore governa i vostri fratelli in un altro angolo di questa terra che ci è madre comune, e voi non desiderate e non tentate, per quanto le forze vostre concedono, rovesciarlo, tradite i vostri doveri. L'immagine di Dio è sformata nell'anime immortali dei vostri simili. Dio vuolo essere adorato nella sua Legge, e la sua Legge è fraintesa, violata, negata d'intorno a voi. L'umana natura è falsata nei milioni d'uomini ai quali, siccome a voi, Dio ha fidato l'adempimento concorde del suo disegno. E voi, rimanendovi inerti, oserete pura chiamarvi credenti?

Un popolo, il Greco, il Polacco, il Circasso, sorgo con una bandiera di patria e d'indipendenza, combatte, vince, o muore per quella. Cos'è che fa battere il vostro cuore al racconto delle battaglie, che lo solleva nella gioia alle sue vittorie, che lo contrista alla sua caduta? Un uomo, vostro o straniero, si leva, nel silenzio comune, in un angolo della terra, proferisce alcune idee, ch'ei crede vere, le mantiene nella persecuziona e fra i ceppi, e muore senza rinnegarle, sul palco. Perchè lo onorate col nome di Santo e di Martire? Perchè rispettate e fate rispettare dai vostri figli la sua memoria?

E perchè leggete con avidità i miracoli d'amor patrio registrati nelle storie Greche e li ripetete ai figli vostri con un senso d'orgoglio quasi fossero storie dei vostri padri? Quei fatti Greci son vecchi di duemila anni, e appartengono a un'epoca d'incivilimento che non è la vostra, nè lo sarà mai. Quell'uomo che chiamate Martire moriva forse per idee che non sono le vostre, e troncava a ogni modo colla morta ogni via al suo progresso individuale quaggiù. Quel popolo che ammirate nella vittoria e nella caduta, è popolo straniero a voi, forse presscochè ignoto: parla un linguaggio diverso, e il modo della sua esistenza non influisce visibilmente sul vostro: che importa a voi se chi domina è il Sultano o il Re di Baviera, il Russo o un governo escito dal consenso della nazione? Ma nel vostro cuore è una voce che grida: « Quegli uomini di duemila anni addietro, quelle popolazioni ch'oggi combattono lontane da voi, quel martire per le idee del quale voi

non morreste, furono, sono fratelli vostri: fratelli non solamente per comunione di origine e di natura, ma per comunione di lavoro e di scopo. Quei Greci antichi passarono; ma l'opera loro non passò, e senza quella voi non avreste oggi quel grado di sviluppo intellettuale e morale che avete raggiunto. Quelle popolazioni consacrarono col loro sangue nell'idea di libertà nazionale per la quale voi combattate. Quel martire insegnava morendo che l'uomo deve sacrificare ogni cosa, e, occorrendo, la vita a quel ch'egli crede essere la Verità. Poco importa ch'egli a quanti altri segnano col loro sangue la fede tronchino qui sulla terra il proprio sviluppo individuale: Dio provvede altrove per essi. Importa lo sviluppo dell'Umanità. Importa che la generazione ventura sorga, ammaestrata dalla vostre pugne e dai vostri sacrifici, più alta e più potente che voi non siete nella intelligenza della Legge, nell'adorazione della verità. Importa che fortificata dagli esempi la natura umana migliori e verifichi più sempre il disegno di Dio sulla terra. E in qualunque luogo la natura migliori, in qualunque luogo si conquisti una verità, in qualunque parte si mova un passo sulla via dell'educazione, del progresso, della morale, è passo, è conquista che frutterà presto o tardi a tutta quanta l'Umanità. Siete tutti soldati d'un esercito che move per vie diverse, diviso in nuclei diversi, alla conquista d'un solo intento. Oggi, voi non guardate che ai vostri capi immediati: le diverse assise, le diverse parole d'ordine, le distanze che separano i corpi d'operazione, le montagne che celano gli uni al guardo degli altri, vi fanno spesso dimenticare questa verità e concentrano esclusivamente la vostra attenzione sul fine che v'è più prossimo. Ma v'è, più alto di tutti voi, chi abbraccia l'insieme e dirige le mosse. Dio solo ha il segreto della battaglia e saprà raccoglierv tutti in un campo e in una sola bandiera. »

Quanta distanza tra questa credenza che fermenta nelle anime nostre e sarà base alla morale dell'Epoca che sta per sorgere, e quella che davano per base alla loro Morale le generazioni che oggi chiamiamo antiche! E com'è stretto il legame che passa fra l'idea che noi ci formiamo del Principato Divino e quella che ci formiamo dei nostri doveri! I primi uomini

sentivano Dio, ma senza intenderlo, senza pur cercare d'intenderlo nella sua Legge: lo sentivano nella sua potenza, non nell'amore: concepivano confusamente una relazione qualunque fra lui e il proprio individuo; non altro. Poco atti a staccarsi dalla sfera degli oggetti sensibili, lo sostanziavano in uno di quelli, nell'albero che avean veduto colpito dal fulmine, nella pietra presso alla quale avevano innalzato la loro tenda, nell'animale che s'era offerto primo al loro occhio. Era il culto che nella storia della religione si distingue col nome di *feticismo*. E allora gli uomini non conobbero che la *famiglia*, riproduzione in certo modo del loro individuo: oltre il cerchio della famiglia non v'erano che stranieri, o più generalmente nemici; giovare a sè o alla famiglia era l'unica base della *morale*. Più dopo, l'idea di Dio s'ampliò. Dagli oggetti sensibili l'uomo risalì timidamente all'astrazione; generalizzò. Dio non fu più il protettore della famiglia, ma dell'associazione di più famiglie, della *città*, della *gente*. Al *feticismo* successe il *politeismo*, culto di molti Dei. Allora la *morale* ampliò anch'essa il suo cerchio d'azione. Gli uomini riconobbero l'esistenza de' doveri più estesi della famiglia a lavorarono all'incremento della *gente*, della *nazione*. Pur nondimeno, l'Umanità s'ignorava. Ogni nazione chiamava *barbari* gli stranieri, li trattava siccome tali, e ne cercava colla forza o coll'arte la conquista o l'abbassamento. Ogni nazione aveva stranieri o barbari nel suo seno, uomini, milioni d'uomini non ammessi ai riti religiosi dei cittadini, creduti di natura diversa, e schiavi fra i liberi.

L'unità del genere umano non poteva essere ammessa che come conseguenza dell'unità di Dio. E l'unità di Dio, indovinata da alcuni rari pensatori dell'antichità, manifestata altamente da Mosè, ma colla restrizione funesta che un solo popolo era l'eletto di Dio, non fu riconosciuta che verso lo scioglimento dell'impero romano, per opera del cristianesimo; Cristo pose in fronte alla sua credenza queste due verità insepa abili: *non v'è che un solo Dio, tutti gli uomini sono figli di Dio;* e la promulgazione di queste due verità cangiò aspetto al mondo e ampliò il cerchio morale sino ai confini dalla terre abitate. Ai doveri verso la *famiglia* a verso la *patria* s'aggiunsero i doveri verso l'*Umanità*. Allora l'uomo

imparò che, dovunque ei trovava un suo simile, ivi era un fratello per lui, un fratello dotato d'un'anima immortale come la sua, chiamata a ricongiungersi al Creatore, e ch'ei gli doveva amore, partecipazione della fede, e aiuto di consiglio e d'opera dov'egli ne abbisognasse. Allora, presentimento d'altre verità contenute in germe nel Cristianesimo, s'udirono sulla bocca degli Apostoli parole sublimi, inintelligibili all'antichità, male intese o tradite anche dai successori: *Siccome in un corpo sono molte membra, e ciascun membro eseguisce una diversa funzione, così, benchè molti, noi siamo un corpo solo e membra gli uni degli altri* (1). *E vi sarà un solo ovile e un solo pastore* (2). Ed oggi, dopo diciotto secoli di studi ed esperienze e fatiche, si tratta di dare sviluppo a quei germi: si tratta d'applicare quella verità, non solamente a *ciascun* individuo, ma a tutto quell'insieme di facoltà o forze umane presenti e future, che si chiama l'UMANITÀ: si tratta di promulgare, non solamente che l'Umanità è un corpo solo e deve essere governato da una sola legge, ma che il primo articolo di questa Legge è *Progresso*, progresso qui sulla terra, dove dobbiamo verificare quanto più possiamo del disegno di Dio, ed educarci a migliori destini. Si tratta d'insegnare agli Uomini che, se l'Umanità è un corpo solo, noi tutti, siccome membra di quel corpo, dobbiamo lavorare al suo sviluppo e a farne più armonica, più attiva e più potente la vita. Si tratta di convincersi che noi non possiamo salire a Dio se non per le anime dei nostri fratelli, e che dobbiamo migliorarle e purificarle anche dov'esso noi chiedano. Si tratta, dacchè l'Umanità intera può sola compiere quella parte del disegno di Dio ch'ei volle si compiesse quaggiù, di sostituire all'esercizio della *carità* verso gl'individui un lavoro d'*associazione* tendente a migliorar l'insieme, e di ordinare a siffatto scopo la *famiglia* e la *patria*. Altri doveri più vasti si riveleranno a noi nel futuro, secondo che acquisteremo un'idea meno imperfetta e più chiara della nostra Legge di vita. Così Dio Padre, per

(1) PAOLO. Epistola ai Romani, cap. 12, vol. 4 e 5.

(2) GIOVANNI. Evangelo, cap. 10, vol. 16.

mezzo d'una lenta, ma continua educazione religiosa, guida al meglio l'Umanità, e in quel meglio il nostro individuo migliora anch'esso.

Migliora in quel meglio; nè, senza un miglioramento comune, voi potete sperare che migliorino le condizioni morali o materiali del vostro individuo. Voi, generalmente parlando, non potete, quando anche il voleste, separare la vostra vita da quella dell'Umanità. Vivete in essa, d'essa, per essa. L'anima vostra, salve le eccezioni dei pochissimi straordinariamente potenti, non può svincolarsi dall'influenza degli elementi fra i quali s'esercita, come il corpo, comunque costituito robustamente, non può sottrarsi all'azione d'un'aria corrotta che lo circonda. Quanti fra voi vorranno, colla sicurezza di cacciarli incontro alle persecuzioni, educare i figli ad una sincerità senza limiti, dove la tirannide e lo spionaggio impongono di tacere o mentire i due terzi delle proprie opinioni? Quanti vorranno educarli al disprezzo della ricchezze in una Società dove l'oro è l'unica potenza che ottenga onori, influenza, rispetto, anzi che protegga dall'arbitrio e dall'insulto dei padroni e dei loro agenti? Chi è di voi che, per amore e colle migliori intenzioni del mondo, non abbia mormorato ai suoi cari in Italia: *Diffidate degli uomini; l'uomo onesto deve concentrarsi in se stesso e fuggire la vita pubblica; la carità comincia da casa;* e sì fatte massime evidentemente immorali, ma suggeritovi dall'aspetto generale della Società? Qual'è la madre che, sebbene appartenente a una fede che adora la croce di Cristo, martire volontario dell'Umanità, non abbia cacciato le braccia intorno al collo del figlio, o tentato svolgerlo da tentativi pericolosi pel bene de' suoi fratelli? E, dov'anche trovaste in voi la forza d'insegnare il contrario, la Società intera non distruggerebbe essa colle mille sue voci, coi mille suoi tristissimi esempi, l'effetto della vostra parola? Potete voi stessi purificare, innalzare l'anima vostra, in un'atmosfera di contaminazione e d'avvilimento? E, scendendo alle vostre condizioni materiali, pensate possano migliorare stabilmente per altra via che quella del miglioramento comune? Milioni di lire sterline sono spesi annualmente qui in Inghilterra,

ov'io scrivo, dalla carità dei privati a sollievo degli individui caduti in miseria; e la miseria cresce annualmente, e la carità verso gli individui e provata impotente a sanar le piaghe; e la necessità di rimedi organici collettivi è più sempre universalmente sentita. Dove il paese è minacciato continuamente, in virtù delle leggi ingiuste che lo governano, d'una lotta violenta fra gli oppressori e gli oppressi, credete possano rifluire i capitali a abbondare le imprese vaste, lunghe, costose? Dove i dazi e le proibizioni stanno nel capriccio d'un governo assoluto, che non ha chi lo moderi, e le cui spese di eserciti, di spie, d'impiegati o di pensionati crescono coi bisogni della sua sicurezza, credete l'attività dell'industria e della manifattura possa ricevere uno sviluppo progressivo, continuo? Risponderete che basta ordinate meglio il governo e le condizioni sociali nella patria vostra? Non basta. Nessun popolo vive in oggi esclusivamente dei proprii prodotti. Voi vivete di cambi, d'importazioni e d'esportazioni. Una nazione straniera che impoverisca, nella quale diminuisca la cifra dei consumatori, è un mercato di meno per voi. Un commercio straniero che, in conseguenza dei cattivi ordinamenti, soggiaccia a crisi o a rovina, produce crisi o rovina nel vostro. I fallimenti d'Inghilterra o d'America trascinano fallimenti italiani. Il credito è in oggi istituzione non nazionale, ma europea. E inoltre, ogni tentativo di miglioramento nazionale, che voi farete, avrà nemici, in virtù delle Lega contratta dai principi, primi ad accorgersi che la quistione è in oggi generale, tutti i governi. Nè v'è speranza per voi se non nel miglioramento universale, nella fratellanza fra tutti i popoli dell'Europa, e, per l'Europa, dell'Umanità.

Voi dunque, o fratelli, per dovere e per utile vostro, non dimenticherete mai che i primi vostri doveri, i doveri, senza compiere i quali voi non potete sperare di compiere quei che la patria e la famiglia comandano, sono verso l'Umanità. La parola e l'opera vostra siano per tutti, sì come per tutti è Dio, nel suo amore e nella sua legge. In qualunque terra voi siate, dovunque un uomo combatte pel diritto, pel giusto, pel vero, ivi è un vostro fratello: do-

vunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, dalla tirannide, ivi è un vostro fratello. Liberi e schiavi, SIETE TUTTI FRATELLI. Una è la vostra origine, una l'azione, una la leggo, uno il fine per tutti voi. Una sia la credenza, una la bandiera sotto cui militate. Non dite: *il linguaggio che noi parliamo è diverso*: le lagrime, l'azione, il martirio formano linguaggio comune per gli uomini quanti sono, e che voi tutti intendete. Non dite: *l'Umanità è troppo vasta, e noi troppo deboli.* Dio non misura le forze, ma le intenzioni. Amate l'Umanità. Ad ogni opera vostra nel cerchio della Patria o della famiglia, chiedete a voi stessi: *se questo ch'io fo fosse fatto da tutti e per tutti, gioverebbe o nuocerebbe all' Umanità?* e se la coscienza vi risponda: *nuocerebbe*, desistete: desistete quand' anche vi sembri che dalla azione vostra escirebbe un vantaggio immediato per la Patria o per la Famiglia. Siate apostoli di questa fede, apostoli della fratellanza delle Nazioni e dell' unità, oggi ammessa in principio, ma nel fatto negata, del genere umano. Siatelo dove potete e come potete. Nè Dio, ne gli uomini possono esigere più da voi. Ma io vi dico che facendovi tali — facendovi tali, dove altro non possiate, in voi stessi — voi gioverete all' Umanità. Dio misura i gradi di educazione ch'ei fa salire al genere umano sul numero e sulla purità dei credenti. Quando sarete puri e numerosi, Dio che vi conta, v'aprirà il varco all'azione.

V.

Doveri verso la Patria.

I primi vostri Doveri, primi almeno per importanza, sono, come io vi dissi, verso l'Umanità. Siete *uomini* prima di essere *cittadini* o *padri*. Se non abbracciaste del vostro amore tutta quanta l'umana famiglia — se non confessata la fede nella sua unità, conseguenza dell'unità di Dio, o nell'affratellamento dei Popoli che devono ridurla a fatto — se ovunque geme un vostro simile, ovunque la dignità della natura umana è violata dalla menzogna o dalla tirannide, voi non foste pronti, potendo, a soccorrere quel meschino o

non vi sentiste chiamati, potendo, a combattere per risollevare gli ingannati o gli oppressi — voi tradireste la vostra legge di vita o non intendereste la religione che benedirà l'avvenire.

Ma che cosa può *ciascuno* di voi, colle sue forze isolate, *fare* pel miglioramento morale, pel progresso dell'Umanità? Voi potete *esprimere*, di tempo in tempo, sterilmente la vostra credenza; potete compiere, qualche rara volta, verso un fratello non appartenente alle vostre terre, un' opera di *carità*; ma non altro. Ora, la *carità* non è la parola della fede avvenire. La parola della fede avvenire è l'*associazione*, la cooperazione fraterna verso un intento comune, tanto superiore alla *carità* quanto l'opera di molti fra voi che s'uniscono a innalzare concordi un edifizio per abitarvi insieme, è superiore a quella che compireste innalzando ciascuno una casupola separata e limitandovi a ricambiarvi gli uni cogli altri aiuto di pietre, di mattoni e di calce. Ma quest'opera comune voi, divisi di lingua, di tendenze, d'abitudini, di facoltà, non potete tentarla. L'*individuo* è troppo debole e l'Umanità troppo vasta. *Mio Dio*, — prega, salpando, il marinaio della Brettagna — *proteggetemi: il mio battello è sì piccolo e il vostro Oceano così grande!* E quella preghiera riassume la condizione di ciascun di voi, se non si trova un mezzo di moltiplicare indefinitivamente le vostre forze, la vostra potenza d'azione.

Questo mezzo, Dio lo trovava per voi, quando vi dava una Patria, quando, come un saggio direttore di lavori distribuisce le parti diverse a seconda della capacità, ripartiva in gruppi, in nuclei distinti, l'Umanità sulla faccia del nostro globo e cacciava il germe delle Nazioni. I tristi governi hanno guastato il disegno di Dio che voi potete vedere segnato chiaramente, per quello almeno che riguarda la nostra Europa, dai corsi dei grandi fiumi, dalle curve degli alti monti e dalle altre condizioni geografiche: l'hanno guastato colla conquista, coll'avidità, colla gelosia dell'altrui giusta potenza: guastato di tanto che oggi, dall'Inghilterra e dalla Francia infuori, non v'è forse Nazione i cui confini corrispondano a quel disegno. Essi non conoscevano e non

conoscono Patria fuorchè la loro famiglia, la dinastia, l'egoismo di casta. Ma il disegno divino si compirà senza fallo. Le divisioni naturali, le innate spontanee tendenze dei popoli, si sostituiranno allo divisioni arbitrario sancite dai tristi governi. La Carta d'Europa sarà rifatta. La Patria del Popolo sorgerà, definita dal voto dei liberi, sulle rovine della Patria dei re, delle caste privilegiate. Tra quelle patrie sarà armonia, affratellamento. E allora, il lavoro dell'Umanità verso il miglioramento comune, verso la scoperta e l'applicazione della propria legge di vita, ripartito a seconda della capacità locali e associato, potrà compirsi per via di sviluppo progressivo, pacifico: allora ciascuno di voi, forte degli affetti e dei mezzi di molti milioni d'uomini parlanti la stessa lingua, dotati di tendenze uniformi, educati dalla stessa tradizione storico, potrà sperare di giovare coll'opera propria a tutta quanta l'Umanità.

A voi, uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi la Patria meglio definità d'Europa. In altre terre segnate con limiti più incerti o interrotti, possono insorgere questioni che il voto pacifico di tutti scioglierà un giorno, ma che hanno costato e costeranno forse ancora lagrime e sangue: sulla vostra, no. Dio v' ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato, i più alti monti d'Europa, l'Alpi; dall'altro il Mare, l'immenso Mare. Aprite un compasso: collocate una punta al nord dell' Italia, su Parma; appuntate l'altra agli sbocchi del Varo e segnate con essa, nella direzione delle Alpi, un semicerchio: quella punta che andrà, compito il semicerchio, a cadere sugli sbocchi dell'Isonzo avrà segnato la frontiera che Dio vi dava. Sino a quella frontiera si parla, s'intende la vostra lingua: oltre quella, non avete diritti. Vostra sono innegabilmente la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, e le isole minori collocate fra quelle e la terraferma d'Italia. La forza brutale può ancora per poco contendervi quei confini; ma il consenso segreto dei popoli li riconosce d'antico, e il giorno in cui, levati unanimi all'ultima prova, pianterete la vostra bandiera tricolore su quella frontiera, l'Europa intiera acclamerà

sorta e accettata nel consorzio delle Nazioni, l'Italia. A quest'ultima prova dovete tendere con tutti gli sforzi.

Senza Patria, voi non avete nome, nè segno, nè voto, nè diritti, nè battesimo di fratelli tra i popoli. Siete i bastardi dell'Umanità. Soldati senza bandiera, israeliti della Nazioni, voi non otterrete fede nè protezione: non avrete mallevadori. Non v'illudete a compiere, se prima non vi conquistate una Patria, la vostra emancipazione da una ingiusta condizione sociale; dove non è Patria, non è Patto comune, al quale possiate richiamarvi: regna solo l'egoismo degli *interessi*, e chi ha predominio lo serba, dacchè non v'è tutela comune a propria tutela. Non vi seduca l'idea di migliorare, senza sciogliere prima la questione Nazionale, le vostre condizioni materiali: non potete riuscirvi. Le vostre associazioni industriali, le consorterie di mutuo soccorso, son buone com'opera educatrice; come fatto economico, rimarranno sterili finchè non abbiata una Italia. Il problema economico esige principalmente aumento di capitale e di produzione; e finchè il vostro paese è smembrato in frazioni — finchè, separati da linee doganali a difficoltà artificiali d'ogni sorta, non avete se non mercati ristretti dinanzi a voi — non potete sperar quell'aumento. Oggi — non v'illudete — voi non siete la classe operaia d'Italia; siete frazioni di quella classe: impotenti, ineguali al grande intento che vi proponete. La vostra emancipaziona non potrà iniziarsi praticamente se non quando un Governo Nazionale, intendendo i segni dei tempi, avrà inserito, da Roma, nella Dichiarazione di Principii, che sarà norma allo sviluppo della vita Italiana, la parole: *Il lavoro è sacro ed è la sorgente della ricchezza d'Italia.*

Non vi sviate dunque dietro a speranze di progresso materiale, che, nelle vostre condizioni dell'oggi, sono illusioni. La Patria sola, la vasta e ricca Patria Italiana, che si stende dalle Alpi all'ultima terra di Sicilia, può compiere quelle speranze. Voi non potete ottenere ciò che è vostro *diritto* se non obbedendo a ciò che vi comanda il Dovere. Meritate ed avrete. Oh miei fratelli! amate la Patria. La Patria è la nostra casa: la casa che Dio ci ha data, ponen-

dovi dentro una numerosa famiglia che ci ama e che noi amiamo, colla quale possiamo intenderci meglio e più rapidamente che con altri, e che per la concentrazione sopra un dato terreno e per la natura omogenea degli elementi che essa possiede, è chiamata a un genere speciale d'azione. La Patria è la nostra lavoreria: i prodotti della nostra attività devono stendersi da quella a beneficio di tutta la terra; ma gli istrumenti del lavoro, che noi possiamo meglio e più efficacemente trattare, stanno in quella, e noi non possiamo rinunziarvi senza tradire l'intenzione di Dio e senza diminuire le nostre forze. Lavorando, secondo i veri principii, per la Patria, noi lavoriamo per l'Umanità: la Patria è il punto d'appoggio della leva che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune. Perdendo quel punto d'appoggio, noi corriamo rischio di riuscire inutili alla Patria e all'Umanità. Prima d'*associarsi* colle Nazioni che compongono l'Umanità, bisogna esistere come Nazione. Non v'è associazione che tra gli eguali; e voi non avete esistenza collettiva riconosciuta.

L'Umanità è un grande esercito, che move alla conquista di terre incognite, contro nemici potenti e avveduti. I Popoli sono i diversi corpi, le divisioni di quell'esercito. Ciascuno ha un posto che gli è confidato: ciascuno ha un'operazione particolare da eseguire; e la vittoria comune dipende dall'esattezza, colla quale le diverse operazioni saranno compite. Non turbate l'ordine della battaglia. Non abbandonate la bandiera che Dio vi diede. Dovunque vi troviate, in seno a qualunque popolo le circostanze vi caccino, combattete per la libertà di quel popolo, se il momento lo esige; ma combattete come Italiani, così che il sangue che verserete frutti onore ed amore, non a voi solamente, ma alla vostra Patria. E Italiano sia il pensiero continuo dell'anima vostra: Italiani siano gli atti della vostra vita: Italiani i segni, sotto i quali v'ordinate a lavorare per l'Umanità. Non dite: *io*, dite: *noi*. La Patria s'incarni in ciascuno di voi. Ciascuno di voi si senta, si faccia mallevadore dei suoi fratelli: ciascuno di voi impari a far sì che in lui sia rispettata ed amata la Patria.

La Patria è *una*, indivisibile. Come i membri d'una famiglia non hanno gioia della mensa comune se un d'essi è lontano, rapito all'affetto fraterno, così voi non abbiate gioia e riposo finchè una frazione del territorio, sul quale si parla la vostra lingua, è divelta dalla Nazione.

La Patria è il segno della missione che Dio v'ha dato da compiere nell'Umanità. Le facoltà, le forze di *tutti* i suoi figli devono associarsi pel compimento di quella missione. Una certa somma di doveri e di diritti comuni spetta ad ogni uomo che risponde al *chi sei?* degli altri popoli: *sono Italiano*. Quei doveri e quei diritti non possono essere rappresentati che da un *solo* Potere escito dal vostro voto. La Patria deve aver dunque un solo Governo. I politici che si chiamano *federalisti* e che vorrebbero far dell'Italia una fratellanza di Stati diversi, smembrano la Patria e non ne intendono l'Unità. Gli Stati nei quali si divide in oggi l'Italia non sono creazione del nostro popolo: escirono da calcoli d'ambizione di principi o di conquistatori stranieri, e non giovano che ad accarezzare la vanità delle aristocrazie locali, alle quali è necessaria una sfera più ristretta della grande Patria. Ciò che voi, popolo, creaste, abbelliste, consacraste coi vostri affetti, colle vostre gioie, coi vostri dolori, col vostro sangue, è la Città, il Comune, non la Provincia o lo Stato. Nella Città, nel Comune dove dormono i vostri padri e vivranno i nati da voi, s'esercitano le vostre facoltà, i vostri diritti personali, si svolge la vostra vita d'*individuo*. È della vostra Città che ciascuno di voi può dire ciò che cantano i Veneziani della loro: *Venezia la xe nostra. — L'avemo fatta nu.* In essa avete bisogno di *libertà*, come nella Patria comune avete bisogno d'*associazione*. Libertà di Comune e Unità di Patria, sia dunque la vostra fede. Non dite *Roma* e *Toscana*, *Roma* e *Lombardia*, *Roma* e *Sicilia*, dite: ***ROMA*** e *Firenze*, ***ROMA*** e *Siena*, ***ROMA*** e *Livorno*, e così per tutti i Comuni d'Italia: Roma per tutto ciò che rappresenta la vita Italiana, la vita della Nazione; il vostro Comune per quanto rappresenta la vita *individuale*. Tutte le altre divisioni sono artificiali, o non s'appoggiano sulla vostra tradizione Nazionale.

La Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un *aggregato*, è una *associazione*. Non v'è dunque veramente Patria senza un Diritto uniforme. Non v'è Patria dove l'uniformità di quel Diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze — dove l'attività d'una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assopita — dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti: v'è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita d'uomini che le circostanze riunirono, che circostanze diverse separeranno. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza d'ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza sul suolo che v'ha dato vita. Un solo privilegio è legittimo: il privilegio del Genio quando il Genio si mostri affratellato colla Virtù, ma è privilegio concesso da Dio e non dagli uomini — e quando voi lo riconoscete seguendone le ispirazioni, lo riconoscete liberamente, esercitando la vostra ragione, la vostra scelta. Qualunque privilegio pretende sommessione da voi in virtù della forza, d'eredità, d'un diritto che non sia diritto comune, è usurpazione, è tirannide; e voi dovete combatterla e spegnerla. La Patria deve essere il vostro Tempio. Dio al vertice, un Popolo d'eguali alla base: non abbiate altra formola, altra Legge morale, se non volete disonorare la Patria e voi. Le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella Legge suprema. E perchè lo siano, è necessario che *tutti* contribuiscano a farle. Le leggi fatte da una sola frazione di cittadini non possono, per natura di cose e d'uomini, riflettere che il pensiero, le aspirazioni, i desideri di quella frazione: rappresentano, non la Patria, ma un terzo, un quarto, una classe, una zona della Patria. La legge deve esprimere l'aspirazione generale, promuovere l'utile di tutti, rispondere a un battito del core della Nazione. La Nazione intera dev'essere, dunque, direttamente o indirettamente, legislatrice. Cedendo a pochi uomini quella missione, voi sostituite l'egoismo d'*una* classe alla Patria, ch'è l'unione di *tutte*.

La Patria non è un territorio; il territorio non ne è che a base. La Patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio. Finchè un solo tra i vostri fratelli non è rappresentato dal proprio voto nello sviluppo della vita nazionale — finchè un solo vegeta ineducato fra gli educati — finchè un solo, capace e voglioso di lavoro, langue per mancanza di lavoro nella miseria — voi non avrete la Patria come dovreste averla, la Patria di tutti, la Patria per tutti. Il *voto*, l'*educazione*, il *lavoro* sono le tre colonne fondamentali della Nazione; non abbiate posa finchè non siano per opera vostra solidamente innalzate.

E quando lo saranno — quando avrete assicurato a voi tutti il pane del corpo e quello dell'anima — quando liberi, uniti, intrecciate le destre come fratelli intorno a una madre amata, moverete in bella e santa armonia allo sviluppo delle vostre facoltà e della missione Italiana — ricordatevi che quella missione è l'Unità morale d'Europa: ricordatevi gl'immensi doveri ch'essa v'impone. L'Italia è la sola terra che abbia due volte gettato la grande parola unificatrice alle nazioni disgiunta. La vita d'Italia fu vita di tutti. Due volte Roma fu la Metropoli, il Tempio del mondo Europeo: la prima, quando le nostre aquile percorsero conquistatrici da un punto all'altro le terre cognite e le prepararono all'Unità colle istituzioni civili; la seconda, quando, domati dalla potenza della natura, delle grandi memorie e dell'ispirazione religiosa i conquistatori settentrionali, il genio d'Italia s'incarnò nel Papato a adempì da Roma la solenne missione, cessata da quattro secoli, di diffondere la parola d'Unità dell'anime ai popoli del mondo Cristiano. Albeggia oggi per la nostra Italia una terza missione, di tanto più vasta quanto più grande e potente dei Cosari e dei Papi sarà il POPOLO ITALIANO, la Patria Una e Libera, che voi dovete fondare. Il presentimento di questa missione agita l'Europa e tiena incatenati all'Italia l'occhio e il pensiero delle Nazioni.

I vostri doveri verso la Patria stonno in ragione della altezza di questa missione. Voi dovreto mantenerla pura

d'egoismo, incontaminata di menzogna e delle arti di quel gesuitismo politico, che chiamano *diplomazia*.

La politica della Patria sarà fondata per opera vostra sull'adorazione a' *principii*, non sull'idolatria dell'interesse o dell'Opportunità. L'Europa ha paesi pei quali la Libertà è sacra al di dentro, violata sistematicamente al di fuori: popoli che dicono: *altro è il Vero, altro l'Utile*; altra cosa è la *teorica*, altra è la *pratica*. Quei paesi espieranno lungamente, inevitabilmente la loro colpa nell'isolamento, nella oppressione e nell'anarchia. Ma voi sapete la missione della nostra Patria e seguirete altra via. Per voi l'Italia avrà sì come un solo Dio nei cieli, una sola verità, una sola fede, una sola norma di vita politica sulla terra. Sull'edifizio che il popolo d'Italia innalzerà più sublime del Campidoglio e del Vaticano, voi pianterete la bandiera della Libertà e della Associazione sì che rifulga sugli occhi a tutte le Nazioni, nè la velerete mai per terrore di despoti o libidine d'interessi d'un giorno. Avrete audacia sì come fede. Confesserete altamente il pensiero che fermenta in core all'Italia davanti al mondo e a quei che si dicono padroni del mondo. Non rinnegherete mai le Nazioni sorelle. La vita della Patria si svolgerà per voi bella e forte, libera di paure servili e di scettiche esitazioni, serbando per *base* il popolo, per *norma* le conseguenza dei suoi principii logicamente dedotte ed energicamente applicate, per *forza* la forza di tutti, per *risultato* il miglioramento di tutti, per *fine* il compimento della missione cha Dio le dava. E perchè voi sarete pronti a morire per l'Umanità, la vita della Patria sarà immortale.

VI.

Doveri verso la famiglia.

La famiglia è la Patria del core. V'è un Angiolo nella Famiglia che rende, con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezza e d'amore, il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari. Le sole gioie pure e non miste di tristezza che sia dato all'uomo di godere sulla terra, sono, mercè quell'Angiolo, le gioie della Famiglia. Chi non ha po-

tuto, per fatalità di circostanze, vivere sotto l'ali dell'Angiolo, la vita serena della Famiglia, ha un'ombra di mestizia stesa sull'anima, un vuoto che nulla riempie nel core: ad io che scrivo per voi queste pagine, lo sa Benedite Iddio che creava quell'Angiolo, o voi che avete le gioie e le consolazioni della Famiglia. Non le tenete in poco conto, perchè vi sembri di poter trovare altrove gioie più fervide o consolazioni più rapide ai vostri dolori. La famiglia ha in sè un elemento di bono raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti, in essa, vi si estendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli siccome l'ellera intorno alla pianta: vi seguono d'ora in ora: s'immedesimano taciti colla vostra vita. Voi spesso non li discernete, poichè fanno parte di voi: ma quando li perdete, sentite come se un non so che d'intimo, di necessario al vivere vi mancasse. Voi errate irrequieti o a disagio! potete ancora procacciarvi brevi gioie o conforti; non il conforto supremo, la calma, la calma dell'onda del lago, la calma del sonno della fiducia, del sonno che il bambino dorme sul seno materno.

L'Angiolo della Famiglia è la Donna. Madre, sposa, sorella, la Donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'Umanità. Sono in essa tesori di dolcezza consolatrice che basta ad ammorzare qualunque dolore. Ed essa è inoltre per ciascun di noi l'iniziatrice dell'avvenire. Il primo bacio materno insegna al bambino l'amore. Il primo santo bacio d'amica insegna all'uomo la speranza, la fede nella vita; e l'amore e la fede creano il desiderio del meglio, la potenza di raggiungerlo grado a grado, l'avvenire insomma, il cui simbolo vivente è il bambino, legame tra noi o le generazioni future. Per essa, la Famiglia, col suo Mistero divino di riproduzione, accenna all'eternità.

Abbiate dunque, o miei fratelli, siccome santa la Famiglia. Abbiatela come condizione inseparabile della vita, e respingete ogni assalto che potesse venirle mosso da uomini imbevuti di false e brutali filosofie, o da incauti che, irritati in vederla sovente nido d'egoismo o di spirito di casta,

credono, come il barbaro, che il rimedio al malo stia nel sopprimerla.

La Famiglia è concetto di Dio, non vostro. Potenza umana non può sopprimerla. Come la Patria, più assai che la Patria, la Famiglia è un elemento della vita.

Ho detto più assai che la Patria. La Patria, sacra in oggi, sparirà forse un giorno, quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza la legge morale dell'Umanità; la Famiglia durerà quanto l'uomo. Essa è la culla dell'Umanità. Come ogni elemento della vita umana, essa deve essere aperta al Progresso, migliorare d'epoca in epoca le sue tendenze, le sue aspirazioni; ma nessuno potrà cancellarla.

Far la Famiglia più sempre santa e inannellata più sempre alla Patria: è questa la vostra missione. Ciò che la Patria è per l'Umanità, la Famiglia deve esserlo per la Patria. Come io v'ho detto che la parte della Patria è quella d'educare *uomini*, così la parte della Famiglia è quella d'educare *cittadini*: Famiglia e Patria sono i due punti estremi d'una sola linea. E dove non è così, la Famiglia diventa Egoismo, tanto più schifoso e brutale quanto più prostituisce, sviandola dal vero scopo, la cosa la più santa, gli affetti.

Oggi l'egoismo regna spesso pur troppo e forzatamente nella Famiglia. Le tristi istituzioni sociali lo generano. In una società fondata su spie, birri, prigioni e patiboli, la povera madre, tremante ad ogni nobile aspirazione del figlio, è sospinta a insegnargli la diffidenza, a dirgli: *Bada! l'uomo che ti parla di Patria, di Libertà, d'Avvenire, e che ti vorresti stringerti al petto, non è forse che un traditore.* In una società, nella quale il merito è pericoloso e la ricchezza è la sola base della potenza, della sicurezza, della difeso contro la persecuzione ed il sopruso, il padre è trascinato dall'affetto a dire al giovine anelante la Verità: *Bada! la ricchezza è la tua tutela: la Verità sola non può esserti scudo contro l'altrui forza, contro l'altrui corruttela.* Ma io vi parlo d'un tempo in cui, col vostro sudore e col vostro sangue, avrete fondato ai figli una Patria di liberi costituita sul merito, sul bene che ciascuno di voi avrà fatto ai suoi fratelli. Fino a quel tempo, voi pur troppo non avete innanzi che una sola

via di miglioramento, un solo supremo dovere da compiere: ordinarvi, prepararvi, scegliere l'ora opportuna e combattere, conquistarvi coll'insurrezione la vostra Italia. Allora soltanto potrete soddisfare senza gravi e continui ostacoli agli altri vostri doveri. E allora, mentr'io sarò probabilmente sotterra, rileggete questo mie pagine: i pochi consigli fraterni, ch'esse contengono, vengono da un core che v'ama, e sono scritti colla coscienza del vero.

Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna. Un lungo pregiudizio ha creato, con una educazione disuguale e una perenne oppressione di leggi, quell'*apparente* inferiorità intellettuale, dalla quale oggi argomentano per mantenere l'oppressione. Ma la storia delle oppressioni non v'insegna che chi opprime s'appoggia sempre sopra un fatto creato da lui? Le caste feudali contesero a voi, figli del popolo, fin quasi ai nostri giorni l'*educazione*: poi dalla mancanza d'educazione argomentarono e argomentano anche oggi per escludervi dal santuario della *città*, dal recinto dove si fanno le leggi, dal diritto di voto che inizia la vostra missione sociale. I padroni dei Neri in America dichiarano radicalmente inferiore e incapace d'educazione la razza e perseguitano intanto qualunque s'adopera a educarla. Da mezzo secolo, i fautori delle famiglie regnanti affermano noi italiani mal'atti a libertà, e intanto, colle leggi e colla forza brutale d'eserciti assoldati, mantengono chiusa ogni via perchè possa da noi vincersi, se pure esistesse, l'ostacolo, come se la tirannide potesse mai essere educazione alla libertà. Or noi tutti fummo e siamo tuttavia rei d'una colpa simile verso la Donna. Allontanate da voi fin l'ombra di quella colpa; però che non è colpa più grave davanti a Dio di quella che divide in due classi l'umana famiglia e impone o accetta che l'una soggiaccia all'altra. Davanti a Dio Uno e Padre non v'è *uomo* nè *donna*, ma l'essere *umano*, l'essere nel quale, sotto l'aspetto d'uomo o di donna, s'incontrano tutti i caratteri che distinguono l'*umanità* dall'ordine degli animali:

tendenza sociale, capacità d'educazione, facoltà di progresso. Dovunque si rivelano questi caratteri, ivi esiste l'umana natura, eguaglianza quindi di diritti e doveri. Come due rami che movono distinti da uno stesso tronco, l'uomo e la donna movono, varietà, da una base comune, che è l'*umanità*. Non esiste disuguaglianza fra l'uno e l'altra; ma come spesso accade fra due uomini, diversità di tendenze, di vocazioni speciali. Son due note d'*un* accordo musicale disuguali o di natura diversa? La donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo *umano* non è possibile. Hanno doveri e diritti generali diversi due Popoli chiamati dalle loro tendenze speciali o dalle condizioni in cui vivono l'uno a diffondere il pensiero dell'associazione umana per via di colonie, l' altro a predicarlo colla produzione di capolavori d'arte o di letteratura universalmente ammirati? Ambi quei Popoli sono apostoli, consapevoli o no, dello stesso concetto divino, eguali e fratelli in esso. L'uomo e la donna hanno, come quei due Popoli, funzioni distinte nell' Umanità; ma quelle funzioni sono sacre egualmente, necessarie allo sviluppo comune, ambe rappresentazioni del Pensiero che Dio poneva, come anima, nell'Universo. Abbiate dunque la Donna siccome compagna e partecipe, non solamente delle vostre gioie o dei vostri dolori, ma delle vostre aspirazioni, dei vostri pensieri, dei vostri studii, e dei vostri tentativi di miglioramento sociale. Abbiàtela eguale nella vostra vita civile e politica. Siate le due ali dell'anima *umana* verso l'ideale che dobbiamo raggiungere. La Bibbia Mosaica ha detto: *Dio creò l'uomo e dall'uomo la donna*; ma la vostra Bibbia, la Bibbia dell'avvenire dirà: *Dio creò l'Umanità, manifestata nella donna e nell'uomo.*

Amate i figli che la Provvidenza vi manda, ma amateli di vero, profondo, severo amore; non dell' amore snervato, irragionevole, cieco, ch'è egoismo per voi, rovina per essi. In nome di ciò che v'è di più sacro, non dimenticate mai che voi avete la cura le generazioni future, che avete verso quell'anime che vi sono affidate, verso l'Umanità, verso Dio, la più tremenda responsabilità che l'essere umano possa conoscere: voi dovete iniziarle, non alle gioie o alle cupidigie

della vita, ma alla vita stessa, ai suoi doveri, alla Legge Morale che la governa. Poche madri, pochi padri, in questo secolo irreligioso, intendono, segnatamente nelle classi agiate, la gravità, la santità della missione educatrice; poche madri, pochi padri pensano che le molte vittime, le lotte incessanti e il lungo martirio dei nostri tempi son frutto in gran parte dell' egoismo innestato trent' anni addietro nell'animo da madri deboli e da padri incauti, i quali lasciarono che i loro figli s'avvezzassero a considerare la vita, non come dovere e missione, ma come ricerca di piaceri e studio del proprio benessere. Per voi, uomini del lavoro, i pericoli sono minori; i più fra i nati da voi imparano pur troppo la vita dalle privazioni. E minori sono d'altra parte in voi, costretti dalla povera condizione sociale a continue fatiche, lo possibilità d'educare come importerebbe. Pur nondimeno, potete anche voi compiere in parte l'ardua missione. Lo potete coll'esempio e colla parola.

Lo potete coll'esempio.

« I vostri figli saranno simili a voi, corrotti o virtuosi
« secondo che sarete voi stessi virtuosi o corrotti.

« Come mai sarebbero essi onesti, pietosi, umani, se voi
« mancate di probità, se siete senza viscere per vostri fra-
« telli? come reprimerebbero i loro grossolani appetiti, se vi
« vedono abbandonati all'intemperanza? come serberebbero
« intatta l'innocenza nativa, se voi non temete d'oltraggiare
« davanti ad essi il pudore con atti indecenti o con oscene
« parole?

« Voi siete il vivente modello sul quale si formerà la
« pieghevole loro natura. Dipende da voi che i vostri figli
« riescano uomini o bruti (1).

E potete educare colla parola. Parlate loro di Patria, di ciò ch'essa fu, di ciò che deve essere. Quando, la sera, dimenticate, fra il sorriso della madre e l'ingenuo favellio dei fanciulli seduti sulle vostre ginocchia, le fatiche della giornata, ridite ad essi i grandi fatti dei popolani delle antiche nostre repubbliche; insegnate loro i nomi dei buoni che amarono l'Italia e il suo popolo e per una via di sciagure, di

(1) Lamennais Libro del Popolo, XII

calunnie e di persecuzioni, tentarono migliorarne i destini. Instillate nei loro giovani cuori, non l'odio contro gli oppressori, ma l'energia di proposito contro l'oppressione. Imparino dal vostro labbro e dal tranquillo assenso materno, come sia bello il seguire le vie della Virtù, come sia grande il piantarsi apostoli della Verità, come sia santo il sagrificarsi, occorrendo, pei proprî fratelli. Infondete nelle tenere menti, insieme ai germi della ribellione contro ogni *autorità* usurpata o sostenuta dalla forza, la riverenza alla vera, all'unica Autorità, l'autorità della Virtù coronata dal Genio. Fate che crescano, avversi egualmente alla tirannide e alla anarchia, nella religione della coscienza inspirata, non incatenata dalla tradizione. La Nazione deve aiutarvi in quest'opera. E voi avete, in nome dei vostri figli, diritto di esigerlo. Senza Educazione Nazionale non esiste veramente Nazione.

Amate i parenti. La Famiglia che procede da voi non vi faccia mai dimenticare la famiglia dalla quale procedete. Pur troppo sovente i nuovi vincoli allentano gli antichi, mentre non dovrebbero essere se non un nuovo anello nella catena d'amore, che deve annodare in uno tre generazioni della Famiglia. Circondate d'affetti teneri e rispettosi sino all'ultimo giorno le teste canute della madre, del padre. Infiorate ad essi la via della tomba. Diffondete colla continuità dell'amore sulle loro anime stanche un profumo di fede e d'immortalità. E l'affetto, che serbate inviolato ai parenti, vi sia pegno di quello che vi serberanno i nati da voi.

Parenti, sorelle e fratelli, sposa, figli, siano per voi come rami collocati in ordine diverso sulla stessa pianta. Santificate la Famiglia nell'unità dell'amore. Fatene come un Tempio, dal quale possiate congiunti sagrificare alla Patria. Io non so se sarete felici; ma so che, così facendo, anche di mezzo alle possibili avversità, sorgerà per voi un senso di pace serena, un riposo di tranquilla coscienza, che vi darà forza contro ogni prova, e vi terrà schiuso un raggio azzurro di cielo in ogni tempesta.

VII.

[illegible]eri verso sè stessi.

———

Preliminari.

Io v'ho detto: *Voi avete vita; dunque avete una legge di vita..... Svilupparvi, agire, vivere secondo la legge di vita, è il primo, anzi l'unico vostro Dovere.* Vi ho detto che per conoscere quale sia la legge della vostra vita, Dio v'ha dato due mezzi; la *vostra* coscienza e la coscienza dell'Umanità, il consenso dei vostri fratelli. V'ho detto che ogni qualvolta, interrogando la vostra coscienza, troverete la sua voce in armonia colla grande voce del genere umano trasmessavi dalla storia, voi siete certi d'avere la verità eterna, immutabile, in pugno.

Voi potete oggi difficilmente interrogare a dovere la grande voce che l'Umanità vi tramanda attraverso la Storia: vi mancano finora libri buoni davvero e popolarmente scritti, a vi manca il tempo; ma gli uomini che per ingegno e coscienza meglio rappresentano, da oltre un mezzo secolo, gli studi storici e la scienza dell'Umanità, hanno raccolto da quella voce alcuni caratteri della nostra Legge di Vita; hanno raccolto che la natura umana è essenzialmente *educabile*, essenzialmente *sociale:* hanno raccolto che, come non v'è nè può esservi che un solo Dio, non v'è nè può esservi che una sola Legge pur l'uomo *individuo* a per l'Umanità *collettiva*; hanno raccolto che il carattere fondamentale, universale di questa Legge è *PROGRESSO.* Da queste verità, oggimai innegabili perchè confermate da tutti i rami dell'umano sapere, scendono tutti i vostri doveri verso voi stessi, a scendono pure tutti i vostri *diritti*, i quali sommano in uno: *il diritto di non essere menomamente inceppati e d'essere, dentro certi limiti aiutati nel compimento dei vostri doveri.*

Voi siete e vi sentite *liberi*. Tutti i sofismi d'una misera filosofia, che vorrebbe sostituire una dottrina di non so quale fatalismo al grido della coscienza umana, non valgono a

cancellare due testimonianze invincibili a favore della *libertà*: il Rimorso o il Martirio. Da Socrate a Gesù, da Gesù fino agli uomini che muoiono a ogni tanto per la Patria, i Martiri di una Fede protestano contro quella servile dottrina, gridandovi: « Noi amavamo la vita; amavamo esseri che « ce la facevano cara a che ci supplicavano di cedere: tutti « gl'impulsi del nostro core dicevano *vivi!* a ciascuno di « noi; ma per la salute delle generazioni avvenire, *sce-« gliemmo* morire. » Da Caino alla spia volgare dei nostri giorni, i traditori dei loro fratelli, gli uomini che si son messi sulla via del male, sentono nel fondo dell'anima una condanna, una irrequietezza, un rimprovero che dice a ciascun d'essi: *Perchè t'allontanasti dalle vie del bene?* Voi siete *liberi* e quindi *responsabili*. Da questa libertà morale, scende il vostro diritto alla libertà politica, il vostro dovere di conquistarvela e mantenerla inviolata, il dovere in altrui di non menomarla.

Voi siete *educabili*. Esiste in ciascun di voi una somma di facoltà, di capacità intellettuali, di tendenze morali, alle quali l'*educazione* sola può dar moto e vita, e che, senza quella, giacerebbero sterili, inerti, non rivelandosi che a lampi, senza regolare sviluppo.

L'educazione è il pane dell'anima. Come la vita fisica, organica, non può crescere e svolgersi senza alimenti, così la vita morale, intellettuale, ha bisogno, per ampliarsi e manifestarsi, delle influenze esterne e d'assimilarsi parte almeno delle idee, degli affetti, delle altrui tendenze. La vita dell'*individuo* s'innalza, come la pianta, varietà dotata di esistenza propria e di caratteri speciali, sul terreno comune, si nutre degli elementi della vita comune. L'individuo è un rampollo dell'*UMANITÀ* e alimenta o rinnova le proprie forze nelle sue. Quest'opera alimentatrice, rinnovatrice, si compie coll'Educazione che trasmette, direttamente o indirettamente, all'individuo i risultati dei progressi di tutto quanto il genere umano. È dunque, non solamente come *necessità* della vostra vita, ma come una santa comunione con tutti i vostri fratelli, con tutte le generazioni che vissero, cioè, pensarono ad operarono prima della vostra, che voi

dovete conquistarvi, nei limiti del possibile, educazione; educazione morale ed intellettuale, che abbracci e fecondi tutte le facoltà che Dio vi dava siccome deposito da far fruttare, e che istituisca o mantenga un legame tra la vostra vita individuale e quella dell'Umanità collettiva.

E perchè quest'opera *educatrice* si compisse più rapidamente, perchè la vostra vita individuale s'inanellasse più certamente e più intimamente colla vita *collettiva* di tutti, colla vita dell'Umanità, Dio v'ha fatto esseri essenzialmente *sociali*. Ogni essere al di sotto di voi *può vivere* da per sè, senz'altra comunione che colla natura, cogli elementi del mondo fisico: voi nol potete. Avete n ogni passo necessità dei vostri fratelli; e non potete soddisfare ai più semplici bisogni della vita senza giovarvi dell'opera loro. Superiori ad ogni altro essere mercè l'associazione coi vostri simili, siete, se isolati, inferiori di forza a molti animali, e deboli e incapaci di sviluppo e di piena vita. Tutte le più nobili aspirazioni del vostro core, come l'amor della Patria, e anche le meno virtuose, come il desiderio di gloria e dell'altrui lode, accennano alla tendenza ingenita in voi ad accomunare la vostra vita colla vita dei milioni che vivono intorno a voi. Voi siete dunque chiamati all'*associazione*. Essa centuplica le vostre forze: fa vostre le idee altrui, vostro l'altrui progresso; e innalza, migliora e santifica la vostra natura cogli affetti e col sentimento crescente dell'unità dell'umana famiglia. Quanto più sarà vasta la vostra associazione coi vostri fratelli, quanto più intima e complessiva, tanto più innanzi sarete sulla via del vostro miglioramento. La Legge della vita non può compirsi *tutta* se non dal lavoro riunito di *tutti*. E ad ogni grande progresso, ad ogni scoperta d'un frammento di quella Legge, corrisponde nella Storia un allargamento dell'associazione umana, un contatto più vasto fra popoli e popoli. Quando i primi Cristiani vennero a proclamare l'unità della natura umana di fronte alla filosofia pagana che ammetteva due nature, di padroni e di schiavi, il popolo romano aveva portato le sue aquile a passeggiare fra tutti i popoli noti d'Europa. Prima che il Papato, — dannoso in oggi, utile nei primi secoli dell'istituzione —

venisse a dire: *il potere spirituale è superiore al temporale*, gli invasori chiamati Barbari avevano messo in contatto violento il mondo Germanico col mondo Latino. Prima che l'idea di Libertà applicata ai popoli promovesse il concetto di nazionalità che agita in oggi l'Europa o trionferà, le guerre della Rivoluzione e dell'Impero avevano suscitato e chiamato in azione un elemento fino allora appartato, lo elemento Slavo.

Voi siete, finalmente, esseri *progressivi*.

Questa parola Progresso, ignota all'antichità, sarà d'ora innanzi una parola sacra per l'Umanità. Essa racchiude tutta una trasformazione sociale, politica, religiosa.

L'antichità, gli uomini delle vecchie religioni Orientali e del Paganesimo, credevano nel Fato, nel Caso, in una Potenza arcana, inintelligibile, padrona arbitraria delle cose umane, creatrice e distruggitrice alternativamente senza che l'uomo potesse intenderne, promoverne o accelerarne i bisogni. Credevano l'uomo impotente a fondare cosa alcuna durevole, permanente, sulla nostra terra. Credevano che i popoli, condannati ad aggirarsi nel cerchio descritto dagl'individui quaggiù, sorgessero, salissero a potenza, poi volgessero a vecchiaia, o fatalmente, irrevocabilmente, perissero. Con un orizzonte d'idee o di fatti assai ristretto davanti o senza conoscenza di Storia fuorchè della loro nazione e spesso della loro città, guardavano al genere umano unicamente come ad un *aggregato* di uomini, senza vita e legge propria, o non derivavano i loro pensieri fuorchè dalla contemplazione dell'individuo. La conseguenza di siffatte dottrine era una tendenza ad accettare i *fatti* predominanti senza curare o sperar di mutarli. Dove le circostanze avevano impiantato una forma repubblicana, gli uomini di quei tempi erano repubblicani; dove signoreggiava il dispotismo, erano schiavi noncuranti di progresso e sommessi. Ma poi che dappertutto, sotto la forma repubblicana come sotto la tirannide, trovavano divisa la famiglia umana o in quattro caste, come in Oriente, o in due, di cittadini liberi e di schiavi, come nella Grecia, accettavano la divisione delle caste o la credenza in due nature diverso d'uomini; e l'ac-

cettarono i più potenti intelletti del mondo Greco, Platone e Aristotile. L'emancipazione della vostra classe era, tra siffatti uomini, una impossibilità.

Gli uomini che fondarono, sulla parola di Gesù, una Religione superiore a tutte le credenze del vecchio Oriente e del Paganesimo, intravidero, non conquistarono, la santa idea contenuta in questa parola: *Progresso*. Intesero l'unità della razza umana, intesero l'unità della legge, intesero il dovere di perfezionamento nell'uomo; non intesero la potenza data da Dio all'uomo per compirlo, nè la *via* per la quale si compie. Si limitarono essi pure a desumere le norme della vita dalla contemplazione dell'*individuo*; l'Umanità, come corpo collettivo, rimase loro ignota. Conobbero la Provvidenza e la sostituirono alla cieca Fatalità degli antichi; ma la conobbero come protettrice dell'*individuo*, non come Legge dell'Umanità. Collocati fra l'immensità dello scopo di perfezionamento che intravedevano e la breve povera vita dell'individuo, sentirono il bisogno d'un termine intermediario tra l'uno e l'altro, fra l'uomo e Dio, e non possedendo l'idea dell'Umanità collettiva, ricorsero a una incarnazione divina; dichiararono che la fede in essa era sorgente unica di salute, di forza, di *grazia*, all'uomo.

Non sospettando la rivelazione *continua* che scende da Dio sull'uomo attraverso l'Umanità, credettero in una rivelazione *immediata, unica*, scesa ad un tempo stesso determinato, e per favore *speciale di Dio*. Videro il legame che annoda gli uomini in Dio, non videro quello che li annoda qui sulla terra nell'Umanità. Poco importava la serie delle generazioni a chi non sentiva come l'una agisse sull'altra; si avvezzarono dunque a non contemplarle; s'adoprarono a staccar l'uomo dalla terra, dalle cose concernenti l'Umanità intera, e finirono per mettere in opposizione la *terra*, che abbandonarono ad ogni Potere di fatto e che chiamarono soggiorno d'*espiazione*, e il *cielo* a cui l'uomo poteva, per virtù di grazia e di fede, salire, e dal quale escluserono per sempre chi ne mancasse. La rivelazione essendo per essi immediata ed *unica* in un dato periodo, ne dedussero che nulla poteva aggiungervisi o che i depositari di quella rivelazione erano

infallibili. Dimenticavano che il fondatore della loro religione era venuto, *non ad annientare la legge, ma a continuarla, aggiungendovi*. Dimenticavano, che in un solenne momento e con un sublime istinto dell'avvenire, Gesù aveva detto: *Io vi dico le cose che voi potete in oggi intendere e praticare; ma verrà dopo me lo spirito di verità, e vi parlerà non per autorità propria, ma raccogliendo l'ispirazione da tutti*, l'ispirazione collettiva (1). E in quelle parole la profezia dell'idea del Progresso e della rivelazione continua del Vero per mezzo dell'Umanità: v'è la giustificazione della formola che Roma ridesta propose all'Italia colle parole *Dio e il Popolo*, scritte in fronte ai suoi decreti repubblicani. Ma gli uomini delle credenze del medio-evo non potevano intenderla. Non erano maturi i tempi.

Tutto l'edifizio delle credenze che successero al Paganesimo posa, a ogni modo, sulle basi or ora accennate. È chiaro che neppur su queste poteva fondarsi la vostra emancipazione qui sulla terra

Mille trecento anni a un dipresso dopo le parole di Gesù or citate, un uomo, Italiano, il più grande fra gl'Italiani ch'io mi conosca, scriveva le verità seguenti: « Dio è Uno; « l'Universo o un pensiero di Dio; l'Universo è dunque Uno « esso pure. Tutte le cose vengono da Dio. Tutte partecipano, più o meno, della natura divina, a seconda del « fine pel quale sono create. L'uomo è nobilissimo fra tutte « le cose: Dio ha versato in lui più della sua natura che « non sull'altro. Ogni cosa che viene da Dio tende al perfezionamento del quale è capace. La capacità di perfezionamento nell'uomo è indefinita. L'Umanità è Una. Dio « non ha fatto cosa inutile; e poichè esiste una Umanità, « deve esistere uno scopo unico per *tutti* gli uomini, un « lavoro da compirsi per opera d'essi tutti. Il genere umano « dovrebbe dunque lavorare unito sì che tutte le forze intellettuali diffuse in esso ottengano il più alto sviluppo « possibile nella sfera del pensiero e dell'azione. Esiste « dunque una Religione universale della natura umana. »

Quell'uomo aggiungeva che da questa Religione universale,

(1) Vedi Evangelio di Giovanni. Cap. XVI

questa Unità del mondo doveva avere chi la rappresentasse: e accennava a Roma, la Città Santa, le di cui pietre, ei diceva, erano meritevoli di riverenza.

L'uomo che scriveva quelle idee aveva nome *DANTE*. Ogni città d'Italia, quando l'Italia sarà libera ed una, dovrebbe innalzargli una statua, però che quelle idee contengono in germe la Religione dell'Avvenire. Egli le scriveva in libri latini e italiani che s'intitolavano: *Della Monarchia e Convito*, difficili a intendersi, ed oggi negletti anche dagli uomini che si dicono *letterati*. Ma le idee, cacciate una volta che siano nel mondo dell'intelletto, non muoiono più. Altri le raccoglie anche dimenticandone la sorgente. Gli uomini ammirano la quercia: chi pensa al germe dal quale esciva?

Il germe che Dante cacciava fruttò. Raccolto e fecondato di tempo in tempo da qualche potente intelletto, si svolse in pianta sul finire del secolo passato. L'idea del Progresso siccome Legge della Vita accettata, sviluppata, verificata sulla storia, confermata dalla scienza, diventò bandiera dell'avvenire. Oggi non v'è ingegno severo che non la ponga a cardine de' suoi lavori.

Oggi sappiamo che la Legge della Vita è PROGRESSO; Progresso per l'*individuo*, progresso per l'Umanità. L'Umanità compie quella legge sulla terra; l'Individuo sulla terra ed altrove. Un solo Dio; una sola Legge. Quella Legge s'adempie lentamente, inevitabilmente nell'Umanità fin dal primo suo nascere. La verità non s'è mai manifestata tutta e ad un tratto. Una rivelazione continua, manifesta, d'epoca in epoca, un frammento della Verità, una *parola* della Legge. Ognuna di quelle *parole* modifica profondamente, sulla via del Meglio, la vita umana e costituisce una *credenza*, una Fede. Lo sviluppo dell'Idea religiosa è dunque indefinitamente progressivo: a quasi colonne d'un Tempio, le *credenze* successive svolgendo e purificando più sempre quell'Idea, costituiranno giorno un il Panteon dell'Umanità, la grande unica Religione della nostra Terra. Gli uomini benedetti da Dio di Genio e di singolare Virtù ne sono gli Apostoli: il Popolo, il senso *collettivo* dell'Umanità, ne è l'interprete; accetta quella rivelazione di Verità, la trasmette da una genera-

zione all'altra, e la rende *pratica*, applicandola ai diversi rami, alle diverse manifestazioni della vita umana. L'Umanità è simile ad un uomo che viva indefinitamente e che impara sempre. Non v'è dunque, nè può esservi infallibilità d'uomini, di Poteri; non v'è, nè può esservi *casta* privilegiata di depositari ed interpreti della Legge: non v'è, nè può esservi necessità d'*intermediario* tra Dio e l'uomo, dall'Umanità infuori. Dio, prefiggendo un disegno provvidenziale d'Educazione progressiva all'Umanità, ponendo l'istinto del progresso nel core d'ogni uomo, ha messo pure nell'umana natura le facoltà e le forze necessarie a compirlo. L'uomo individuo, creatura libera e responsabile, può usarne o abusarne a seconda ch'ei si mantiene sulla via del Dovere, o cede alle cieche seduzioni dell'Egoismo; ei può indugiare o accelerare il proprio progresso; ma il disegno provvidenziale non può cancellarsi da forza umana. L'Educazione dell'Umanità *deve* compirsi; noi vediamo quindi escire dalle invasioni barbariche, che sembravano spegnere la civiltà, un nuovo incivilimento superiore all'antico e diffuso su più ampia zona di terra: vediamo dalla tirannide esercitata dagli individui escire, subito dopo, un più rapido sviluppo di libertà. La Legge, il Progresso, devono compirsi, come altrove, qui sulla terra. Non v'è opposizione fra *terra* e *cielo*; ed è bestemmia il supporre che l'opera di Dio, la casa ch'egli ci ha dato, possa, senza peccato, sprezzarsi, abbandonarsi ai Poteri, quali essi siano, alle influenze del Male, dell'Egoismo o della Tirannide. La Terra non è soggiorno di *espiazione*; è soggiorno di lavoro a pro dell'*ideale*, del Vero e del Giusto che ciascuno di noi ha in germe nell'anima; gradino verso un Miglioramento che noi non possiamo raggiungere se non glorificando, coll'opere, Iddio nell'Umanità, e consecrandoci a tradurre in *fatto* quanta più parte possiamo del suo disegno. Il giudizio che s'adempirà su ciascuno di noi, e che ci farà innoltrare sulla scala del Perfezionamento o ci condannerà a trascinarci nuovamente nello stadio tristamente o sterilmente percorso, si fonderà sul bene che avremo fatto ai nostri fratelli, sul grado di progresso che avremo aiutato altri a salire. L'*associazione* più sempre in-

tima, più e più sempre vasta, coi nostri simili è il mezzo per cui si moltiplicano le nostre forze, il campo sul quale si compiono i nostri Doveri, la via per ridurre in atto il Progresso. Noi dobbiamo tendere a far dell'intera Umanità una Famiglia, ogni membro della quale rappresenti in sè, a benefizio degli altri, la legge morale. E come il perfezionamento dell'Umanità si compie d'epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'*individuo* si compie d'esistenza in esistenza, più o meno rapidamente a seconda delle opere nostre.

Son queste *alcune* delle verità contenute in quella parola *Progresso*, dalla quale escirà la Religione dell'Avvenire. In essa sola può compirsi la vostra emancipazione.

VIII.

Libertà.

Voi vivete. La vita ch'è in voi non è opera del Caso; la parola *Caso* non ha senso alcuno, e non fu trovata che ad esprimere l'ignoranza degli uomini su certe cose. La vita ch'è in voi viene da Dio e rivela nel suo sviluppo progressivo un *disegno* intelligente. La vostra vita ha dunque necessariamente un *fine*, uno scopo.

Il fine *ultimo*, pel quale fummo creati, ci è tuttora ignoto, e non può essere altrimenti; nè per questo dobbiamo negarlo. Sa il bambino lo scopo a cui dovrà attendere nella Famiglia, nella Patria, nell'Umanità? No: ma lo scopo esiste, e noi cominciamo a saperlo per lui. L'Umanità è il bambino di Dio: sa Egli il fine verso il quale essa deve svilupparsi. L'Umanità comincia oggi appena a intendere che la legge è Progresso: comincia appena a intendere incertamente qualche cosa dell'Universo che ha intorno; e la maggior parte degl'individui che la compongono è tuttavia inutile, per barbarie, servitù o mancanza assoluta d'educazione, allo studio di quella Legge, all'esame dell'Universo, che bisogna intendere prima d'intendere noi stessi. Una minoranza degli uomini che popolano la piccola nostra Europa è sola capace di sviluppare verso lo scopo della conoscenza le sue facoltà intellettuali. In voi stessi

privi i più d'istruzione, e soggiogati tutti dalla fatalità d'un lavoro fisico male ordinato, dormono mute senza poter portare alla piramide della scienza il loro tributo. Come potremmo dunque pretendere di conoscere in oggi ciò che richiede l'opera associata di tutti? Come ribellarci contro il nostro non avere raggiunto ancora ciò che costituirebbe l'ultimo grado del nostro Progresso terrestre, quando cominciamo appena a balbettare, pochi e non associati, quella sacra e feconda parola? Rassegnamoci dunque all'ignoranza sulle cose che ci sono per lungo tempo ancora inaccessibili, e non abbandoniamo, fanciullescamente irritati, lo studio di quelle che possiamo scoprire. La scoperta del Vero esige modestia e temperanza di desiderio quanto esige costanza. L'impazienza, l'orgoglio umano, han perduto o sviato dal retto sentiero molte più anime che non la deliberata tristizia. È questa verità che l'Antichità ha voluto insegnarci, quando ci narrava che il Despota voglioso di raggiungere il cielo non seppe inalzare se non una Torre di confusione, e che i Giganti assalitori dell'Olimpo giacciono, fulminati, sotto i nostri monti vulcanici.

Ciò di cui importa convincerci è questo che, qualunque sia il *fine* verso cui tendiamo, noi non potremo scoprirlo e raggiungerlo, se non collo sviluppo progressivo e coll'esercizio delle nostre facoltà intellettuali. Le nostre facoltà sono gli strumenti di lavoro che Dio ci dava. È dunque necessario che il loro sviluppo sia promosso e aiutato; il loro esercizio protetto e libero. Senza libertà, voi non potete compire alcuno dei vostri doveri. Voi avete dunque *diritto* alla Libertà e *dovere* di conquistarla in ogni modo contro qualunque Potere la neghi.

Senza *libertà* non esiste Morale, perchè non esistendo libera scelta fra il bene ed il male, fra la devozione al progresso comune e lo spirito d'egoismo, non esiste responsabilità. Senza libertà non esiste società vera, perchè fra liberi e schiavi non può esistere *associazione*, ma solamente *dominio* degli uni sugli altri. La libertà è sacra come l'*individuo*, dal quale essa rappresenta la vita. Dove non è libertà, la vita è ridotta ad una pura funzione organica. Lasciando che la sua libertà sia violata, l'uomo tradisce la propria natura e si ribella contro i decreti di Dio.

Non v'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo s'assuma dominio sugli altri in virtù d'un preteso diritto divino, in virtù d'un privilegio derivato dalla nascita, o in virtù di ricchezza. La libertà dev'essere per tutti e davanti a tutti. Dio non delega la sovranità ad alcun individuo; quella parte di sovranità che può essere rappresentata sulla nostra terra è da Dio fidata all'Umanità, alle Nazioni, alla Società. Ed anche quella cessa e abbandona quelle frazioni collettive dell'Umanita, quand'esse non la dirigono al bene, all'adempimento del disegno provvidenziale. Non esiste dunque Sovranità di *diritto* in alcuno; esiste una Sovranità dello scopo e degli atti che vi s'accostano. Gli atti e lo scopo verso cui camminano devono essere sottomessi al giudizio di tutti. Non v'è dunque nè può esservi sovranità *permanente*. Quella istituzione che si chiama Governo non è se non una Direzione: una missione affidata ad alcuni per raggiungere più sollecitamente lo scopo della Nazione; e se quella missione è tradita, il potere di direzione fidato a quei pochi deve cessare. Ogni uomo chiamato al Governo è un amministratore del pensiero comune; deve essere *eletto*, e sottomesso a revoca ogni qualvolta ei lo fraintenda o deliberatamente lo combatto. Non può esistere dunque, ripeto, casta o famiglia che ottenga il Potere per diritto proprio, senza violazione della vostra libertà. Come potreste chiamarvi liberi davanti ad uomini ai quali spettasse facolta di *comando* senza vostro consenso? La Repubblica è l'unica forma legittima o logica di Governo.

Voi non avete padrone fuorchè Dio nel cielo e il Popolo sulla terra. Quando avete scoperto una linea della Legge, dei voleri di Dio, dovete, benedicendo, eseguirla. Quando il Popolo, la unione collettiva dei vostri fratelli, dichiara che tale è la sua credenza, dovete piegar la testa e astenervi da ogni atto di ribellione.

Ma vi son cose che costituiscono il vostro *individuo* e sono essenziali alla vita umana. E su queste, neppure il popolo ha signoria. Nessuna maggioranza, nessuna forza collettiva può rapirvi ciò che vi fa essere *uomini*. Nessuna maggioranza può decretar la tirannide e spegnere o alienare la propria libertà. Contro il popolo suicida, che ciò facesse,

voi non potete usar la forza, ma vive e vivrà eterno in ciascuno di voi il diritto di protesta nei modi che le circostanze vi suggeriranno.

Voi dovete avere libertà in tutto ciò ch'è indispensabile ad alimentare moralmente e materialmente la vita.

Libertà personale: libertà di locomozione: libertà di credenza religiosa: libertà d'opinioni su tutte cose: libertà d'esprimere colla stampa od in ogni altro modo pacifico il vostro pensiero: libertà di associazione per poterlo fecondare col contatto nel pensiero altrui: libertà di traffico pei suoi prodotti — son tutte cose che nessuno può toglervi, salvo alcune rare eccezioni ch'or non importa il dire, senza grave ingiustizia, senza che sorga in voi il dovere di protestare.

Nessuno ha diritto, in nome della società, d'imprigionarvi o di sottomettervi a restrizioni personali o invigilamento senza dirvi il perchè, senza dirvelo col minore indugio possibile, senza condurvi sollecitamente davanti al potere giudiziario del paese. Nessuno ha diritto d'inceppare con restrizioni di passaporti od altre il vostro trasferirvi di parto in parte della terra che è vostra Patria. Nessuno ha diritto di persecuzione, d'intolleranza, di legislazione esclusiva sulle vostre opinioni religiose: nessuno, fuorchè la grande pacifica voce dell'Umanità, ha diritto di frapporsi tra Dio e la vostra coscienza. Dio vi ha dato il Pensiero: nessuno ha diritto di vincolarlo o sopprimerne l'espressione, ch'è la comunione dell'anima vostra coll'anima dei vostri fratelli e l'unica via di progresso che abbiamo. La stampa dev'essere illimitatamente libera: i diritti dell'intelletto sono inviolabili, ed ogni censura *preventiva* è tirannide: la società può, come tutte le altre colpe, *punire* soltanto le colpe di stampa, la predicazione del delitto, l'insegnamento dichiaratamente immorale; la punizione in virtù d'un giudizio solenne è conseguenza della responsabilità umana, mentre ogni intervento *anteriore* e negazione della libertà. L'*associazione* pacifica e santa come il pensiero: Dio non poneva in voi la tendenza come avviamento perenne al progresso e pegno dell'Unità che la famiglia umana deve un giorno raggiungere: nessun potere ha diritto d'impedirla o di limi-

taria. Ciascuno di voi ha dovere d'usar della vita che Dio gli diede, di serbarla, di svilupparla; a ciascuno di voi corre quindi debito di lavoro, solo mezzo di sostenerla materialmente: il lavoro è sacro. nessuno ha diritto di vietarlo, d'inceppario o di renderlo, con regolamenti arbitrarii, impossibile: nessuno ha diritto di restringere il libero traffico de' suoi prodotti: la terra che v'è Patria è il vostro mercato, e nessuno può limitarlo.

Ma quando avrete ottenuto che queste libertà siano sacre — quando avrete finalmente costituito lo Stato sul voto di tutti e in modo che l'*individuo* abbia schiuse davanti a lui tutte le vie che possono condurre allo sviluppo delle sue facoltà — allora, ricordatevi che al di sopra di ciascun di voi sta lo scopo che è vostro dovere raggiungere. perfezionamento morale vostro e d'altrui, comunione più sempre intima e vasta fra tutti i membri della famiglia umana, sì che un giorno essa non riconosca che una sola Legge.

« Voi dovete formare la famiglia universale, edificare la « Città di Dio, tradurre in fatto progressivamente, con un « continuo lavoro, l'opera sua nell'Umanità.

« Quando, amandovi gli uni cogli altri come fratelli, voi « vi tratterete reciprocamente siccome tali, e ciascuno, cer- « cando il proprio bene nel bene di tutti, unirà la propria « vita alla vita di tutti, i proprii interessi agli interessi « di tutti, pronto sempre a sacrificarsi per tutti i membri « della comune famiglia, egualmente pronti a sacrificarsi per « lui, i più fra i mali che pesano in oggi sulla razza umana « spariranno come i vapori addensati all'orizzonte spariscono « al levarsi del sole; o ciò che Dio vuole si compirà: però « che è suo decreto che l'amore, unendo a poco a poco più « sempre strettamente gli elementi dispersi dell'Umanità, « ed ordinandoli in un solo corpo, essa sia così egli è « uno (1) ».

Le parole or citate d'un uomo che visse e morì santamente e amò il popolo e il suo avvenire d'immenso amore, non v'escano, o miei fratelli, mai dalla mente. La libertà non è che un *mezzo*; guai a voi ed al vostro avvenire se vi

(1) Lamennais Libro del Popolo. III.

avvezzaste mai a guardarla siccome fine! Il vostro *individuo* ha doveri e diritti proprî, che non possono essere abbandonati ad alcuno; ma guai a voi ed al vostro avvenire se il rispetto che dovete avere per ciò che costituisce la vostra vita *individuale* potesse mai degenerare in un fatale *egoismo!* La vostra libertà non è la negazione d'ogni autorità; è la negazione d'ogni autorità che non rappresenti lo scopo collettivo della Nazione, e che presuma impiantarsi e mantenersi sovr'altra base che su quella del libero spontaneo vostro consenso. Dottrine di sofisti hanno in questi ultimi tempi pervertito il santo concetto della Libertà: gli uni lo hanno ridotto a un gretto immorale *individualismo*, hanno detto che l'*io* è tutto e che il lavoro umano e l'ordinamento sociale non devono tendere che al soddisfacimento de' suoi desiderii: gli altri hanno dichiarato che *ogni* governo, *ogni* autorità è un male inevitabile, ma da restringersi, da vincolarsi quanto più si può; che la libertà non ha limiti; che lo scopo d'ogni società è unicamente quello di promoverla indefinitamente; che l'uomo ha diritto di usare ed abusare della libertà, *purchè* questa non ridondi direttamente nel male altrui; che un governo non ha missione fuorchè quella *d'impedire* che un individuo *non nuocia* all'altro. Respingete, o miei fratelli, queste false dottrine; son esse che indugiano anche oggi l'Italia sulle vie della sua grandezza avvenire. Le prime hanno generato l'egoismo di classe; le seconde fanno d'una società che deve, se ben ordinata, rappresentare il vostro scopo e la vostra vita collettiva, non altro che un birro o soldato di polizia incaricato di mantenere una pace apparente: tutte trascinano la *libertà* ad essere un'*anarchia;* cancellano l'idea di miglioramento morale collettivo; cancellano la missione educatrice, la missione di Progresso, che la società deve assumersi. Se voi poteste intendere a questo modo la Libertà, voi meritereste di perderla, e, presto o tardi, la perdereste.

La vostra Libertà sarà santa, perchè si svilupperà sotto il predominio dell'Idea del Dovere, della Fede nel perfezionamento comune. La vostra Libertà fiorirà protetta da Dio e dagli uomini, perch'essa non sarà il diritto d'usare e abu-

sare delle vostre facoltà nella direzione che a voi piaccia di scegliere, ma perch'essa sarà il diritto di *scegliere liberamente, a seconda delle vostre tendenze, i mezzi per fare il bene.*

IX.

Educazione.

Dio v'ha fatto *educabili.* Voi dunque avete dovere d'educarvi per quanto è in voi, e diritto a che la società alla quale appartenete non v'*impedisca* nella vostra opera educatrice, v'*aiuti* invessa e vi *supplisca* quando i mezzi d'educazione vi manchino.

La vostra libertà, i vostri diritti, la vostra emancipazione da condizioni sociali ingiuste, la missione che ciascun di voi deva compiere qui sulla terra, dipendono dal grado di educazione che vi è dato raggiungere. Senza educazione voi non potete scegliare giustamente fra il bene e il male; non potete acquistar coscienza dei vostri diritti; non potete ottenere quella partecipazione nella vita politica, senza la quale non riuscirete ad emanciparvi; non potete definire a voi stessi la vostra missione. L'educazione è il pane delle anime vostre. Senz'essa, le vostre facoltà dormono assiderate, infeconde, come la potenza di vito, che cova nel garme, dorme isterilita se esso è cacciato in terreno non dissodato, senza benefizio d'irrigazione e cure d'assiduo coltivatore.

Oggi, voi, o non avete educazione o l'avete da uomini e da poteri che nulla rappresentano fuorchè sè stessi e, non servendo a un principio regolatore, sono condannati essenzialmente a mutilarla o falsarla. I meno tristi fra i vostri educatori credono avor soddisfatto al debito loro, quando hanno ineguálmente aperto, sul territorio che reggono, un certo numero di scuole dove i vostri figli *possono* ricevere un grado qualunque d'insegnamento elementare. Questo insegnamento consiste principalmente nel leggere, scrivere e computare.

Insegnamento siffatto si chiama *istruzione*; o differisce dall'*educazione* quanto i nostri organi differiscono dalla nostra *vita.* I nostri organi non sono la vita; non ne sono che

semplici stromenti e mezzi di manifestarla; non la signoreggiano, non la dirigono: possono tradurre in fatti la vita la più santa o la più corrotta. Così l'*istruzione* somministra mezzi per praticare ciò che l'*educazione* insegna: ma non può tener luogo dell'*educazione*.

L'*educazione* s'indirizza alle facoltà *morali*; l'*istruzione* alle *intellettuali*. La prima sviluppa nell'uomo la conoscenza de'suoi doveri; la seconda rende l'uomo capace di praticarli. Senza *istruzione*, l'*educazione* sarebbe troppo sovente inefficace; senza *educazione*, l'*istruzione* sarebbe come una leva mancante d'un punto d'appoggio. Voi sapete leggere: che monta, se non sapete in quali libri si trovi l'errore, in quali la verità? Voi sapete, scrivendo, comunicare i vostri pensieri ai vostri fratelli: che importa, quando i vostri pensieri non accennassero che ad egoismo? L'*istruzione*, come la ricchezza, può essere sorgente di bene e di male a seconda delle intenzioni colle quali s'adopra; consecrata al progresso di tutti, è mezzo d'incivilimento e di libertà; rivolta all'utile proprio, diventa mezzo di tirannide e di corruttela. Oggi in Europa, l'*istruzione*, scompagnata da un grado corrispondente di *educazione* morale, è piaga gravissima che mantiene l'ineguaglianza fra classe e classe d'uno stesso popolo e inchina gli animi al calcolo, all'egoismo, alle transazioni fra il giusto e l'ingiusto, alle false dottrine.

La distinzione fra gli uomini i quali vi offrono più o meno *istruzione* e quei che vi predicano *educazione*, è più grave che voi non pensate, e merita ch'io vi spenda alcune parole.

Due dottrine, due scuole, dividono il campo di quei che combattono per la libertà contro il dispotismo. La prima dichiara che la *sovranità* risiede nell'*individuo*: la seconda sostiene che essa vive unicamente nella *società*, e prende a norma il consenso manifestato dalla maggioranza. La prima crede aver compiuto la propria missione quando ha proclamato i *diritti* creduti inerenti alla natura umana e tutelato la *libertà*: la seconda guarda quasi esclusivamente all'*associazione*, e desume dal patto che la costituisce i *doveri* d'ogni individuo. La prima non vede più in là di ciò che io chiamai *istruzione*, perchè l'*istruzione* tende infatti a dare faci-

lità di sviluppo, senza norma generale, alle facoltà individuali; la seconda intende la necessità d'un'*educazione* ch'è per essa la manifestazione del programma *sociale*.

La prima guida inevitabilmente all'anarchia morale: la seconda, se dimentica i diritti della libertà, corre rischio di cadere nel dispotismo della maggioranza.

Alla prima apparteneva tutta quella generazione d'uomini chiamati in Francia *dottrinari*, che tradì le speranze del popolo dopo la rivoluzione del 1830 e, gridando *libertà d'istruzione* e non altro, perpetuò il monopolio governativo nella classe *borghese*, che ha più mezzi per dare sviluppo alle proprie facoltà individuali: la seconda non è sventuratamente rappresentata in oggi che da Sètte e Poteri appartenenti a vecchie credenze, ostili al dogma dell'avvenire, il Progresso.

Tutte e due quelle scuole peccano di tendenze anguste, esclusive.

Il vero è questo:

La sovranità è in Dio, nella Legge morale, nel disegno provvidenziale che governa il mondo e ch'è via via rivelato dalle ispirazioni del Genio virtuoso e dalle tendenze dell'Umanità nelle epoche diverse della sua vita: o nello scopo che bisogna raggiungere, nella missione che bisogna compire. Non è sovranità nell'individuo, non è nella società se non in quanto l'una e l'altra s'uniformino a quel disegno, a quella Legge, e si dirigano a quello scopo. Un individuo o è il migliore interprete della Legge morale e governa in suo nome, o è un usurpatore da rovesciarsi. Il semplice voto d'una maggioranza non costituisce sovranità se avversa evidentemente alle norme morali supreme, o chiuda deliberatamente la via al Progresso futuro. Bene sociale, Libertà, Progresso; al di fuori di questi tre termini non può esistere Sovranità.

L'Educazione insegna qual sia il Bene sociale.

L'Istruzione assicura all'individuo la libera scelta dei mezzi per ottenere un progresso successivo nel concetto del Bene.

A voi importa prima d'ogni altra cosa che i vostri figli

imparino quale insieme di principii e credenze diriga la vita dei loro fratelli nel tempo in cui sono chiamati a vivere e nella terra ch'è stata loro assegnata: — quale sia il programma morale, sociale e politico della loro Nazione: — quale lo spirito della legislazione dalla quale le opere loro debbono venire giudicate: — quale il grado del progresso raggiunto dall'Umanità: — quale quello da raggiungersi. E v'importa ch'essi sentano fin dai primi anni giovanili d'essere stretti in uno spirito d'eguaglianza e d'amore verso un intento comune, coi milioni di fratelli dati loro da Dio.

L'Educazione, che deve dare ai vostri figli insegnamento siffatto, non può venire che dalla Nazione.

Oggi, l'insegnamento morale è anarchia. Lasciato esclusivamente ai padri, è nullo dove la miseria e la necessità d'un lavoro materiale quasi continuo tolgono ad essi tempo per educare e mezzi per sostituire educatori a sè stessi; tristo, se l'egoismo e la corruttela hanno pervertito e contaminato la famiglia. I fanciulli sono dati a tendenze superstiziose e materialiste di libertà o di rassegnazione codarda, di aristocrazia o di riazione contr'essa, a seconda dell'istitutore, prete o laico, che le tendenze paterne scelgono dove esistono mezzi. Come possono, cresciuti a gioventù, affratellarsi in concordia d'opere e rappresentare in sè l'unità del paese? La società li chiama a promuovere lo sviluppo d'una idea comune alla quale non furono iniziati mai. La società li punisce per violazioni di leggi talora ignote, e delle quali lo spirito e lo scopo non sono insegnati mai dalla società al cittadino. La società desidera da essi cooperazione e sacrificio per un fine cho nessuna scuola svolge ad essi sull'aprirsi della loro vita civile. Strano a dirsi; gli uomini della *dottrina*, alla quale ho accennato poc'anzi, riconoscono in ciascun *individuo* il diritto d'ammaestrare i giovani; non lo riconoscono nell'*associazione* di tutti, nella Nazione. Il loro grido: *libertà d'insegnamento*, disereda la Patria d'ogni direzione morale. Dichiarano importantissima l'unità del sistema monetario e dei pesi; l'unità dei *principii*, sui quali la vita nazionale deve avere fondazione e sviluppo, è nulla per essi. Voi non dovete lasciarvi ade-

scare da quel grido che tutti quasi i fautori moderni di Costituzioni ripetono l'uno dopo l'altro.

Senza Educazione Nazionale non esiste moralmente Nazione. La coscienza nazionale non può uscir che da quella.

Senza Educazione Nazionale comune a tutti i cittadini, eguaglianza di *doveri* e di *diritti* è formola vuota di senso: la conoscenza dei *doveri*, la possibilità dell'esercizio dei *diritti*, sono lasciate al caso della fortuna o all'arbitrio di chi sceglie l'educatore.

Gli uomini che si dichiarano avversi all'unità dell'educazione invocano la libertà. Libertà di chi? Dei padri o dei figli? La libertà dei figli è violata, nel loro sistema, dal dispotismo paterno: la libertà delle giovani generazioni sacrificata alle vecchie: la libertà di progresso diventa illusione. Le credenze individuali, false forse ed avverse al progresso, sono trasmesse, sole e autorevoli, di padre in figlio, nell'età in cui l'esame è impossibile: più tardi, nelle condizioni dei più tra voi, la fatalità d'un lavoro materiale di tutte l'ore, vieterà all'anima giovane nella quale si saranno stampate quelle credenze, di raffrontarle con altre e modificarle. In nome di questa libertà menzognera, il sistema anarchico, del quale io vi parlo, tende a fondare e perpetuare il pessimo fra i dispotismi, la *casta morale*.

Ciò che quel sistema protegge ha nome *arbitrio* non *libertà*. Libertà vera non esiste senza uguaglianza; e l'eguaglianza non può esistere fra chi non move da una base, da un principio comune, da una coscienza uniforme del Dovere. La libertà non si esercita che al di là di quella coscienza. Io vi dissi poche pagine addietro che la libertà vera non consiste nel diritto di scegliere il male, ma nel diritto di scegliere fra le vie che conducono al *bene*. La *libertà* che invocano quei falsi filosofi è l'arbitrio dato al padre di scegliere il male pel figlio. Che? Se un padre minacciasse di mutilazione, di un guasto qualunque il corpo del suo fanciullo, la società interverrebbe invocatata tutti; e l'*anima*, la mente di quell'essere, sarà da meno del corpo? La società non potrà proteggerla dalla mutilazione delle facoltà, l'ignoranza; dalla deviazione del sensomorale, la superstizione?

Quel grido di libertà d'insegnamento sorse giovevole un tempo, e sorge giovevole anch'oggi dovunque l'educazione morale è monopolio d'un governo dispotico, d'una casta retrograda, d'un sacerdozio avverso, per natura di dogma, al Progresso: fu un'arme contro la tirannide; una parola d'emancipazione imperfetta ma indispensabile. Giovatevene ovunque siete schiavi. Ma io vi parlo d'un tempo in cui la fede religiosa avrà scritto sulle porte del tempio la parola PROGRESSO e tutte le istituzioni ripeteranno sotto varie forme quella parola, e l'Educazione Nazionale dirà sul finire dell'insegnamento all'allievo: *A te, destinato a vivere sotto un Patto comune fra noi, noi abbiam detto le basi fondamentali di quel Patto, i principii nei quali crede in oggi la tua Nazione; ma bada che il primo fra quei principii è Progresso; bada che la tua missione d'uomo e di cittadino è quella di migliorare, ove tu possa, la mente e il cuore dei tuoi fratelli: va, esamina, raffronta; e se scopri verità superiore a quella che noi crediamo di possedere, promulgala arditamente e avrai la benedizione della tua Patria.* Allora, non prima, respingete quel grido di *libertà d'insegnamento* come ineguale ai vostri bisogni e funesto all'Unità della Patria: chiedete, esigete l'impianto d'un sistema d'educazione nazionale gratuita, obbligatoria per tutti.

La Nazione deve ad ogni cittadino la trasmissione del suo programma. Ogni cittadino deve ricevere nelle sue scuole l'insegnamento morale — un corso di nazionalità comprendente un quadro sommario dei progressi dell'Umanità, la Storia Patria e l'esposizione popolare dei principii che reggono la legislazione del paese — e l'istruzione elementare intorno alla quale non v'è dissenso. Ogni cittadino deve imparare in esse l'eguaglianza e l'amore.

Trasmesso quel programma, la libertà ripiglia i suoi diritti. Non solamente l'insegnamento della famiglia, ma ogni altro è sacro. Ogni uomo ha diritto illimitato di comunicare ad altri le proprie idee: ogni uomo ha diritto d'ascoltarle. La Società deve proteggere, incoraggiare la libera espressione del Pensiero, sotto ogni forma; e aprire ogni via perchè il programma sociale possa svilupparsi e modificarsi pel bene.

X.

Associazione — Progresso.

Dio v'ha fatti *sociali* e *progressivi*. Voi dunque avete dovere d'*associarvi* e di *progredire* quanto comporta la sfera d'attività nella quale le circostanze vi collocarono, e avete diritto a che la società, alla quale appartenete non v'*impedisca* nella vostra opera d'associazione e di progresso, vi *aiuti* in essa e vi *supplisca*, quando i mezzi d'*associazione* e di *progresso* vi manchino.

La *libertà* vi dà *facoltà* di scegliere fra il bene ed il male, cioè, fra il dovere e l'egoismo. L'*educazione* deve insegnarvi la *scelta*. L'*associazione* deve darvi le *forze* colle quali potrete tradurre la scelta in atto. Il *progresso* è il *fine* a cui dovete mirare scegliendo, ed è ad un tempo, quando è visibilmente compito, la prova che non v'ingannaste nella scelta. Dove una sola di queste condizioni è tradita o neglètta non esiste *uomo* nè *cittadino*, o esiste imperfetto o inceppato nel suo sviluppo.

Voi dunque dovete combattere per tutte, e segnatamente pel diritto d'Associazione, senza il quale la Libertà e l'Educazione riescono inutili.

Il diritto d'Associazione è sacro come la Religione ch'è l'Associazione dell'anime. Voi siete tutti figli di Dio: siete dunque fratelli; e chi può senza delitto limitare l'associazione, la *comunione* tra fratelli?

Questa parola *comunione* ch'io ho proferita pensatamente vi fu detta dal Cristianesimo, che gli uomini dichiararono, nel passato, religione immutabile e non è se non un gradino sulla scala delle manifestazioni religiose dell'Umanità. Ed è una santa parola. Essa diceva agli uomini, che erano una sola famiglia d'eguali in Dio: e riuniva il signore ed il *servo* in un solo pensiero di salvezza, di speranze e di amore pel Cielo.

Era un immenso progresso sui tempi anteriori, quando popolo e filosofi credevano l'anime dei cittadini e degli schiavi essere di diversa natura. E bastava al Cristiane-

simo quella missione. La *comunione* era il simbolo della uguaglianza e della fratellanza dell'animo. E spettava alla Umanità d'ampliare e sviluppare la verità nascosta in quel simbolo.

La Chiesa nol poteva e nol fece. Timida e incerta a principio, alleata coi Signori e col potere temporale, più dopo imbevuta, anche per utile proprio, d'una tendenza all'aristocrazia che non era nello spirito del fondatore, essa smarrì di tanto la via, che diminuì, retrocedendo, il valore della Comunione, limitandola pei laici alla comunione nel solo pane e serbando ai sacerdoti la comunione sotto le *due specie*.

D'allora in poi, il grido di quanti sentivano il diritto di una comunione illimitata, senza distinzione fra ecclesiastici e laici, per tutta quanta la famiglia umana, fu: *comunione sotto le due specie al popolo: il calice al popolo!* Nel XV secolo, quel grido fu grido di moltitudini sollevate, preludio alla Riforma religiosa, santificato dal martirio. Un santo uomo, Giovanni Huss di Boemia, capo di quel moto, perì tra le fiamme accese dall'Inquisizione. Oggi i più tra voi ignorano la storia di quelle lotte o le credono lotta di fanatici per questioni semplicemente teologiche. Ma quando la Storia fatta popolare dall'educazione Nazionale v'avrà insegnato come ogni progresso nella questione religiosa trascini un progresso corrispondente nella vita civile, intenderete il giusto valore di quelle contese, e onorerete la memoria di quei martiri come di vostri benefattori.

Noi dobbiamo a quei martiri e a quei che li precedettero se oggi sappiamo che non v'è casta privilegiata tra Dio e gli uomini; che i migliori per virtù e per sapienza di cose divine ed umane possono e devono consigliarci e dirigerci sulle vie del bene, ma senza monopolio di potenza o supremazia di classe; e che il diritto di comunione è eguale per tutti. Ciò ch'è santo nel Cielo è santo sulla Terra. E la Comunione degli uomini in Dio porta con se l'associazione degli uomini nella vita terrestre. L'associazione religiosa dell'anime genera il diritto dell'associazione nella facoltà e nell'opere che fanno *realtà* del *pensiero*.

Sia dunque l'Associazione dovere e diritto per voi.

Taluni, a limitarne il diritto fra i cittadini, vi diranno che l'associaziono è lo Stato, la Nazione: che voi ne siete e dovete esserne tutti membri: e che quindi ogni associazione parziale tra voi è o avversa allo Stato o superflua.

Ma lo Stato, la Nazione non rappresentano se non l'associazione dei cittadini in quelle cose, in quelle tendenze che sono comuni a *tutti* gli uomini che ne sono parte. Esistono tendenze e *fini* che non abbracciano *tutti* i cittadini, ma solamente un certo numero d'essi. E come le tendenze e il fine comune a *tutti* generano la Naziona, le tendenze e il fine comune a *parecchi* fra i cittadini devono generale l'associazione *speciale*.

Poi — e questa è base fondamentale al diritto d'associazione — l'associazione è la mallevadoria del Progresso. Lo Stato rappresenta una certa somma, un certo insieme di *principii*, nei quali l'universalità dei cittadini consente nel periodo in cui lo Stato è fondato. Ponete che un nuovo e vero principio, un nuovo e ragionevole sviluppo delle verità che danno vita allo Stato, s'affaccino a taluni fra i cittadini. Come potranno diffonderne, senza associarsi, la conoscenza? Ponete che in conseguenza di scoperte scientifiche, di nuove comunicazioni aperte fra popoli e popoli o d'altra cagione, si manifesti, per un certo numero d'uomini appartenenti allo Stato, un nuovo *interesse:* come potranno quei che lo intendono primi conquistargli luogo fra gli *interessi* da lungo esistenti se non affratellando i propri mezzi, le proprie forze? L'inerzia, il riposo nella condiziono di cose esistente e sancita dal comune consenso, sono troppo connaturali agli animi, perchè un solo individuo possa, colla sua parola, scoterli e vincerli. L'associazione d'una minoranza di giorno in giorno crescente lo può. L'associazione è il metodo dell'avvenire. Senz'essa, lo Stato rimarrebbe immobile, incatenato al grado raggiunto di civiltà.

L'associazione deve essere *progressiva* nel fine a cui tende, non *contraria* alle verità conquistate per sempre dal consenso universale dell'Umanità e della Nazione. Un'associazione che s'impiantasse per agevolare il furto dell'altrui proprietà, una

associazione che facesse obbligo a' suoi membri della poligamia, un'associazione che dichiarasse doversi sciogliere la Nazione o predicasse lo stabilimento del Dispotismo sarebbe illegale. La Nazione ha diritto di dire a' suoi membri: *Noi non possiamo tollerare che si diffondano in mezzo a noi dottrine violatrici di ciò che costituisce la natura umana, la Morale, la Patria. Escite e stabilite fra voi, al di là dei nostri confini, l'associazione che le vostre tendenze vi suggeriscono.*

L'associazione deve essere *pacifica*. Essa non può avere altr'arme che l'apostolato della parola: deve proporsi di *persuadere*, non di *costringere*.

L'associazione devo essere *pubblica*. Le associazioni segrete, arme di guerra legittima dove non è Patria, ne Libertà, sono illegali e possono essere sciolte dalla Nazione, quando la Libertà è diritto riconosciuto, quando la Patria protegge lo sviluppo e l'inviolabilità del pensiero. Se l'associazione deve schiudere la via al Progresso, essa dev'essere sottomessa all'esame e al giudizio di tutti.

E finalmente l'Associazione deve rispettare in altrui i *diritti* che sorgano dalle condizioni essenziali dell'umana natura. Una associazione che violasse, come le corporazioni del medio evo, la libertà del lavoro o tendesse direttamente a restringere la libertà di coscienza potrebb'essere respinta, governativamente, dalla Nazione.

Da questi limiti infuori, la libertà d'associazione fra' cittadini è sacra, inviolabile, come il progresso che ha vita in essa. Ogni Governo che s'attentasse restringerla tradirebbe la missione sociale: il popolo *dovrebbe*, prima ammonirlo, poi, esaurite le vie pacifiche, rovesciarlo.

E son queste, o miei fratelli, le basi principali sulle quali poggiano i vostri Doveri, le sorgenti dalle quali scendono i vostri Diritti. Infinite sono le questioni speciali che possono sorgere nella vostra vita civile; ma non è parte di questo lavoro prevederle e aiutarvi a sciogliere. Intento unico del mio lavoro era additarvi, come fiaccole sulla via, i *principii* che devono predominare su tutte e nella severa applicazione dei quali troverete sempre modo di sciogherle. E parmi di averlo fatto.

V'ho additato Dio come sorgente del Dovere e pegno di eguaglianza tra gli uomini: — la legge morale come sorgente d'ogni *legge* civile, e base d'ogni vostro giudizio sulla condotta di chi fa le leggi: — il popolo, voi, noi, l'universalità dei cittadini che formano la Nazione, come il solo legittimo interprete della legge e sorgente d'ogni potere politico.

V'ho detto che il carattere fondamentale della legge è *Progresso:* progresso indefinito, continuo d'epoca in epoca: progresso in ogni ramo d'attività umana, in ogni manifestazione del pensiero, dalla religione fino all'industria, fino alla distribuzione della ricchezza.

V'ho accennato quali sono i vostri *doveri* verso l'Umanità, verso la Patria, verso la Famiglia, verso Voi stessi. E ho desunto quei doveri dalle condizioni che costituiscono la creatura *umana* e ch'è obbligo vostro di sviluppare. Quelle condizioni, inviolabili in ogni *uomo*, sono: *libertà, educabilità, socialità, capacità, necessità di progresso*. E da quei caratteri, senza i quali non esista *uomo* nè *cittadino*, ho desunto i vostri doveri, i vostri diritti e le condizioni generali del Governo che voi dovete cercare alla Patria.

Non dimenticate mai quei *principii*. Vigilate a ciò che non siano violati mai. Incarnateli in voi. Sarete liberi e migliorerete.

Il lavoro ch'io ho impreso per voi sarebbe dunque compito, se una tremenda obbiezione non sorgesse dallo viscere della società com'è oggi ordinata contro la *possibilità* di compiere quei *doveri*, d'esercitar quei *diritti:* l'ineguaglianza dei *mezzi*.

Per compiere *doveri*, per esercitar *diritti*, sono necessari, *tempo, sviluppo intellettuale, certezza di vita fisica*.

Or, moltissimi fra voi non hanno in oggi questi elementi di progresso. La loro vita è una continua incerta battaglia per conquistare i mezzi di sostenere l'esistenza materiale Non si tratta per essi di *progredire*; si tratta di *vivere*.

Esiste dunque un vizio radicale, profondo, nella società com'è in oggi ordinata. E il mio lavoro sarebbe inutile, s'io non definissi qual vizio e non v'additassi la via di correggerlo.

La *questione economica* sarà dunque soggetto di un'ultima parte del mio lavoro.

XI.

Questione economica.

§ 1.

Molti, troppi fra voi, sono poveri. Pei tre quarti almeno degli uomini che appartengono alla classe *operaia*, agricola o industriale, la vita è una lotta d'ogni giorno per conquistarsi i mezzi *indispensabili* all'esistenza. Essi lavorano colle loro braccia dieci, dodici, talvolta quattordici ore della giornata, e da questo assiduo, monotono, penoso lavoro, ritraggono appena il *necessario* alla vita *fisica*. Insegnare ad essi il dovere di progredire, parlar loro di vita intellettuale e morale, di diritti politici, di educazione, è, nell'ordine sociale attuale, una vera ironia. Essi non hanno *tempo* nè *mezzi* per progredire. Spossati, affranti, pressochè istupiditi da una vita spesa in un cerchio di poche operazioni meccaniche, essi v'imparano un muto, impotente, spesso ingiusto rancore contro la classe degli uomini, che li impiegano; cercano l'oblio dei dolori presenti e dell'incertezza del domani negli stimoli delle forti bevande, e si coricano in luoghi ai quali è meglio adatto il nome di covile che non quello di stanza, per ridestarsi allo stesso esercizio delle forze fisiche.

È tristissima condizione e bisogna mutarla.

Voi siete *uomini*, e come tali avete facoltà, non solamente fisiche, ma intellettuali e morali che è vostro dovere di sviluppare; dovete essere *cittadini*, e come tali dovete esercitare, pel bene di tutti, diritti i quali richiedono un certo grado di educazione, una certa somma di tempo.

È chiaro che voi dovete lavorar *meno* e guadagnare *più* che oggi non fate.

Figli tutti di Dio e fratelli in Lui e tra noi, noi siamo chiamati a formare una sola grande famiglia. In questa famiglia possono esistere diseguaglianze generato dalle diverse attitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro; ma un principio deve signoreggiarla; *qualunque è disposto a dare pel bene di tutti ciò ch'ei può di lavoro,*

dere ottenerne compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto tutti gli aspetti che la definiscono.

È questo l' *ideale* al quale dobbiamo tutti studiar modo d'avvicinarci più sempre di secolo in secolo. Ogni mutamento, ogni rivoluzione che non vi s'accosti d'un passo, che non faccia corrispondere al progresso *politico* un progresso *sociale*, che non promova d'un grado il miglioramento materiale delle classi più povere, viola il disegno di Dio, si riduce a una guerra di fazioni contro fazioni in cerca di una dominazione illegittima e una menzogna ed un male.

Ma *fino a qual punto* possiamo raggiungere oggi lo scopo? E *come*, per quali vie possiamo raggiungerlo?

Taluni fra i vostri più timidi amici hanno cercato il rimedio nella *moralità* dell'operaio. Fondando casse di risparmio o altre simili istituzioni hanno detto agli operai: *Recate qui il vostro soldo: economizzate: astenetevi da ogni eccesso nella bevanda o in altro: emancipatevi dalla miseria colle privazioni.* E sono ottimi consigli perchè mirano alla moralizzazione dell' operaio, senza la quale tutte le riforme riescono inutili. Ma, ne sciolgono la questione di miseria intorno alla quale io vi parlo, ne tengono conto alcuno del dovere *sociale*. Pochissimi tra voi *possono* economizzare quel soldo. E quei pochissimi possono, accumulando lentamente, provvedere in parte agli anni della vecchiaia, mentre la questione economica deve mirare a provvedere agli anni virili, allo sviluppo, all'espansione possibile della vita quando è attiva o potente e può giovare efficacemente al progresso della Patria e dell'Umanità. Per ciò che riguarda i beni materiali, la questione sta nel come *accrescere* la ricchezza, la produzione; e quei consigli neppure vi accennano. Inoltre, la Società che vive del lavoro chiede, ogni qualvolta è minacciata, tributo di sangue ai figli del popolo, ha debiti sacri verso di lore.

Altri, non nemici, ma poco curanti del popolo e del grido di dolore che sorge dalle viscere degli uomini del lavoro, paurosi d'ogni innovazione potente, e legati a una scuola

detta degli *economisti*, che combattè con merito e con vantaggio tutte le battaglie della libertà dell'industria, ma senza por mente alla necessità di *progresso* e di *associazione* inseparabili anch'esse dalla natura umana, sostennero e sostengono, come i *filantropi* dei quali or ora parlai, che ciascuno può anche nella condizione di cose attuale, edificare colla propria attività la propria indipendenza; che ogni mutamento nella costituzione del lavoro riuscirebbe superfluo o dannoso; o che la formola *ciascuno per sè, libertà per tutti* è sufficiente a creare a poco a poco un equilibrio approssimativo d'agi e conforti fra le classi che costituiscono la Società. Libertà di traffichi interni, libertà di commercio fra le nazioni, abbassamento progressivo delle tariffe daziarie specialmente sulle materie prime, incoraggiamenti dati generalmente alle grandi imprese industriali, alla moltiplicazione delle vie di comunicazione, alle macchine che rendono più attiva la produzione: questo è quanto, secondo gli *economisti*, può farsi dalla Società: ogni suo intervento al di là è, per essi, sorgente di male.

Se ciò fosse vero, la piaga della miseria sarebbe insanabile; e Dio tolga, o fratelli miei, che io possa mai gittare convinto, come risposta ai vostri patimenti e alle vostre aspirazioni, questa risposta disperata, atea, immorale. Dio ha statuito per voi un migliore avvenire, che non è quello contenuto nei rimedi degli economisti.

Quei rimedi non mirano infatti che ad accrescere possibilmente e per un certo tempo la *produzione* della ricchezza, non a farne più equa la *distribuzione*. Mentre i *filantropi* contemplano unicamente l'*uomo* e s'affannano a renderlo più morale senza farsi carico d'accrescere, per dargli campo a migliorarsi, la ricchezza comune, gli *economisti* non guardano che a fecondare le sorgenti della *produzione* senza occuparsi dell'*uomo*. Sotto il regime esclusivo di libertà, ch'essi predicano e che ha più o meno regolato il mondo economico nei tempi a noi più vicini, i documenti più innegabili ci mostrano aumento d'attività produttrice e di capitali, non di prosperità universalmente diffusa: la miseria delle classi operaie è la stessa di prima. La libertà di con-

correre per chi nulla possiede, per chi, non potendo risparmiare sulla giornata, non ha di che iniziare la concorrenza, è menzogna, com'è menzogna la libertà politica per chi mancando di educazione, d'istruzione, di mezzi e di tempo, non può esercitarne i diritti. L'accrescimento delle facilità dei traffichi, i progressi nei modi di comunicazione, emanciperebbero a poco a poco il lavoro dalla tirannide del *commercio* della classe intermedia fra la *produzione* a i *consumatori*; ma non giovano a emanciparlo dalla tirannide del *capitale*, non danno i mezzi del lavoro a chi non li ha. E per difetto di un'equa distribuzione della ricchezza, d'un più giusto riparto dei prodotti, d'un aumento progressivo della cifra dei consumatori, il capitale stesso si svia dal suo vero scopo economico, s'immobilizza in parte nelle mani dei pochi invece di spandersi tutto nella circolazione, i dirige verso la produzione d'oggetti superflui, di lusso, di bisogni fittizi, invece di concentrarsi sulla produzione degli oggetti di prima necessità per la vita, o si avventura in pericolose e spesso immorali speculazioni.

Oggi il *capitale* — e questa è la piaga della Società economica attuale — è despota del lavoro. Delle tre classi che oggi formano economicamente, la Società — *capitalisti*, cioè detentori dei mezzi o stromenti del lavoro, terre, fattorie, numerario, materie prime — *intraprenditori*, capi-lavoro, commercianti, che rappresentano o dovrebbero rappresentare l'intelletto — e *operai* che rappresentano il lavoro manuale — la prima, sola, è padrona del campo, padrona di promuovera, indugiare, accelerare, dirigere verso certi fini il lavoro. E la sua parte negli utili del lavoro, nel valore della produzione, e comparativamente determinata: la locazione degli strumenti del lavoro non varia se non tra limiti noti e ristretti; e il tempo, fino a un certo segno almeno, è suo, non in balìa dell'assoluto bisogno. La parte dei secondi è incerta, dipendente dal loro intelletto, dalla loro attività, ma segnatamente dalle circostanze, dallo sviluppo maggiore o minore della concorrenza e dal rifluire o ritirarsi, in conseguenza d'eventi non calcolabili, dei capitali. La parte degli ultimi, degli *operai*, è il *salario*, determinato *anteriormente* al lavoro e senza riguardo

agli utili maggiori o minori che esciranno dall'impresa; e i limiti fra i quali il salario s'aggira, sono determinati dalla relazione che esiste fra il lavoro *offerto* e il lavoro *richiesto*, in altri termini, tra la *popolazione* degli operai ed il *capitale*. Or la prima tendendo all'aumento o ad un aumento che supera generalmente, non fosse che di poco, l'aumento del secondo, il salario tende, dove altre cause non s'infrappongano, a scendere. E il tempo non e nelle mani dell'operaio: le crisi finanziarie o politiche, la subita applicazione di nuove macchine ai rami diversi dell'attività industriale, le irregolarità nella produzione e il suo frequente soverchio accumularsi in un'unica direzione inseparabile da una poco illuminata concorrenza, il riparto ineguale del popolo dei lavoranti su certi punti o su certi rami d'attività, e dieci altre cause interrompendo il lavoro, non lasciano all'operaio la libera scelta delle sue condizioni. Da un lato sta per lui l'assoluta miseria, dall'altro l'accettazione d'ogni patto che gli venga proposto.

Condizione siffatta di cose ha, ripeto, il germe in sè di una piaga che bisogna curare. I rimedi proposti dagli *economisti* sono inefficaci per questo.

E nondimeno, v'è progresso nella condizione della classe alla quale voi appartenete: progresso storico, continuo, che ha superato ben altre difficoltà. Voi foste *schiavi*, voi foste *servi*, voi siete in oggi *assalariati*. V'emancipaste dalla schiavitù, dal servaggio; perchè non v'emancipereste dal giogo del *salario* per diventare produttori liberi, padroni della totalità del valore della produzione ch' esce da voi? Perchè tra l'opera vostra e l'opera della Società che ha doveri sacri verso i suoi membri, non si compirebbe pacificamente la più grande, la più bella rivoluzione che possa idearsi, quella che, dando come base economica al consorzio umano il lavoro, come base alla proprietà i frutti del lavoro, raccoglierebbe, sotto una sola legge d'equilibrio tra la *produzione* e il *consumo*, senza distinzione di classi, senza predominio tirannico d'uno degli elementi del lavoro sull'altro, tutti i figli della stessa madre, la PATRIA?

§ 2.

Il senso di dovere sociale verso gli uomini del lavoro, al quale ho accennato finora, andava, mercè sopratutto la predicazione repubblicana, crescendo negli animi e assicurando l'avvenire popolare delle rivoluzioni, quando sorsero negli ultimi trent'anni, in Francia segnatamente, alcune scuole di uomini buoni generalmente e amici del popolo, ma trascinati da soverchio amore di sistema e da vanità individuale, che sotto nome di *socialismo* proposero dottrine esclusive, esagerate, avverse spesso alla ricchezza già conquistata dalle altre classi ed economicamente impossibili, e spaventando la moltitudine dei piccoli borghesi e suscitando diffidenza fra ordine ed ordine di cittadini, fecero retrocedere la questione e divisero in due il campo repubblicano. In Francia, fu primo effetto di quella diffidenza e di quel terrore fu il più facile trionfo del colpo di Stato.

Io non posso esaminare ora con voi ad uno ad uno quei diversi sistemi, che furono chiamati *Sansimonismo, Fourierismo, Comunismo*, o con altro nome. Fondati quasi tutti sopra *idee* buone in sè e accettate da quanti appartengono alla Fede del Progresso, le guastavano o le cancellavano coi *mezzi* di applicazione, che proponevano falsi o tirannici. Ed è necessario ch'io v'accenni brevemente in che cosa peccavano, perchè le promesse affacciate al popolo da quei sistemi sono così splendide che potrebbero facilmente sedurvi e voi correreste rischio, abbracciandole, di ritardare un avvenire d'emancipazione infallibile e non lontano. Vero è — e questo dovrebbe bastare a svegliare un dubbio potente nell'anime vostre — che quando le circostanze chiamarono al potere taluni fra quegli uomini, essi neppur tentarono l'applicazione pratica delle loro dottrine: giganti d'audacia nella loro pagine, retrocessero davanti alla realtà delle cose.

Se esaminando un giorno attentamente quei sistemi, ricorderete le idee fondamentali ch'io sono andato finora radicandovi e i caratteri inseparabili dalla natura umana, voi troverete ch'essi violano tutti la Legge del Progresso, il

modo con cui questo si compie nell'Umanità, e o l'una o l'altra delle facoltà che costituiscono l'Uomo.

Il Progresso si compie per legge che nessuna potenza umana può rompere, grado a grado, collo *sviluppo* colla *modificazione* perpetua degli elementi che manifestano l'attività della vita. Gli uomini hanno spesso, in certe epoche, in certi paesi, e sotto l'influenza di certi pregiudizi e di certi errori, dato il nome d'elementi, di condizioni della vita sociale, a cose che non hanno radice nella natura, ma solamente nelle abitudini convenzionali d'una società traviata, e che, dopo quell'epoca o al di là dei limiti di quei paesi, spariscono. Ma voi potete scoprire quali veramente siano gli elementi inseparabili dall'umana natura, interrogando, come altrove vi dissi, gli istinti dell'anime vostre e verificando nella tradizione di tutti i tempi, di tutti i paesi, se quei vostri istinti siano stati sempre gl'istinti dell'Umanità. E quelli, che una voce ingenita in voi (è la grande voce dell'Umanità) v'additano come elementi costitutivi della vita, devono essere modificati, sviluppati sempre d'epoca in epoca, ma non possono essere aboliti mai.

Tra questi elementi della vita umana, oltre la Religione, la Libertà, l'Associazione ed altri accennati nel corso di questo lavoro, è pure la Proprietà. Il *principio*, l'origine della Proprietà, sta nella natura umana e rappresenta la necessità della vita *materiale* dell'*individuo*, ch'egli ha dovere di mantenere. Come per mezzo della religione, della scienza, della libertà, l'*individuo* è chiamato a trasformare, a migliorare, a padroneggiare il mondo *morale* ed *intellettuale*, egli è pure chiamato a trasformare, a migliorare, a padroneggiare, per mezzo del *lavoro* materiale, il mondo *fisico*. E la proprietà è il *segno*, la rappresentazione del compimento di quella missione, della quantità di *lavoro* col quale l'*individuo* ha trasformato, sviluppato, accresciuto le forze produttrici della natura.

La proprietà è dunque eterna nel suo *principio*, e voi la trovate esistente e protetta attraverso tutta quanta l'esistenza dell'Umanità. Ma i *modi* coi quali la proprietà si governa sono mutabili, destinati a subire, come tutte le altre man-

festazioni della vita umana, la legge del Progresso. Quei che, trovando la proprietà costituita in un certo modo, dichiarano quel modo inviolabile e combattono quanti intendono a trasformarlo, negano dunque il Progresso: basta aprire due volumi di storia appartenente a due epoche diverse, per trovarvi un cangiamento nella costituzione dalla Proprietà. E quei che, trovandola in una certa epoca mal costituita, dichiarano che bisogna abolirla, cancellarla dalla società, negano un elemento dell'umana natura, e se potessero mai riescire, ritarderebbero il Progresso mutilando la Vita: la proprietà riapparirebbe inevitabilmente poco tempo dopo, e probabilmente sotto la forma che aveva al tempo della sua abolizione.

La proprietà è in oggi mal costituita, perchè l'origine del riparto attuale sta generalmente nella conquista, nella violenza colla quale, in tempi lontani da noi, certi popoli e certe classi invadenti s'impossessarono delle terre e dei frutti d'un lavoro non compito da essi. La proprietà è mal costituita, perchè le basi del riparto dei frutti d'un lavoro compito dal proprietario e dall'operaio, non sono fondate sopra una giusta eguaglianza proporzionata al lavoro stesso. La proprietà è mal costituita, perchè conferendo a chi l'ha diritti politici e legislativi che mancano all'operaio, tende ad esser monopolio di pochi o inaccessibile ai più. La proprietà è mal costituita, perchè il sistema delle tasse è mal costituito, e tande a mantenere un privilegio di ricchezza nel proprietario, aggravando la classi povere e togliendo loro ogni possibilità di risparmio. Ma se, invece di correggere vizi e modificare lentamente la costituzione della Proprietà, voi voleste abolirla, sopprimereste una sorgente di ricchezza, di emulazione, d'attività, e somigliereste al selvaggio che per cogliere il frutta troncava l'albero.

Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di *pochi*; bisogna aprire la via perchè i *molti* possano acquistarla.

Bisogna richiamarla al *principio* che la renda legittima, facendo sì che il *lavoro* solo possa produrla.

Bisogna avviare la società verso basi più eque di rimunerazione tra il proprietario o capitalista e l'operaio.

Bisogna mutare il sistema delle tasse, tanto che non colpiscano la somma necessaria alla vita e lascino al popolano facoltà di economie produttive a poco a poco di proprietà.

E perchè ciò avvenga, bisogna sopprimere i privilegi politici concessi alla proprietà, e far sì che *tutti* contribuiscano all'opera legislativa.

Or tutte queste cose sono possibili e giuste. Educandovi, ordinandovi a chiederle con insistenza, poi a volerle, potreste ottenerle; mentre cercando l'abolizione della proprietà, cerchereste una impossibilità, fareste un'ingiustizia verso chi l'ha conquistata col proprio lavoro, e diminuireste la produzione invece di accrescerla.

§ 3.

L'abolizione della proprietà *individuale* nondimeno è il rimedio proposto da parecchi tra i sistemi di *socialisti*, dei quali vi parlo, e segnatamente dal Comunismo. Altri vanno oltre; e trovando il concetto religioso, il concetto governativo, il concetto di patria falsati dagli errori religiosi, dagli uomini del privilegio o dall'egoismo delle dinastie, chiedono l'abolizione d'ogni religione, d'ogni governo, d'ogni nazionalità. E procedono da fanciulli o da barbari. Perchè, in nome delle malattie generate da un'aria corrotta, non tenterebbero la soppressione d'ogni gaz respirabile?

L'idea di chi vorrebbe, in nome della *libertà*, fondare l'*anarchia* e cancellar la *società* per non lasciare che l'*individuo* co' suoi diritti, non ha bisogno, con voi, di confutazioni da me; tutto il mio lavoro combatte quel sogno colpevole che rinnega progresso, doveri, fratellanza umana, solidarietà di nazioni, ogni cosa che voi ed io veneriamo. Ma il disegno di quei che, limitandosi alla questione economica, chiedono l'abolizione della proprietà individuale e l'ordinamento del comunismo, tocca l'estremo opposto, nega l'*individuo*, nega la *libertà*, chiude la via al progresso e impietra, per così dire, la società.

La formola generale del Comunismo è la seguente: la proprietà d'ogni cosa che produce terre, capitali, mobili, stru-

menti di lavoro, sia concentrata nello Stato; lo Stato assegni la sua parte di lavoro a ciascuno; lo Stato assegni a ciascuno una retribuzione, secondo alcuni, con assoluta eguaglianza; secondo altri, a seconda de' suoi bisogni.

Questa, se fosse possibile, sarebbe vita di castori, non di uomini.

La libertà, la dignità, la coscienza dell'individuo spariscono in un ordinamento di macchine produttrici. La vita fisica può esservi soddisfatta: la vita morale, la vita intellettuale sono cancellate, e con esse l'emulazione, la libera scelta del lavoro, la libera associazione, gli stimoli a produrre, le gioie della proprietà, le cagioni tutte che inducono a progredire. La famiglia umana è, in quel sistema, un armento al quale basta essere condotto ad una sufficiente pastura. Chi tra voi vorrebbe rassegnarsi a programma siffatto?

L'eguaglianza è conquistata, dicono. Quale?

L'eguaglianza nella distribuzione del lavoro? È impossibile. I lavori sono di natura diversa non calcolabili sulla durata o sulla somma di lavoro compita in un'ora, ma sulla difficoltà, sulla minore o maggiora spiacevolezza del lavoro, sul dispendio di vitalità che trascina con sè, sull'utile conferito da esso alla società. Come calcolar l'eguaglianza di un'ora di lavoro passata in una miniera, o nel purificare l'acqua corrotta di una palude con un'ora passata in un filatoio? La impossibilità di siffatto calcolo è tale che ha suggerito a taluno tra i fondatori di sistemi l'idea di far che ciascuno debba compire alla volta sua un certo ammontar di lavoro in ogni ramo di utile attività: rimedio assurdo che renderebbe impossibile la bontà dei prodotti senza giungere a sopprimere l'ineguaglianza tra il debole ed il robusto, tra il capace o il lento nell'intelletto, tra l'uomo di temperamento linfatico e l'uomo di temperamento nervoso. Il lavoro facile e gradito all'uno è grave e difficile all'altro.

L'eguaglianza nel riparto dei prodotti? È impossibile. O l'eguaglianza sarebbe assoluta e costituirebbe una immensa ingiustizia, non distinguendo tra i bisogni diversi, risultato dell'organismo, nè tra le forze e la capacità acquistate per un senso di dovere e le forze e la capacità ricevute, senza

merito alcuno, dalla natura umana. O la eguaglianza sarebbe relativa o calcolata sui bisogni diversi; e non tenendo conto della produzione individuale, violerebbe i diritti di proprietà che il lavorante deve avere per i frutti del suo lavoro.

Poi, chi sarebbe arbitrio di decidere intorno ai bisogni d' ogni individuo? Lo Stato?

Operai, fratelli miei, siete voi disposti ad accettare una gerarchia di capi, padroni della proprietà comune, padroni dello spirito per mezzo d' una educazione esclusiva, padroni dei corpi per mezzo della determinazione dell' opera, della capacità, dei bisogni? Non è questo il rinnovamento dell'antica schiavitù? Non sarebbero quei capi trascinati dalla teoria d'*interesse* che rappresenterebbero, e sedotti dall' immenso potere concentrato nelle loro mani, fondatori della dittatura ereditaria delle antiche caste?

No; il Comunismo non conquista l'eguaglianza fra gli uomini del lavoro: non aumenta la produzione — ch' è la grande necessità dell'oggi — perchè fatta sicura la vita, la natura umana, come s'incontra nei più, è soddisfatta, e l'incentivo a un accrescimento di produzione da diffondersi su tutti i membri della società diventa sì piccolo che non basta a scotere le facoltà (1); non migliora i prodotti; non conforta al progresso nelle invenzioni; non saprà mai aiutata dalla incerta, ignara direzione *collettiva* dell'ordinamento. Ai mali che affaticano i figli del popolo, il Comunismo non ha che un rimedio per proteggerli dalla *fame*. Or, non può farsi questo, non può assicurarsi il diritto alla vita ed al lavoro dell'operaio senza sovvertire tutto quanto l'ordine sociale, senza isteriliro la produzione, senza inceppare il progresso, senza cancellare la libertà dell' individuo, e incatenarlo in un ordinamento soldatesco, tirannico?

§ 4.

Il rimedio alle vostre condizioni non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di pianta da uno o

(1) Fu calcolato che se, su cento mila lavoranti, un lavorante producesse per cento franchi in un anno al di là della produzione *media*, ei raccoglierebbe a suo pro un millesimo per anno, tre centesimi ogni trenta anni. Chi può chiamare questo un eccitamento alla produzione?

altro intelletto, contraddicenti alle basi universali adottate nel viver civile e impiantate subitamente per via di decreti. Noi non siamo quaggiù per *creare* l'Umanità ma per *continuarla:* possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi, non possiamo sopprimerli. L'Umanità è e sarà sempre ribelle a disegni siffatti. Il tempo che voi spendereste intorno a quelle illusioni, sarebbe dunque tempo perduto.

Non può trovarsi in aumenti di salarii *imposti* dall'autorità governativa, senz'altri cangiamenti che aumentino i capitali: l'aumento delle spese di salarii, cioè l'aumento delle spese di produzione, trascinerebbe il rincaricamento dei prodotti, la diminuzione del consumo e quella quindi del lavoro per gli operai.

Non può trovarsi in cosa alcuna che cancelli la *libertà*, consecrazione e stimolo del lavoro: nè in cosa alcuna che diminuisca i capitali, stromenti del lavoro e della produzione.

Il rimedio alle vostre condizioni è l'*unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.*

Quando la società non conoscerà distinzione fuorchè di *produttori e consumatori*, o meglio quando ogni uomo sarà *produttore e consumatore* — quando i frutti del lavoro, invece di ripartirsi tra quella serie d' intermediari che, cominciando dal capitalista e scendendo sino al venditore al minuto, accresce sovente del cinquanta per cento il prezzo del prodotto, rimarranno interi al lavoro — le cagioni *permanenti* di miseria spariranno per voi. Il vostro avvenire è nella vostra emancipazione dalle esigenze d' un capitale, arbitro in oggi d' una produzione alla quale rimane straniero.

Il vostro avvenire è *materiale* e *morale*. Guardatevi intorno. Ovunque voi trovate il *capitale* o il *lavoro* riuniti nelle stesse mani — ovunque i frutti del lavoro sono, non foss'altro, ripartiti fra quanti lavorano, in ragione del loro aumento, in ragione dei loro benefizi all'opera collettiva — voi trovate diminuzione di miseria e a un tempo aumento di moralità. Nel Cantone di Zurigo, nell'Engadina, in molte altre parti di Svizzera dove il contadino è pro-

prietario, e terra, capitale, lavoro, sono congiunti in un solo individuo — in Norvegia, nelle Fiandre, nella Frisia Orientale, nell'Holstein, nel Palatinato Germano, nel Belgio, nell'Isola di Guernesey sulle coste inglesi — è visibile una prosperità comparativamente superiore a quella di tutte l'altre parti d'Europa, dove manca al coltivatore la proprietà della terra. Una razza d'agricoltori popola quelle contrade notabili per onestà, dignità, indipendenza e modi schiettamente leali. Le abitudini dei lavoranti nelle miniere di Cornwall in Inghilterra come quelle dei navigatori Americani che trafficano colla China e sono addetti alla pesca delle balene, fra i quali è in vigore la partecipazione agli utili dell'impresa, sono riconosciute, da documenti ufficiali, migliori che non quelle dei lavoranti sottomessi unicamente alla legge del *salario* predeterminato.

Il *lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia, del ricavato dalla vendita dei prodotti, tra i lavoranti in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro:* è questo il futuro sociale. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. Foste *schiavi* un tempo; poi *servi:* poi *assalariati:* sarete fra non molto, purchè il vogliate: *liberi produttori* e fratelli nell'*associazione.*

Associazione libera, volontaria ordinata, su certe basi da voi medesimi, tra uomini che si conoscono e s'amano e si stimano l'un l'altro, non forzata, non imposta dall'autorità governativa, non ordinata senza riguardo ad affetti e vincoli individuali, tra uomini considerati non come esseri liberi e spontanei, ma come cifre e macchine produttrici.

Associazione amministrata con fratellanza repubblicana da vostri delegati, e dalla quale potrete, volendo, ritrarvi: non soggiacente al dispotismo dello Stato o d'una gerarchia costituita arbitrariamente e ignara dei vostri bisogni e delle vostre attitudini.

Associazione di *nuclei* formati a seconda delle vostre tendenze, non come vorrebbero gli autori dei sistemi ch'io vi accennai, di *tutti* gli uomini appartenenti a un dato ramo d'attività industriale o agricola.

Il concentramento di *tutti* gl'individui addetti, nello Stato o anche in una sola città, ad un'arte in una *sola* società produttrice, ricondurrebbe l'antico tirannico monopolio delle Corporazioni, renderebbe i produttori arbitri dei prezzi a danno dei consumatori; darebbe forma legale all'oppressione delle minoranze; esilierebbe l'operaio malcontento da ogni possibilità di lavoro, e sopprimerebbe ogni necessità di progresso, spegnendo ogni rivalità di lavoro, ogni stimolo alle invenzioni.

L'Associazione tentata timidamente e in circostanze sfavorevoli in Francia negli ultimi venti anni, poi in Inghilterra e nel Belgio, e coronata di successo dovunque fu tentata con fermo volere e spirito di sagrificio, contiene il segreto di tutta una trasformazione sociale che dovrebbe, in virtù delle vostre tradizioni e dell'iniziativa di progresso sociale che fu sempre in voi, compirsi in Italia. E questa trasformazione, emancipandovi dalla schiavitù del *salario*, avvierebbe a un tempo, a prò di tutte le classi, la produzione e migliorerebbe lo stato economico del paese. Oggi il capitalista tende generalmente a guadagnare quanto più può per ritrarsi dall'arena del lavoro; sotto l'ordinamento dell'*associazione*, voi non tendereste che ad accertare la *continuità* del lavoro, cioè, della produzione. Oggi, il capo, direttore dei lavori, fatto tale non da una speciale attitudine ma dal suo trovarsi fornito di capitali, è spesso improvvido, avventato, incapace; una associazione, diretta da delegati, invigilata da tutti i suoi membri, non correrebbe rischi siffatti. Oggi, il lavoro è spesso diretto verso la produzione d'oggetti *superflui*, non *necessari*: mercè l'ineguaglianza capricciosa e ingiusta delle retribuzioni, i lavoranti abbondano in un ramo d'attività e fanno difetto in un altro; l'operaio, limitato a una mercede *determinata*, non ha motivo per consecrare all'opera sua tutto lo zelo del quale è capace, tutta l'attività colla quale ci potrebbe moltiplicare o migliorare i prodotti. E l'*associazione* porrebbe evidentemente rimedio a queste e ad altre cagioni di perturbazione o d'inferiorità nella produzione.

Libertà di ritrarsi, senza nuocere all'*associazione* — egua-

glianza dei soci nell'elezione d'amministratori a tempo, o meglio, soggetti a revoca — ammissione, postariormente alla fondazione, senza esigenza di capitale da versarsi, e costituzione d'un prelevamento, a pro del fondo comune, sui benefizi dei primi tempi — *indivisibilità, perpetuità del capitale collettivo* — retribuzione per tutti eguale alle *necessità* della vita — riparto degli *utili* a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ciascuno — son queste le basi generali che voi, se volete far opera di sagrificio e d'avvenire per l'elemento al quale appartenete, dovrete dare alle vostre associazioni. Ciascuna di queste basi, quella segnatamente che riguarda la perpetuità del capitale collettivo, vincolo e pegno d'emancipazione tra voi e la generazione futura, meriterebbe un capitolo. Ma un lavoro speciale sulle *associazioni operaie* non entra nell'economia del presente scritto. Forse, se Dio mi presta ancora qualche anno di vita, io lo farò separatamente e con amore per voi. Intanto, abbiate certezza che l'indicazione di quelle norme è in me frutto d'esame meditato e severo, e merita attenta considerazione da voi.

Ma il capitale? Il capitale primo col quale potrà iniziarsi l'*associazione?* Da dove ritrarlo?

È grave questione; nè io posso qui trattarla come vorrei. Ma vi accennerò sommariamente il dovere vostro e l'altrui.

La prima sorgente di quel capitale sta in voi, nelle vostre economie, nel vostro spirito di sagrificio. Io so la condizione dei più tra voi; pur non manca a taluni la possibilità, per ventura di lavoro non interrotto o meglio retribuito, di raccogliere, economizzando, fra diciotto o venti, la piccola somma che vi basterebbe a iniziare il lavoro per vostro conto. E dovrebbe sostenervi in questa economia la coscienza di compire un solenne dovere e di *meritare* l'emancipazione invocata. Potrei citarvi associazioni industriali, or potenti di mezzi, che s'iniziarono qui in Inghilterra col versamento d'un soldo per giorno da un certo numero d'operai. Potrei ripetervi parecchie storie di sacrifici eroicamente durati in Francia ed altrove da nuclei di operai, oggi possessori di capitali con-

siderevoli, simili a quella sulla quale troverete alcuni particolari in calce a questo volumetto. Non v'è quasi difficoltà che una volontà ferma manteauta dalla coscienza di fare il bene, non superi. Voi potete contribuire coi vostri risparmi e dare al piccolo fondo primitivo un aiuto in danaro o un po' di materiale o un qualche stromento da lavoro. Potete, merce una condotta che frutti stima, raccogliere piccoli imprestiti da parenti o compagni, i quali diventerebbero semplicemente azionisti nell'associazione e non riceverebbero lo ammontare del loro imprestito che sugli utili dell'impresa. Per molte delle vostre industrie, nelle quali il prezzo delle materie prime è tenue, il capitale richiesto per iniziare il lavoro indipendente è piccola cosa. Lo avrete, *volendo*. E sarà meglio per voi se la formazione di quel piccolo capitale sarà tutta vostra, frutto del sudore della vostra fronte o del credito che avrete, operando bene, acquistato. Come le Nazioni serbano meglio la libertà che conquistarono col loro sangue, le vostre associazioni troveranno migliore e più prudente profitto dal capitale raccolto nella veglia e nell'economia che non da quello largito d'altra sorgente. È legge di cose. Le Associazioni operaie che, in Parigi, nel 1848, ebbero, al loro fondarsi, sovvenzioni governative, prosperarono assai meno di quelle che formarono il capitale primitivo col sacrificio.

Ma perch'io, amandovi davvero e non adulando servilmente a debolezza che sono o' possono essere in voi, vi consiglio il sagrificio, non scema il *dovere* in altrui. Gli uomini che le circostanza hanno forniti di ricchezzo, dovrebbero intenderlo: dovrebbero intendere che la vostra emancipazione è parte d'un disegno di Provvidenza, e che si compirà inevitabilmente o con essi o contr'essi. Parecchi tra quelli uomini, e segnatamente gli uomini di fede repubblicana, intendono questo fin d'ora; e fra essi, se darete loro prove di volontà e d'onesto intelletto, troverete aiuti all'impresa. Essi potranno — e lo faranno appena s'avvedranno che la tendenza all'*associazione* è, non capriccio d'un'ora, ma fede di maggioranza tra voi — spianarvi le vie del credito, sia con anticipazioni, sia fondando Banchi che accreditino il lavoro futuro, la forza collettiva degli operai, sia ammettendovi a

partecipazione nei benefizi delle loro imprese, stadio intermedio fra il presente e l'avvenire, dal quale raccoglierete probabilmente il piccolo capitale che occorre all'associazione indipendente. Nel Belgio più che altrove esisteano già, sotto nome di *Banchi di anticipazione* o di *Banchi del popolo*, istituzioni siffatte. Nella Scozia è dato da parecchi Banchi credito a ogni uomo di nota probità che impegni l'onore e presenti mallevadore un altro individuo d'onestà egualmente specchiata. E l'ammissione degli operai alla partecipazione negli utili è norma adottata con singolare successo da parecchi Capi-lavori (1).

XII.

Conclusione.

§ 1.

Ma lo Stato, il Governo — istituzione legittima soltanto quando è fondato sopra una missione d'*educazione* e di *progresso* oggi ancora fraintesa — ha debito solenne verso voi che potrà facilmente compiere se sarà un giorno Governo Nazionale davvero, Governo di Popolo libero ed Uno. Una vasta serie d'aiuti potrà scendere allora dal Governo al Popolo che risolverebbo il problema sociale senza spogliazioni, senza violenze, senza manomettere la ricchezza *acquistata anteriormente* dai cittadini, senza suscitare quell'antagonismo tra classe e classe ch'è ingiusto, immorale, fatale alla Nazione e che ritarda in oggi visibilmente il progresso francese.

E anzi potenti sarebbero:

L'influenza morale esercitata a pro delle *associazioni* coll'approvazione manifestata pubblicamente dagli agenti governativi, colla frequente discussione sul loro principio fondamentale nell'Assemblea, colla legalizzazione data a tutte le Associazioni volontarie costituite sulle basi accennate più sopra:

Miglioramenti nelle vie di comunicazione e abolizione di quanto inceppa ora il trasporto dei prodotti:

(1) In Parigi, a cagion d'esempio lo stabilimento di pittura d'edifizi del signor Leclaire, fondato su quel principio, è notabile per la prosperità di che gode

Istituzione di magazzeni o luoghi di deposito pubblici, dai quali, accertato il valore approssimativo delle merci consegnate, si rilascerebbe alle Associazioni un documento o *bono* simile a un biglietto bancario, ammesso alla circolazione e allo sconto, tanto da render capace l'*associazione* di poter continuare nei suoi lavori e di non essere strozzata dalla necessità d'una vendita immediata e a ogni patto:

Concessione dei lavori che bisognano allo Stato, data eguaglianza di patti, alle Associazioni:

Semplificazione dello forme giudiziarie, oggi rovinose e spesso inaccessibili al povero:

Facilità legislative date alla mobilizzazione della proprietà fondiaria:

Mutamento radicale nel sistema dei tributi pubblici: sostituzione di un solo tributo sul reddito all'attuale, complesso, dispendioso sistema di tributi diretti e indiretti; e sanzione data al principio che *la vita è sacra* — che, senza vita, non essendo possibile lavoro nè progresso nè compimento di doveri, il tributo non può cominciare che dove il reddito supera la cifra di danaro *necessaria* alla vita.

Ma v'ha di più. L'incameramento o appropriazione dei possedimenti ecclesiastici — atto ch'or non giova discutere, ma che è inevitabile ogni qual volta la Nazione s'assuma una missione d'educazione e di progresso collettivo — porrà nelle mani dello Stato una somma di ricchezza più vasta ch'altri non pensa. Or ponete che a questa s'aggiunga il valore rappresentato dalle terre, dissodabili e fertilissime, tuttavia incolte — il valore rappresentato dagli utili delle vie ferrate e d'altre pubbliche imprese, la cui amministrazione dovrà concentrarsi nello Stato — il valore rappresentato dalle proprietà territoriali appartenenti ai Comuni (1) — il valore rappresentato dalle successioni *collaterali* che al di là del quarto grado dovrebbero ricader nello Stato — ed altri, ch'è inutile enumerare. Ponete che di tutto questo immenso cumulo di ricchezza si formi un FONDO NAZIONALE,

(1) Quelle proprietà appartengono *legalmente* ai Comuni, *moralmente* ai bisogni del Comune. Non si tratta di rapirle ai Comuni, ma di consecrarle ai poveri d'ogni Comune, facendo d'esse, sotto l'alta direzione dei Consigli elettivi Comunali, il capitale inalterabile delle *Associazioni agricole*.

consacrato al progresso intellettuale od economico di tutto quanto il paese. Perchè una parte considerevole di quel fondo non si trasformerebbe, colle precauzioni richieste a impedirne lo sperpero, in un fondo di *credito* da distribuirsi, con un interesse dell'uno e mezzo o del due per cento, alle *associazioni* volontarie operaie, costituite sulle norme indicate più sopra, e che porgerebbero sicurezza di *moralità* e di *capacità*? Quel capitale dovrebb'esser sacro al lavoro dell'avvenire e non d'una sola generazione. Ma la vasta scala delle operazioni assicurerebbe compenso alle perdite di tempo in tempo inevitabili.

La distribuzione di quel *credito* dovrebbe farsi non dal Governo nè da un Banco Nazionale Centrale; ma, invigilante il Potere Nazionale, *da Banchi locali amministrati da Consigli Comunali elettivi*.

Senza sottrarre alla ricchezza attuale delle varie classi, senza attribuire a una sola il ricavato dei tributi, che, chiesti a *tutti* i cittadini, deve erogarsi e beneficio di *tutti*, l'insieme degli atti qui suggeriti, diffondendo il credito per ogni dove, accrescendo e migliorando la produzione, costringendo l'interesse del danaro a scemare gradatamente, affidando il progresso e la continuità del lavoro allo zelo e all'utilità di tutti i produttori, sostituirebbe a una cifra di ricchezza concentrata in poche mani e imperfettamente diretta, la *nazione ricca*, maneggiatrice della propria produzione e del proprio consumo (1).

§ 2.

Ed è questo, Operai Italiani, il vostro avvenire. Voi potete affrettarlo. Conquistate la Patria. Conquistate un Governo popolare che rappresenti la vita collettiva, la missione, il concetto. Ordinatevi tra voi in una vasta universale Lega di Popolo, tanto che la vostra voce sia voce di milioni e non di pochi individui. Avete il Vero e la Giustizia per voi; la Nazione v'ascolterà.

Ma badate, e credete alla parola d'un uomo che studia da trent'anni l'andamento delle cose in Europa e ha veduto fal-

(1) Vedi Nota a pag. 109.

lire a buon porto, per immoralità d'uomini, le più sante ed utili imprese. Non riescirete se non *migliorando*. Non conquisterete l'esercizio del vostro diritto se non *meritandolo*, col sacrificio, coll'attività, coll'amore. Cercando in nome di un *dovere* compito o da compirsi, otterrete: cercando in nome dell'egoismo, in nome di non so quale diritto al *benessere* che gli uomini del materialismo v'insegnano, non otterrete se non trionfi d'un'ora, seguiti da delusioni tremende. Quei che vi parlano in nome del *benessere*, della felicità materiale, vi tradiranno. Cercano essi pure il *loro* benessere: s'affratelleranno con voi, come con un elemento di forza, finchè avranno ostacoli da superare per conquistarlo; appena, mercè vostra, l'avranno, v'abbandoneranno per *godere* tranquillamente della loro conquista. È la storia dell'ultimo mezzo secolo, e il nome di questo mezzo secolo è *materialismo*.

Storia di dolore e di sangue. Io li ho veduti gli uomini che negavano Dio, religione, virtù di dovere e di sacrificio, e parlavano in nome del diritto alla *felicità*, al *godimento* lottare audaci, colle parole di popolo e libertà sulle labbra, e frammischiarsi a noi uomini della nuova fede, che imprudenti li accoglievamo nelle nostre file. Quando s'aprì ad essi, con una vittoria o con una transazione codarda, la via di *godere*, disertarono e ci furono nemici acerbi il di dopo. Pochi anni di pericoli, di persecuzioni durate, erano stati sufficienti a stancarli. Perchè, senza coscienza d'una Legge di dovere, senza fede in una missione imposta all'uomo da un Potere supremo su tutti, avrebbero essi persistito nel sacrificio sino all'ultimo della vita? E vidi, con più profondo dolore, i figli del popolo educati da quegli uomini, da quei filosofi, al materialismo, tradire la loro missione, tradir l'avvenire, tradire la loro Patria e sè stessi, dietro alla stolta immorale speranza che troverebbero forse il *benessere* materiale nei capricci e negli interessi della tirannide. Vidi gli operai di Francia rimanersi spettatori indifferenti del dicembre, perchè tutte questioni si erano ridotte a una questione di prosperità *materiale* e s'illudevano credere che le *promesse* sparse ad arte fra loro, da chi

aveva spento la libertà della patria, avrebbero forse potuto diventar fatti. Oggi lamentano perduta la libertà senza aver conquistato il *benessere*. No; senza Dio, senza coscienza di legge, senza moralità, senza potenza di sacrificio, perdnti dietro ad uomini che non hanno nè fede, nè culto del vero, nè vita d'apostoli, nè cosa alcuna fuorchè la vanità dei loro sistemi, io lo dico con profondo convincimento, non riuscirete. Avrete sommosse, non la vera, la grande Rivoluzione che voi ed io invochiamo. Quella Rivoluzione, se non è una illusione d'egoisti spronati dalla vendetta, è un'opera religiosa.

Migliorare voi stessi ed altrui: è questo il primo intento ed è la suprema speranza d'ogni riforma, d'ogni mutamento sociale. Non si cangiano le sorti dell'*uomo*, rintonacando, abbellendo la casa ov'egli abita: dove non respica un'anima d'*uomo* ma un corpo di *schiavo*, tutte le riforme sono inutili; la casa rabbellita, addobbata con lusso è *sepolcro imbiancato*, e non altro. Voi non indurrete mai la Società alla quale appartenete a sostituire il sistema d'*associazione* a quello del *salario*, se non provandole che l'*associazione* sarà tra voi stromento di produzione migliorata e di prosperità collettiva. E non proverete questo, se non mostrandovi capaci di fondare e mantenere l'*associazione* coll'onestà, coll'amore reciproco, colla facoltà di sacrificio, coll'affetto al lavoro. Par progredire, vi conviene mostrarvi *capaci* di progredire.

Tre cose sono sacre: la Tradizione, il Progresso, l'Associazione. « Io credo » — scrissi queste cose venti anni addietro — « nella immensa voce di Dio che i secoli mi rimandano « attraverso la tradizione universale dell'Umanità; ed essa « mi dice che la Famiglia, la Nazione, l'Umanità sono le tre « sfere dentro le quali l'*individuo* umano deve lavorare al « *fine* comune, al perfezionamento morale di sè stesso e « d'altrui, o meglio di sè stesso attraverso gli altri e per gli « altri: essa mi dice che la *proprieta* e destinata a mani- « festare l'attività *materiale* dell'individuo, la parte ch'egli « [illegible] nella trasformazione del mondo fisico, come il diritto di « *voto* deve manifestare la parte ch'egli ha nell'amministra- « zione del mondo politico; essa mi dice che appunto dall'uso « più o meno buono di questi diritti, in quelle sfere d'attività,

« dipende davanti a Dio e agli uomini il merito o demerito
« dagli individui; essa mi dice che tutte queste cose, elementi
« della natura umana, si trasformarono, si modificarono con-
« tinuamente ravvicinandosi all'ideale del quale abbiamo nel-
« l'anima il presentimento, ma non possono essere distrutte
« mai; e che i sogni di *comunismo*, d'abolizione, di confu-
« sione dell'*individuo* nell'*insieme* sociale, non furono mai
« che passeggieri accidenti nella vita del genere umano, visi-
« bili in ogni grande crisi intellettuale e morale, ma inca-
« paci di realtà se non sopra una scala menoma come i
« Conventi Cristiani. Credo nell'eterno progresso della vita
« nella creatura di Dio, nel Progresso del Pensiero e della
« Azione, non solamente nell'uomo del passato ma nell'uomo
« dell'avvenire; credo che importi non tanto di *determinare*
« la forma del progresso futuro quanto di aprire, con una
« educazione veramente religiosa, le vie d'ogni progresso
« agli uomini e di renderli capaci di compirlo; o credo che
« non si fa l'uomo migliore, piu amorevole, piu nobile, più
« divino — ciò ch'è il nostro *fine* sulla terra — colmandolo
« di godimenti felici, proponendogli a scopo della vita quella
« ironia che ha nome *felicità*. Credo nell'Associazione come
« nel solo mezzo che noi possediamo di compire il Progresso,
« non solamente perchè essa moltiplica l'azione delle forze
« produttrici, ma perchè essa ravvicina tutte le diverse mani-
« festazioni dell'anima umana e fa si che la vita dell'*indi-
« viduo* abbia comunione colla vita *collettiva*; e so che l'*as-
« sociazione* non può essere feconda se non assistendo fra
« individui *liberi*, fra nazioni *libere*, capaci di coscienza della
« loro missione. Credo che l'uomo deve mangiare e vivere
« e non avere tutte l'ore della esistenza assorbite da un
« lavoro materiale per aver campo di sviluppare le facoltà su-
« periori che sono in lui; ma tendo l'orecchio con terrore
« alle voci che dicono agli uomini: *nutrirsi è lo scopo vo-
« stro; godere è il vostro diritto*, perchè io so che quella pa-
« rola non può creare se non egoisti, e fu in Francia, ed al-
« trove, e comincia ad essere pur troppo in Italia, la condanna
« d'ogni nobile idea, d'ogni martirio, d'ogni pegno di futura
« grandezza.

« Ciò che toglie in oggi vita all'Umanità è il difetto d'una
« fede comune, d'un pensiero adottato da tutti che ricongiunga
« Terra e Cielo, Universo e Dio. Privo di fede siffatta, l'uomo
« si è prostrato davanti alla morta materia, e s'è conservato
« adoratore dell'idolo *Interesse*. E i primi sacerdoti di quel
« culto fatale furono i re, i principi e i tristi Governi dell'oggi.
« Essi inventarono l'orribile formola: *ciascuno per sè*: sape-
« vano che con essa creerebbero l'egoismo: e sapevano che
« tra l'egoista e lo schiavo non c'è che un passo ».

Operai italiani, fratelli miei, evitate quel passo. Nell'evitarlo, sta il vostro avvenire.

A voi spetta una solenne missione, provare che siamo tutti figli di Dio e fratelli in Lui. Voi non la compirete se non migliorandovi e soddisfacendo al DOVERE.

Io v'ho additato, come meglio ho potuto, qual sia il Dovere per voi. E il principale, il più essenziale fra tutti, è quello che avete verso la Patria. Costituirla è debito vostro; ed è pure necessità. Gl'incoraggiamenti, i mezzi dei quali v'ho parlato, non possono venire che dalla Patria Una e Libera. Il miglioramento delle vostre condizioni sociali non può scendere che dal vostro partecipare nella vita politica della Nazione. Senza *voto*, non avrete mai rappresentanti veri delle vostre aspirazioni, dei vostri bisogni. Senza un Governo popolare che da Roma scriva e svolga il PATTO ITALIANO, fondato sul *consenso* e rivolto al *progresso di tutti* i cittadini dello Stato, non è per voi speranza di meglio. Quel giorno in cui, seguendo l'esempio dei *socialisti* francesi, voi separerete la questione *sociale* dalla *politica* e direte: *Noi possiamo emanciparci, qualunque sia la forma d Istituzioni che regge la Patria*; segnereste voi stessi la perpetuità del vostro servaggio.

E v'additerò, nell'accomiatarmi da voi, un altro Dovere, non meno solenne di quello che ci stringe a fondare la Patria Libera ed Una.

La vostra emancipazione non può fondarsi che sul trionfo d'un Principio, l'unità della Famiglia Umana. Oggi, la metà della famiglia umana, la metà dalla quale noi cerchiamo ispirazioni e conforti, la metà che ha in cura la prima educazione dei nostri figli, è, per singolare contraddizione, dichia-

rata civilmente, politicamente, socialmente ineguale, esclusa da quell'Unità. A voi che cercate, in nome d'una verità religiosa, la vostra emancipazione, spetta di protestare in ogni modo, in ogni occasione, contro quella negazione dell'Unità.

L'*emancipazione della donna* dovrebbe essere continuamente accoppiata per voi coll'*emancipazione dell'operaio* e darà al vostro lavoro la consecrazione d'una verità universale.

Nota alla pagina 103.

La necessità d'un vasto capitale per lo stabilimento d'una manifattura di piano-forti trasse, nel 1848, i delegati d'una trentina d'operai riuniti per la fondazione di una grande associazione a chiedere in suo nome al Governo una sovvenzione di 300,000 fr. La commissione governativa diede rifiuto.

L'associazione si sciolse, ma 14 operai decisero di superare ogni ostacolo e ricostituirla coi propri mezzi. Non avevano danaro nè credito; avevano fede.

Alcuni fra loro portarono alla società lavoro, in materiali e stromenti di lavoro, un valore di circa 2000 franchi. Ma era indispensabile un capitale di circolazione. Ciascuno degli associati contribuì, non senza fatica, 10 franchi. Alcuni operai, non aventi interesse diretto nella società, aggiunsero a quel piccolo capitale le loro piccole offerte. E il 10 marzo 1849 raggiunta la somma di 229 franchi e 50 centesimi, l'associazione fu dichiarata costituita.

Quel fondo sociale era insufficiente all'impianto e alle spese minute indispensabili di giorno in giorno ad una lavoreria. Nulla rimanendo pei salarii, oltre a due mesi passarono senza che gli operai potessero ricevere un solo centesimo di mercede. Come vissero in quel tempo di crisi? Come vivono gli operai nelle interruzioni di lavoro, aiutati dall'operaio che per ventura lavora, vendendo, impegnando ad uno ad uno gli oggetti d'uso.

Alcuni lavori erano stati eseguiti. E il prezzo fu pagato il 4 maggio 1849. Quel giorno fu per l'associazione ciò che una vittoria sul cominciar d'una guerra, e fu celebrato. Pagati i debiti esigibili, rimaneva per ogni socio una somma di fr. 6 e 61 centesimi. Fu convenuto che ritenendo come parte di salario 5 franchi, si consacrerebbe il di più di ciascuno a un pranzo fraterno. I 14 soci, i più fra i quali non avevano assaggiato vino da un anno, si riunirono assieme alle loro famiglie a mensa comune, la spesa fu di 32 soldi per famiglia.

Ancora per tutto un mese, il salario non fu che di cinque franchi per settimana. Nel giugno, un fornaio, amatore di musica o speculatore, propose la compra d'un piano-forte da pagarsi a pane. Fu accettata la proposta e convenuto il prezzo in ragione di 480 franchi. Fu ventura per l'associazione che fu certo d'avere almeno l'indispensabile. Non si calcolò nei salarii il valore del pane. Ciascuno ebbe quanto gli bisognava e, per gli ammogliati, quanto bisognava alla famiglia.

Intanto l'associazione, composta d'operai rapariissimi, superava a poco a poco tutti gli ostacoli e le privazioni che aveva dovuto incontrare nel primo periodo. I suoi libri di cassa presentano le migliori testimonianze dei progressi conquistati. Dal mese d'agosto 1849, l'incasso ebdomadario salì a 10, 15, 20 franchi per ciascuno, e quella somma non rappresentava tutto quanto il guadagno: ogni socio versava nel fondo comune una somma superiore a quella ch'ei riceveva.

L'inventario sociale del 30 dicembre 1850 dava i risultati seguenti.

Gli associati erano a quell'epoca 32. Lo stabilimento pagava 2000 fr. di fitto, ed era già angusto ai lavori.

Gli stromenti di lavoro sommavano a un valore di 3922 franchi 60 centesimi.

Le merci e le materie prime rappresentavano 22 972 franchi 28 centesimi.

Il portafoglio della società conteneva biglietti per 3510 franchi.

Il conto dei debitori, che pagarono quasi tutti, saliva a fr. 5861 e cent. 30.

L'attivo era dunque di 30,317 fr. 88 centesimi.

Su questo attivo la società non era debitrice che di 4737 fr. 80 cent. ad alcuni creditori, e di 1650 fr. a 80 aderenti operai del mestiere che avevano imprestato all'associazione nel primo periodo.

Attivo reale 32,930 fr. 2 cent.

L'associazione continuò d'allora in poi a fiorire.

(Da uno scritto di A. Cochut).

INDICE



